

REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE LAZIO

PARTE PRIMA - PARTE SECONDA

Roma, 10 gennaio 2003

Si pubblica normalmente il 20, 20 e 30 di ogni mese

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE PRESSO LA PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - VIA CRISTOFORO COLOMBO, 212 - 00147 ROMA

IL BOLLETTINO UFFICIALE si pubblica a Roma in due distinti fascicoli:

- 1) la Parte I (Atti della Regione) e la Parte II (Atti dello Stato e della U.E.)
- 2) la Parte III (Avvisi e concorsi)

Modalità di abbonamento e punti vendita:

L'abbonamento ai fascicoli del Bollettino Ufficiale si effettua secondo le modalità e le condizioni specificate in appendice e mediante versamento dell'importo, esclusivamente sul c/c postale n. 42759001 intestato a Regione Lazio abbonamento annuale o semestrale alla Parte I e II; alla parte III; alle parti I, II e III al Bollettino Ufficiale. Per informazioni rivolgersi alla Regione Lazio - Servizio Promulgazione e Pubblicazione, Tel. 06-51685371 - 06-51685116/18.

Il Bollettino Ufficiale della Regione Lazio è ora consultabile anche in via telematica tramite Internet accedendo al sito www.regione.lazio.it

Il Bollettino Ufficiale può essere visualizzato e/o stampato sia in forma testuale che grafica.

Gli utenti sono assistiti da un servizio di "help" telefonico (06-85084200).

Da Gennaio 2001 l'accesso alla consultazione del Bollettino in via telematica tramite INTERNET è gratuito al pubblico previa registrazione on-line.

Si rinvia ugualmente all'appendice per le informazioni relative ai punti vendita dei fascicoli del Bollettino Ufficiale.

Riproduzione anastatica

PARTE I

ATTI DELLA GIUNTA REGIONALE

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 2 agosto 2002, n. 1101.

Adozione delle «Linee guida per la gestione sostenibile del patrimonio forestale demaniale regionale» anche ai fini del DOCUP Obiettivo 2 2000-2006, in attuazione della Sottomisura 1.1.2 «Tutela e gestione degli ecosistemi naturali».

GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO
 ooooooooooooooooooooooooooooooooooooo

ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 2 AGO. 2002

=====

2 AGO. 2002

ADDI' NELLA SEDE DELLA REGIONE LAZIO, IN VIA CRISTOFORO COLOMBO, 212 - ROMA, SI E' RIUNITA LA GIUNTA REGIONALE, COSI' COSTITUITA:

STORACE	Francesco	Presidente	GARGANO	Giulio	Assessore
SIMEONI	Giorgio	Vice Presidente	IANNARILLI	Antonello	"
ARACRI	Francesco	Assessore	ROBILOTTA	Donato	"
AUGELLO	Andrea	"	SAPONARO	Francesco	"
CIAMAMELLETTI	Luigi	"	SARACENT	Vincenzo Maria	"
DIONISI	Armando	"	VERZASCHI	Marco	"
FORMISANO	Auna Teresu	"			

ASSISTE IL SEGRETARIO Dott. Adolfo Papi.
OMISSIS

ASSENTI Nulli presenti

DELIBERAZIONE N° -1101-

OGGETTO: Adozione delle "LINEE GUIDA PER LA GESTIONE SOSTENIBILE DEL PATRIMONIO FORESTALE DEMANIALE REGIONALE" anche ai fini del DOCUP - Obiettivo 2 2000/2006, in attuazione della Sottomisura I.1.2 "Tutela e gestione degli Ecosistemi Naturali".



Oggetto: - Adozione delle "LINEE GUIDA PER LA GESTIONE SOSTENIBILE DEL PATRIMONIO FORESTALE DEMANIALE REGIONALE" anche ai fini del DOCUP Obiettivo 2 2000-2006, in attuazione della sottomisura I.1.2. "Tutela e gestione degli ecosistemi naturali".

LA GIUNTA REGIONALE

Su proposta dell'Assessore all'Ambiente;

VISTO il Regolamento (CE) n.1260/99 che reca disposizioni generali sui Fondi Strutturali per il periodo 2000-2006;

VISTA la Deliberazione del Consiglio Regionale n. 34 del 19 gennaio 2001 di ratifica della deliberazione di Giunta Regionale n. 2316 del 21 novembre 2000, che approva la proposta del Documento Unico di Programmazione Ob.2 Lazio 2000/2006 (DOCUP Ob.2 2000/2006);

VISTA la Decisione Comunitaria C(2001) 2118 del 07/09/01 con cui è stato approvato il suddetto DOCUP Ob.2 2000/2006;

VISTA la Deliberazione di Giunta Regionale n. 1842 del 30 novembre 2001 di ratifica del DOCUP Ob.2 2000/2006 a seguito della Decisione Comunitaria C(2001) 2118 del 07/09/01;

CONSIDERATO che, come previsto dalla normativa comunitaria, è stato predisposto dalle competenti strutture regionali il Complemento di Programmazione al DOCUP Ob.2 2000/2006 e che lo stesso è stato approvato in via definitiva dal Comitato di Sorveglianza in data 9 luglio 2002;

CONSIDERATO che nel DOCUP Ob.2 2000/2006 è prevista, nell'ambito della Misura I.1. "Valorizzazione del patrimonio ambientale regionale", la sottomisura I.1.2. "Tutela e gestione degli ecosistemi naturali";

CONSIDERATO che il patrimonio demaniale della Regione Lazio, così come individuato all'art. 45 della L.R. n.29/97, ammonta a circa 12.000 ha, distribuito tra le 5 province, che attualmente non esprime appieno le proprie potenzialità produttive e funzionali, e che presenta numerosi processi di degrado che ne intaccano fortemente il valore ambientale;

CONSIDERATO che, ai sensi della lettera b), dell'art. 100 della L.R. 14/1999, la Regione deve definire gli indirizzi ed i criteri per la gestione, l'utilizzazione, la conservazione e la ricomposizione del patrimonio boschivo regionale, ivi compreso il demanio forestale regionale;

CONSIDERATO che con delibera della Giunta Regionale del 14 giugno 2002, n.784 si è provveduto ad affidare alle Comunità montane, e dove non sussistono alle Province, le funzioni amministrative relative alle foreste demaniali regionali;



CONSIDERATO che il Complemento di Programmazione prevede che si debba provvedere alla redazione delle Linee guida per la gestione sostenibile delle foreste demaniali regionali e alla definizione di un programma di interventi, denominato "*Foreste demaniali regionali*", che consiste in azioni di tutela, valorizzazione gestione ad indirizzo ecologico del demanio forestale regionale, da attuarsi soprattutto attraverso interventi diretti di gestione ambientale nei boschi e lungo le linee di connessione del demanio forestale regionale con aree protette e/o SIC e ZPS nell'ambito del progetto Rete Natura 2000.

ATTESO che per l'attuazione di tali iniziative si farà riferimento ai contenuti dei Piani di assestamento approvati, nonché alle indicazioni emerse dagli studi di fattibilità sulle foreste demaniali elaborati dall'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo e dalle elaborazioni finali del gruppo di lavoro appositamente costituito presso la Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile;

RITENUTO necessario approvare le presenti linee guida quale strumento di indirizzo per la gestione delle foreste demaniali regionali, di cui alla suddetta L.R. n.29/97, anche ai fini del finanziamento di interventi per i siti ricadenti in ambito DOCUP Ob.2 2000/2006;

Su proposta dell'Assessore all'Ambiente

All'unanimità

DELIBERA

- 1) di approvare "*Linee guida per la per la gestione sostenibile del patrimonio forestale demaniale regionale*", ai fini dell'attuazione:
 - della propria azione di programmazione ed indirizzo prevista dalla lettera b), dall'art. 100 della l.r. 14/1999;
 - degli interventi previsti dalla sottomisura I.1.2. "*Tutela e gestione degli ecosistemi naturali*" nell'ambito della Misura I.1. "*Valorizzazione del patrimonio ambientale regionale*" dell'Asse I del DOCUP Ob. 2 2000-2006, nonché per le altre iniziative per le foreste demaniali della Regione, nell'ambito della propria azione di programmazione;
- 2) di dare mandato al Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile:
 - di procedere a notificare agli Enti territorialmente interessati le suddette linee guida e di promuovere presso gli stessi Enti l'adozione dei Piani di assestamento forestale;
 - di procedere annualmente all'individuazione degli interventi da sottoporre all'approvazione della Giunta Regionale, ai fini della definizione del quadro finanziario annuale della sottomisura I.1.2. del DOCUP ob.2 2000-2006, sulla base degli interventi previsti nei Piani di assestamento approvati, nonché delle indicazioni emerse dagli studi di fattibilità sulle foreste demaniali elaborati dall'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo e delle elaborazioni finali del gruppo di lavoro appositamente costituito presso la Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile;



- di stipulare gli accordi volontari, di cui al punto II.4. della sottomisura I.1.2. del Complemento di Programmazione, che saranno sottoscritti con cadenza annuale dalla Regione Lazio e dai soggetti beneficiari degli interventi.
- 3) di disporre la pubblicazione delle Linee guida sul Bollettino Ufficiale e sul sito Internet (www.regione.lazio.it) della Regione Lazio.

IL PRESIDENTE: F.to Francesco STORACE
IL SEGRETARIO: F.to Dott. Adolfo Papi



REGIONE LAZIO
Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

LINEE GUIDA
PER LA GESTIONE DEL
PATRIMONIO FORESTALE DEMANIALE REGIONALE¹

A cura

Per la Regione Lazio

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile:

Dirigente dell'Area B – Conservazione Natura e Foreste:

Servizio Foreste Demaniali:

Servizio Pianificazione e Gestione delle Risorse Forestali:

Dr. Raniero De Filippis

Ing. Renato Gilardi

Geom. Tonino Torrigiani

Dott. Saverio Allegretti

Per l'Università degli Studi della Tuscia,

Dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale:

Prof. Lorenzo Venzi

Dott. Francesco Carbone

Adottata dal D. D. n. 1105

DEL 2 AGO 2002

¹ Documento sviluppato a supporto della programmazione regionale: DOCUP Obiettivo 2, periodo programmatico: 2000-06; Sottomisura 1.1.2 Tutela e gestione degli ecosistemi naturali. Accordo di Programma Quadro - Stralcio Foreste Demaniali e Stralcio Piano Forestale Regionale.

DOCUMENTO n. 1
PAG. 73

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

PREMESSA.....	4
INTRODUZIONE	5
1. ASPETTI GEOLOGICI, MORFOLOGICI, IDROGEOLOGICI E DISSESTI.....	6
2. ASPETTI STORICO-CULTURALI E SOCIOECONOMICI DEI COMPRESORI.....	7
Il patrimonio storico-culturale.....	7
Il quadro socioeconomico	8
3. IL PATRIMONIO DELLE FORESTE DEMANIALI REGIONALI	13
La consistenza del patrimonio demaniale	13
L'evoluzione delle foreste demaniali dal dopoguerra ad oggi	14
L'assetto territoriale	17
Infrastrutture e strutture	22
Le tipologie vegetazionale e strutturali	23
Le aree ad uso non forestale.....	26
La pianificazione forestale	26
4. LE PRODUZIONI.....	28
Le produzioni di beni	28
Le produzioni di servizi	29
Alcune considerazioni di sintesi	33
5. I PROCESSI DI DEGRADO	35
Gli incendi	35
Il pascolo	35
L'abbandono colturale.....	38
Le fitopatie ed i parassiti.....	39
6. I VIVAI FORESTALI E LA VIVAISTICA FORESTALE REGIONALE	40
La consistenza dei vivai.....	40
Gli obiettivi di sviluppo.....	42
7. RACCORDO POLITICO-PROGRAMMATICO, NORMATIVO, ED ASSETTO AMMINISTRATIVO	43
Raccordo politico-programmatico	43
Quadro normativo.....	46
Legge regionale sulle aree protette (l.r. 29/1997)	46
Le Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale (l.r. 4/1999) ed il progetto di legge forestale regionale	47
La legge paesistica (l.r. 24/1998) e di difesa del suolo (l.r. 53/1998)	48
Direttiva Habitat e siti Natura 2000	50
Decreto legislativo 227/2001	52
Assetto amministrativo	52
Il quadro amministrativo corrente.....	52
La Legge sulla montagna (l.r. 9/1999) e sul decentramento amministrativo (l.r. 14/1999)	54
8. STRATEGIE DI SVILUPPO DELLE AZIENDE DEMANIALI REGIONALI	55
La gestione finora attuata.....	55

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Obiettivi ed aspettative attese dalla gestione delle aziende demaniali	56
Azioni, tipologie di intervento e orientamenti per l'esecuzione.....	60
Le priorità	64
Le iniziative realizzabili nel breve-medio periodo.....	65
Progetto: rete di sperimentazione e monitoraggio.....	66
9. ASPETTI SALIENTI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE FORESTE DEMANIALI.....	67
Strategie per lo sviluppo sostenibile.....	68
Risorse finanziarie.....	70
10. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	70

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

PREMESSA

Il presente lavoro scaturisce dalla collaborazione instauratasi tra la Regione Lazio, ed in particolare la Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile e l'Università degli Studi della Tuscia attraverso il Dipartimento di Economia Agroforestale e dell'Ambiente Rurale, all'interno della ricerca su *Studi di fattibilità sulle foreste demaniali*, di cui alla Convenzione prot. llo n° 3030 del 09 febbraio 2001.

Presso l'Università degli Studi della Tuscia, la ricerca è stata condotta con il coordinamento scientifico del Prof. Lorenzo Venzi ed il coordinamento tecnico del Dott. Francesco Carbone. Lo studio, tuttavia, si è avvalso di una serie di gruppi di lavoro tematici a cui deve ricondursi la responsabilità per quanto di competenza.

Gruppo di lavoro	Coordinatore	Acquisizione ed elaborazione dati e redazione del testo
Storico	Sig. Corrado Pelosi	Sig. Corrado Pelosi
Giuridici	Dott.ssa Maria Franzio	Dott.ssa Maria Franzio Dott. Francesco Carbone
Geologico	Dott. Tascione Fabrizio	Dott. Tascione Fabrizio
Socioeconomico	Dott. Francesco Carbone	Dott. Marco Tiberi
Strutture ed infrastrutture	Dott. Attilio Coletta	Dott. Moreno Cecucci
Silvicolturale-Assestamentale	Prof. Gianluca Piovesan	Dott. Andrea Leccese
Zootecnico	Dott. Attilio Coletta	Dott. Massimo Di Duca
Economico	Dott. Francesco Carbone Dott. Attilio Coletta	Dott. Francesco Carbone Dott. Attilio Coletta
Informatico e cartografico	Ing. Silvio Franco	Dott. Tascione Fabrizio Sig. Emanuele Presutti Saba

Il presente documento costituisce un compendio dei risultati della ricerca, integrati anche alle Aziende demaniali di Monte Rufeno (Acquapendente, prov. di Viterbo), Sant'Arcangelo (Fondi, prov. di Latina) e Campello (Itri e Campodimele, prov. di Latina).

Il dott. Francesco Carbone, ha provveduto alla stesura del presente testo, integrando i risultati specifici della ricerca, con i siti delle Aziende demaniali non inclusi in convenzione.

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti coloro che hanno partecipato in forma diretta o indiretta alla stesura del presente lavoro.

Un grazie particolare va al Corpo Forestale dello Stato ed al Suo personale che è sempre stato disponibile a fornire informazioni e ogni tipo di supporto per la riuscita della ricerca e la stesura del presente documento.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

INTRODUZIONE

Il patrimonio demaniale regionale trova la sua genesi nel processo di decentramento amministrativo avviato negli anni '70. Da allora la Regione ne ha acquisito la titolarità definendone i criteri, l'organizzazione e l'amministrazione dei patrimoni, mentre di concerto con il Corpo Forestale dello Stato ha provveduto alla gestione.

Si tratta di aree prevalentemente investite a bosco, sede in passato, di diverse attività agro-silvo-pastorali. Sono presenti in tutte le province del Lazio, dislocate in aree interne e montane, normalmente distanti dai centri urbani più dinamici, in comuni caratterizzati da condizioni economiche, sociali e fisiche mediamente difficili, normalmente indicate come aree marginali.

Lo stato attuale di queste Aziende, può considerarsi lo specchio dell'evoluzione sociale ed economica delle aree di ubicazione, caratterizzati dallo spopolamento, dalla contrazione delle attività agricole, dall'innalzamento dell'età media delle popolazioni, fenomeni che nel complesso hanno favorito l'abbandono dei terreni, l'estensivizzazione delle aziende, l'accentuazione della valenza forestale dei patrimoni, nonché l'attivazione di processi incontrollati di tipo evolutivo, involutivo e/o di degrado degli ecosistemi, delle strutture ed infrastrutture.

Se un tempo queste aree raccoglievano scarso interesse data l'assenza di fattori produttivi fondamentali per una economia di tipo moderno ed industriale, oggi invece, si riconosce che le stesse ospitano numerose risorse ambientali, culturali ed economiche, che in alcune situazioni sono anche contese per l'attuazione di politiche di sviluppo locale.

Le aziende demaniali sono dunque delle risorse che oggi la Regione pone a disposizione degli Enti locali, e tramite questi alla collettività, affinché vengano incluse in strategie di sviluppo dei territori concorrendo così ad innalzare il livello di benessere della collettività locale e generale.

Gli anni del disinteresse alla gestione, tuttavia, oggi pesano enormemente dovendo recuperare un gap gestionale protrattosi per qualche decennio che, spesso, ha depauperato il patrimonio di queste aziende, ha accentuato i già precari equilibri, ha interrotto bruscamente programmi di gestione, non ha provveduto ad accrescere le conoscenze sui processi in atto.

Il presente vuole essere un documento programmatico, proteso a fornire delle indicazioni operative verso quelle realtà che nei prossimi anni avranno in gestione questo patrimonio. In tal senso può essere inteso quale stralcio al Piano Forestale Regionale in corso di elaborazione, per ciò che riguarda le Foreste demaniali.

A tal fine vengono presentati i caratteri generali del patrimonio demaniale regionale nonché il quadro sociale ed economico delle aree di ubicazione. L'attenzione si sofferma sull'evoluzione, le produzioni i processi in atto. Successivamente, partendo dalla gestione attuata, indica gli obiettivi attesi, le azioni per la valorizzazione del patrimonio, le priorità di intervento, nonché i punti cruciali per l'attuazione di proposte avanzate.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Il documento pur essendo elaborato nell'ambito delle iniziative previste dal DOCUP Ob. 2, sottomisura 1.1.2, ha una valenza che va oltre il caso specifico volendo essere uno strumento per le Aziende demaniali di proprietà regionale, indipendentemente se queste ricadono in arce Ob. 2, oppure *phasing out*.

1. ASPETTI GEOLOGICI, MORFOLOGICI, IDROGEOLOGICI E DISSESTI

La natura geologica del Lazio si basa sull'esistenza di due grandi unità strutturali, quella prevalentemente carbonatica dell'Appennino, e quella con estesi affioramenti di coperture vulcaniche a Nord-Ovest di Roma.

La prima interessa la zona interna e meridionale della Regione. Si tratta delle propaggini occidentali della catena appenninica che percorre soprattutto la regione Abruzzo. I rilievi carbonatici presentano fiancate compatte ed imponenti, con alternanze di dislivelli notevoli fra dorsali e valli e/o conche intermezzate da frequenti falde detritiche, mentre le sommità hanno aspetti ondulati, addolciti.

Nelle zone meridionali della regione, vi sono rilievi carbonatici che si estendono a Sud-Est e ad Est lungo la dorsale appenninica con un allineamento da Nord-Ovest a Sud-Est. Si tratta di una piattaforma carbonatica con caratteri uniformi, di età compresa tra il Triassico superiore ed il Pliocene, nelle zone dei Lepini, Ausoni ed Aurunci.

Infine, nella zona centro-settentrionale vi è una successione eterogena di edifici vulcanici spenti. Trattasi di due province "magnetiche" distinte, la provincia *tosco-laziale* e la provincia *laziale-campana*, nota anche come provincia *romana*.

Nel complesso la morfologia laziale può definirsi prevalentemente collinosa; dal punto di vista statistico il 26% del territorio è occupato da montagne, il 54% da colline ed il 20% da pianure.

La provincia reatina è quella che si sviluppa maggiormente in quota, arrivando ad ospitare la vetta più alta presente in Regione (Monte Gorzano, 2.455 m slm). Proseguendo nella direzione del Tirreno vi sono dei complessi con un forte sviluppo in altezza con quote ancora superiori a 2.000 m slm.

Segue quindi la catena dei pre-appennini con altezze variabili da 1.000-1.400 m slm. Nella zona centro settentrionale, vi è poi la forte impronta derivata dai complessi vulcanici, con una alternanza di edifici principali e secondari, talvolta ospitanti specchi lacustri. Si ricordano i laghi di Bolsena, di Vico, di Nemi, di Albano.

Dal punto di vista idrogeologico, le zone carbonatiche si presentano con una permeabilità media elevata, soprattutto in presenza dei calcari fratturati, mentre si riduce nei calcari dolomizzati. Il complesso dei rilievi del reatino, quelli dell'area frusinate e pontina presentano una buona permeabilità secondaria costituendo un'area di notevole interesse per l'infiltrazione dell'acqua ai fini della ricarica delle falde.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

I complessi vulcanici, invece, presentano caratteri estremamente diversi. Le aree caratterizzate da colate di lava hanno una buona fessurazione, mentre dove prevalgono i tufi, questi hanno una minore permeabilità e/o sono del tutto impermeabili, con conseguente formazione di falde sospese.

Nel complesso data la struttura geologica e morfologica la Regione non ha una predisposizione ai dissesti geologici. Ipotizzando di muoversi lungo la direttrice da Est ad Ovest, ovvero dalle alte quote verso la pianura, nonché da regimi pluviometrici elevati (aree interne) a quelli minori (zone marine), i fenomeni di dissesto tendono a diminuire localizzandosi negli affioramenti fliscoidi e sistemi incoerenti.

Il quadro dei dissesti è numericamente molto contenuto, tuttavia, quei pochi che si formano, pur non essendo di rilevante portata, acquistano una valenza ben superiore per la minaccia, diretta e/o indiretta che apportano ai centri urbani ed alle infrastrutture.

2. ASPETTI STORICO-CULTURALI E SOCIOECONOMICI DEI COMPENSORI

Il patrimonio storico-culturale

Il territorio della Regione Lazio costituisce una risorsa storica di notevole valore. Variamente distribuiti vi sono memorie di civiltà ed epoche passate, che raccontano gran parte della storia dell'uomo, dalla preistoria all'epoca moderna.

Anche nei territori delle Aziende demaniali è possibile trovare memorie storiche di notevole interesse, soprattutto delle civiltà rurali che si sono succedute nel tempo.

Si trovano insediamenti romani e medievali, come testimoniano le rovine ancora visibili, ad esempio, su monte Morello a Percile, oppure le Mura di Campello di Itri, solo per citarne alcune.

Per venire a tempi più recenti, attraverso i documenti di archivio, si può ricostruire la storia anche di diverse aziende, che a partire dallo Stato Pontificio, a seguito numerosi passaggi e traversie storiche, sono oggi di proprietà della Regione Lazio.

In particolare emerge il Borgo Sala, nel reatino, che rappresenta un esempio dei tipici borghi rurali con i numerosi edifici raccolti attorno ad un centro, ancora oggi conservato in buone condizioni.

Altra testimonianza di una dimensione storico-culturale estremamente significativa è quella delle numerose infrastrutture diffuse nei vari territori, in cui emergono elementi particolarmente significativi quali possono essere le macere (muri a secco in pietra) di delimitazione di particelle ad uso pascolo e/o quali confini di proprietà, oppure, gli

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

abbeveratoi e fontanili, realizzati con notevole maestria dai pastori e in alcune zone ancora oggi tutelati e manutentati dagli stessi.

Attorno a queste aziende ed ai patrimoni agro-silvo-pastorali, vi è dunque, un patrimonio di saperi tipico della civiltà contadina, che sta lentamente perdendosi.

Nel passaggio dalla storia all'attualità, infatti, ecco emergere lo stato corrente di questi patrimoni, che versano frequentemente in condizioni di accentuato degrado, condizionati dall'evoluzione socioeconomica delle popolazioni, che ha significato anche la perdita di maestranze specializzate capaci di creare e manutentore nelle forme opportune questi manufatti storici.

Il quadro socioeconomico

Le aree di ubicazione delle foreste demaniali rientrano prevalentemente tra le cosiddette aree depresse, ovvero caratterizzate da una marcata marginalità sociale, economica e fisica.

La marginalità di un'area, oppure il suo essere svantaggiata, costituisce un fenomeno estremamente complesso generato da una serie di concause, che nel complesso impediscono, rallentano, oppure ostacolano lo sviluppo del territorio (CCE, 1993). Si fa riferimento ad un contesto territoriale in cui talune risorse naturali sono carenti, oppure divengono un forte fattore limitante, oppure ancora, pur presenti in quantità adeguata non sono utilizzabili in misura e con le modalità dovute, poiché le condizioni socioeconomiche sono sfavorevoli, gli equilibri tra le componenti ambientali, sociali ed economiche sono estremamente fragili. Si parla nello specifico di (Bove et al., 1982, Pettenella, 1983):

- marginalità fisica allorché essa deriva dalle caratteristiche geopedologiche, morfologiche, altitudinali, climatiche, vegetazionali;
- marginalità sociale quando dipende dalle caratteristiche demografiche, dalla qualità e quantità di strutture ed infrastrutture disponibili ad incidere sulla qualità della vita;
- marginalità economica allorché non esiste, oppure esiste un sistema locale incapace di assicurare un reddito annuo, costante e continuativo al netto delle spese di esercizio dell'attività.

Sinteticamente è da evidenziare come i comuni ospitanti le foreste demaniali siano caratterizzati da un quadro demografico estremamente debole ed un tessuto produttivo praticamente assente, in un contesto territoriale caratterizzato da un assetto fisico e climatico difficile e complesso, in misura crescente allontanandosi dai centri urbani maggiori ed economicamente più dinamici.

Soffermando l'attenzione specificatamente sui soli comuni ospitanti le foreste demaniali, le analisi effettuate sul finire degli anni '80, evidenziano i forti esodi differenziati, soprattutto da parte degli individui più giovani ed in età da lavoro, che hanno innalzato l'età media ed il tasso di femminilizzazione della popolazione.

Il quadro economico, invece, si caratterizza dalla presenza di una agricoltura piuttosto povera, il cui livello reddituale lievemente superiore a quello medio regionale è, tuttavia,

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

spiegabile con marcati interventi integrativi del reddito, presumibilmente provvidenze assistenziali. L'esistenza, infine di un numero di abitazioni in esubero rispetto alla popolazione, fa supporre la presenza di una attività turistica dovuta soprattutto a nativi che rientrano nel periodo estivo (sistemi territoriali con insediamenti per turismo residenziale).

Un piccolo gruppo di comuni conserva ancora forti caratteri di ruralità, con delle aziende agricole di ridotta estensione, con un alto tasso di specializzazione, ma vi è un crescente tasso di pendolarismo da parte della popolazione più giovane (sistemi territoriali a prevalente sviluppo agricolo moderato). Vi sono ancora delle realtà territoriali il cui quadro economico è marcatamente determinato dalle attività svolte all'esterno del comune, grazie al pendolarismo con i vicini centri urbani, economicamente più dinamici, in un contesto territoriale in cui prevalgono superfici boscate e aziende agricole ad indirizzo zootecnico a carattere estensivo (sistemi territoriali ad economia dipendente).

Studi successivi, effettuati sul finire degli anni '90, sviluppano una analisi più articolata, soffermandosi sul quadro socioeconomico, agricolo e urbano.

Dal punto di vista socioeconomico la maggior parte dei comuni, ancor oggi, si caratterizza per la presenza di un tessuto demografico di età media elevata, con scarso ricambio generazionale ponendo questi territori a forte rischio di erosione. Taluni comuni, più che offrire opportunità in zona, hanno accresciuto la loro dipendenza dai grandi centri urbani ad economia più dinamica, nonché in altri contesti vi è un effettivo depauperamento delle risorse, malgrado localmente possano sussistere delle risorse da valorizzare e di sicuro interesse economico. Entrando nel dettaglio dell'attività agricola, questa ha un impronta fortemente tradizionalista, poco specializzata e a redditività non elevata, che nel complesso favoriscono/subiscono l'erosione demografica (tradizione residuale). Un ruolo più significativo è stato acquisito dall'agricoltura in :

- quei comuni che sono riusciti a esaltare la funzione ambientale del territorio e dell'attività, traendo vantaggi dal punto di vista turistico, malgrado abbiano dovuto operare in zone decisamente poco vocate (agricoltura montana),
- quelle aree che sono riuscite ad acquisire e valorizzare la loro specializzazione sia pur operando in strutture estremamente frammentate (agricoltura complementare).

L'evoluzione del quadro socioeconomico, tuttavia, da un lato ha consentito a talune realtà agricole di evolversi verso una agricoltura non specializzata, esercitata a part-time in contrazione per le pressioni di fattori tipicamente più urbani (agricoltura ad influenza urbana), mentre in altre zone, il settore agricolo ha acquisito dei caratteri rilevanti, notevole specializzazione e valenza economica, capace di assicurare alti redditi (agricoltura ad alta redditività).

La dinamica in atto vede oggi parte di queste aree avere un ritorno della popolazione, soprattutto se dotate di buone infrastrutture di collegamento con i centri maggiori. Emerge infatti un crescente ricorso al pendolarismo, sussistendo una differenziazione tra il centro dell'attività lavorativa (area economicamente più dinamica ed evoluta) ed il centro di residenza (area con una qualità ambientale migliore).

Tutto ciò rientra in una rivisitazione del valore delle aree interne e marginali. Queste aree, che in passato erano caratterizzate da fenomeni di abbandono perché ritenute povere e prive di prospettive, oggi sono rimirate per la ricchezza di risorse ambientali, culturali e dove la maggior parte delle attività rispondono ad obiettivi di autoconsumo e sussistenza a favore di coloro che la praticano.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Nel frattempo, però, lo spopolamento ha favorito l'avvio di processi di degrado a cui oggi occorre porre rimedio. Vi sono problemi di natura economica e sociale, a cui si è cercato, e si sta ancora cercando, di dare delle risposte.

In sintesi la presenza di poli attrattivi, costituiti dai centri urbani economicamente più attivi quali capoluoghi di provincia ed altri centri, hanno attratto la popolazione attiva delle zone marginali, in forma permanente (emigrazione) oppure limitatamente alle ore di lavoro (pendolarismo), determinando di fatto un impoverimento del tessuto demografico locale. Ne consegue che oggi i centri urbani ospitanti i patrimoni demaniali raramente hanno una domanda interna d'uso delle risorse diversa da quella tradizionale, nonché devono purtroppo riscontrare una notevole carenza di risorse professionali, intellettuali ed economiche tali da poter attivare nuovi processi di sviluppo.

Rimane, tuttavia, l'esigenza che i patrimoni presenti in queste aree debbano trovare in questi contesti delle occasioni e strategie di sviluppo per migliorare il quadro socioeconomico locale. Ciò costituisce un obiettivo fondamentale tanto per la popolazione locale che per la collettività generale, affinché si assicuri la presenza sul territorio di soggetti che si prendono cura del patrimonio, prevenendo quei processi di degrado che attenuano il livello di benessere dell'intera collettività.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Tab. 3.1 – Classificazione tipologica dei comuni che ospitano le aziende demaniali

Foresta demaniale	Comune	Provincia	Sistema agricolo [1]	Tipologie di ruralità [2]	Vocazione agricola	Dimensione urbana
Monte Rufico	Acquaperdente	Viterbo	Con insediamenti per turismo residenziale	Marginalità sociale ed economica	agricoltura della grande dimensione	aree della erosione urbana
Monte Raschio	Orciolo Romano	Viterbo	A prevalente sviluppo agricolo moderato	aree a produzione diffusa	agricoltura ad influenza urbana	aree della erosione urbana
Matiocella	Rieti	Rieti	A sviluppo multicausale	Urbano		
	Monte S. Giovanni in S.		Con insediamenti per turismo residenziale	aree a produzione diffusa	tradizione residuale	aree non urbane
Turricella	Turricella S.	Rieti	Con insediamenti per turismo residenziale	aree a gravitazione esterna	agricoltura montana	aree a vocazione turistica
	Montenero S.		Con insediamenti per turismo residenziale	aree declinanti	agricoltura montana	aree non urbane
Sala	Rieti	Rieti	A sviluppo multicausale	Urbano		
	Longone S.		A sviluppo multicausale	Urbano		
Scandriglia	Conversano	Rieti	Con insediamenti per turismo residenziale	aree a marginalità dinamica	tradizione residuale	aree non urbane
	Scandriglia		Con insediamenti per turismo residenziale	aree declinanti	agricoltura montana	aree a vocazione turistica
Tiburina	S. Gregorio di S.	Rieti	Con insediamenti per turismo residenziale	aree a produzione diffusa	agricoltura complementare	aree non urbane
Lago	Perolle	Roma	Ad economia dipendente	aree declinanti	agricoltura complementare	aree non urbane
Carpinetana	Macenza	Roma	Con insediamenti per turismo residenziale	aree declinanti	agricoltura della grande dimensione	aree non urbane
	Priverno	Latina	Ad economia dipendente	aree declinanti	agricoltura complementare	aree non urbane
Campello	Iuri	Latina	A prevalente sviluppo agricolo moderato	aree a sviluppo non competitivo	tradizione residuale	aree non urbane
	Campidimele	Latina	Ad economia dipendente	Semiurbano		
Sant'Arcangelo	Fondi	Latina	A prevalente sviluppo agricolo moderato	Semiurbano		
Val Fara	Pescorodda	Frosinone	Con insediamenti per turismo residenziale	aree dell'eccellenza	Agricoltura ad alta redditività	aree ad erosione urbana
Santona	Leonessa	Rieti	Con insediamenti per turismo residenziale	aree a sviluppo non competitivo	agricoltura montana	aree non urbane
				aree a produzione diffusa	tradizione residuale	aree a vocazione turistica

Fonte:

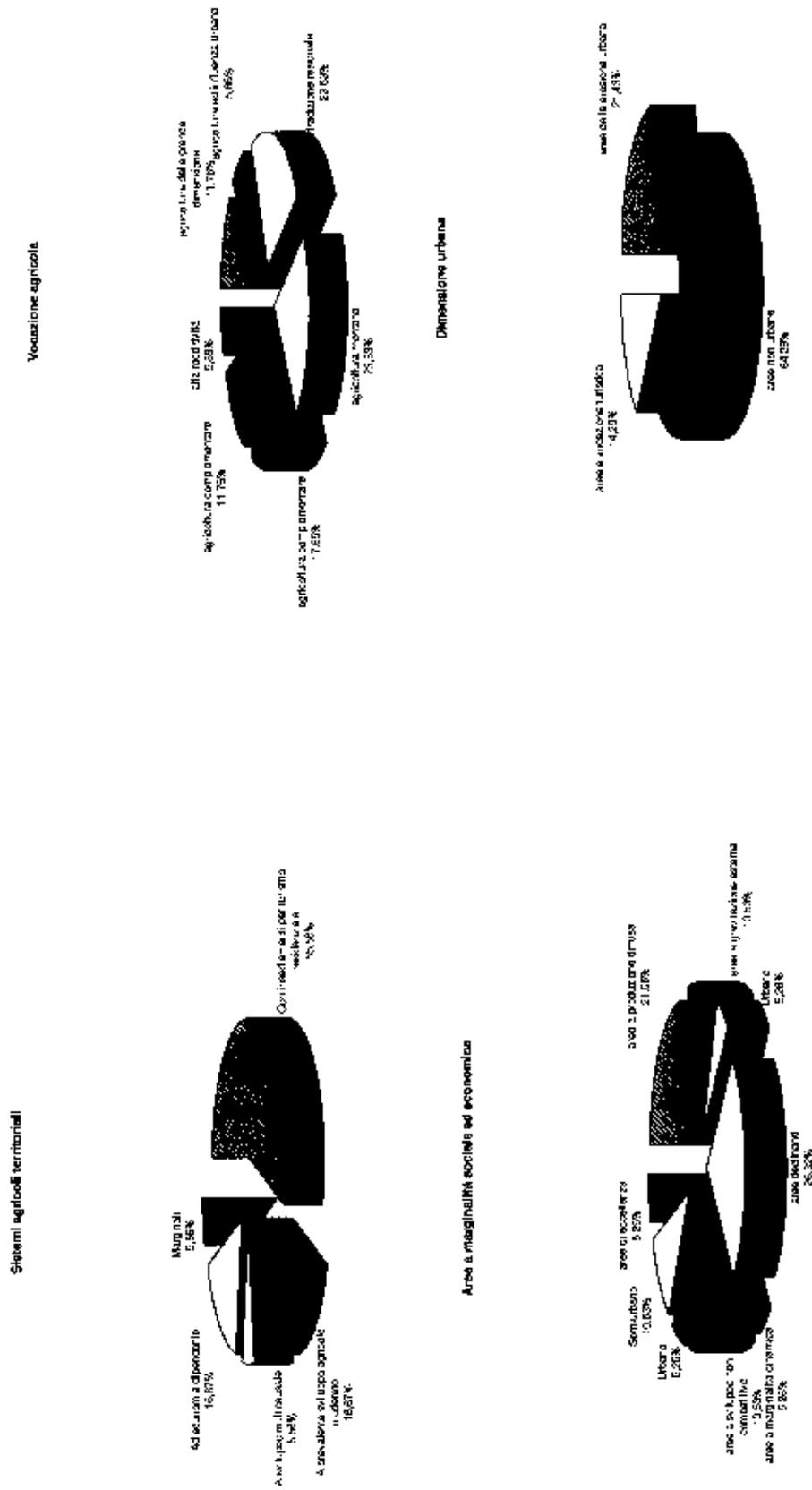
[1] Argolas, 1989

[2] Senni, 2000

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Graf. 3.1 Ripartizione per tipologie dei comuni che ospitano le aziende demaniali



REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

3. IL PATRIMONIO DELLE FORESTE DEMANIALI REGIONALI

La consistenza del patrimonio demaniale

La proprietà forestale della Regione, comunemente indicato come foreste demaniali regionali, è costituita dall'insieme delle proprietà che lo Stato ha passato alle Regioni, allorché è stato avviato il processo di decentramento amministrativo nel 1977, con il D.P.R. n° 616.

L'estensione delle foreste demaniali statali passate dallo Stato alla Regione Lazio, ammonta a circa 12.000 ha, ripartita tra 14 siti, di dimensioni profondamente diverse, distribuite in tutte le cinque province laziali (tab. 4.1).

Nel complesso rappresentano il 3% della superficie forestale regionale.

In un contesto regionale in cui le aziende hanno una estensione media all'incirca di 1 ettaro, fatta eccezione dell'Azienda Mezzamorra, le aziende demaniali rappresentano delle realtà estremamente significative ed importanti.

Tab. 4.1 – Consistenza del patrimonio demaniale Regionale (superficie in ettari)

Provincia	Comune	Denominazione	Superficie	Incidenza percentuale	
				Per sito	Per provincia
Frosinone	Pescosolido	Val Para	531,46	4,70%	4,70%
Latina	Ittri, Campodimele	Campello	1.111,89	9,84%	
	Fondi	S. Arcangelo	909,21	8,05%	25,35%
	Maenza	Carpinetana	838,85	7,43%	
	Priverno	Mezzamorra	3,61	0,03%	
Rieti	Rieti, Monte S. Giovanni	Matricetta	301,30	2,67%	
	Rieti, Longone s., Concerviano	Sala	1.437,28	12,72%	28,41%
	Scandriglia	Scandriglia	640,81	5,67%	
	Rieti, Montenero, Torricella	Torricella	830,26	7,35%	
	Leonessa	Santagna	601,33	Passata alla regione Abruzzo	
Roma	Percile	Lago	785,10	6,95%	14,60%
	S. Gregorio da S.	Tiburina	864,05	7,65%	
Viterbo	Oriolo Romano	Monterasio	149,04	1,32%	26,93%
	Acquapendente	Monteufano	2.893,33	25,61%	
Totale (1)			11.296,19	100,00%	100,00%

(1) Esclusa la foresta demaniale di Santagna

La provincia di Rieti è quella con il maggior patrimonio demaniale regionale, ca. 3.800 ha, ripartito tra 5 siti, tra cui emerge la Foresta di Sala. Questa provincia ospita un enclave

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

territoriale abruzzese che è la Foresta demaniale di Santogna, nel comune di Leonessa la cui proprietà è stata attribuita al Comune di L'Aquila a seguito di una sentenza sugli usi civici. Altra particolarità specifica del Comune di Rieti, è quella di ospitare parte di tre diverse proprietà demaniali all'interno del proprio territorio.

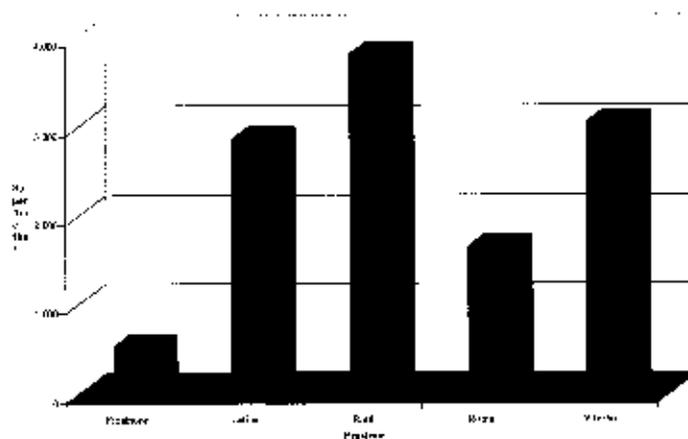
La provincia di Viterbo, invece, ospita la proprietà demaniale più estesa della Regione, di ca. 2.900 ha attualmente Riserva Regionale di Monte Rufeno nonché altri 150 ha circa inclusi nel Parco del Lago di Bracciano e Martignano.

La provincia di Latina, con 2.900 ha, di cui 2.000 ha sono inclusi nel Parco degli Aurunci. In questo territorio provinciale è ospitata la più piccola foresta demaniale regionale, Mezzamorra (comune di Priverno) che si estende per appena 3 ha ca., all'interno di un contesto forestale proprietà di terzi.

Queste ultime province, tutt'oggi ospitano proprietà del demanio statale. Nella provincia di Viterbo vi è la Salina di Tarquinia di ca. 170 ha, mentre in quella di Latina è presente l'area boscata del Circeo di ca. 8.000 ha, sede dell'omonimo Parco Nazionale.

La provincia di Roma ospita 2 siti all'incirca dello stesso ordine di grandezza (Foresta Lago e Foresta Tiburtina), per complessivi 1.600 ha. Il contributo minore è dato da Frosinone, con un unico sito, quello di Pescosolido, ai confini con l'Abruzzo, con una estensione di ca. 531 ha.

Graf. 4.1 – Superficie del Demanio Regionale ripartito per province (Fonte: Regione Lazio)



L'evoluzione delle foreste demaniali dal dopoguerra ad oggi

Ulteriore conferma del forte mutamento socioeconomico realizzatosi nei territori interni della regione Lazio, può aversi dall'analisi dell'evoluzione dell'uso del suolo nelle foreste demaniali, facendo il raffronto tra le forme emergenti dai dati catastali (visura 2000 con qualificazione dei terreni precedente agli anni '50) ed i dati derivanti dai rilievi eseguiti

REGIONE LAZIO

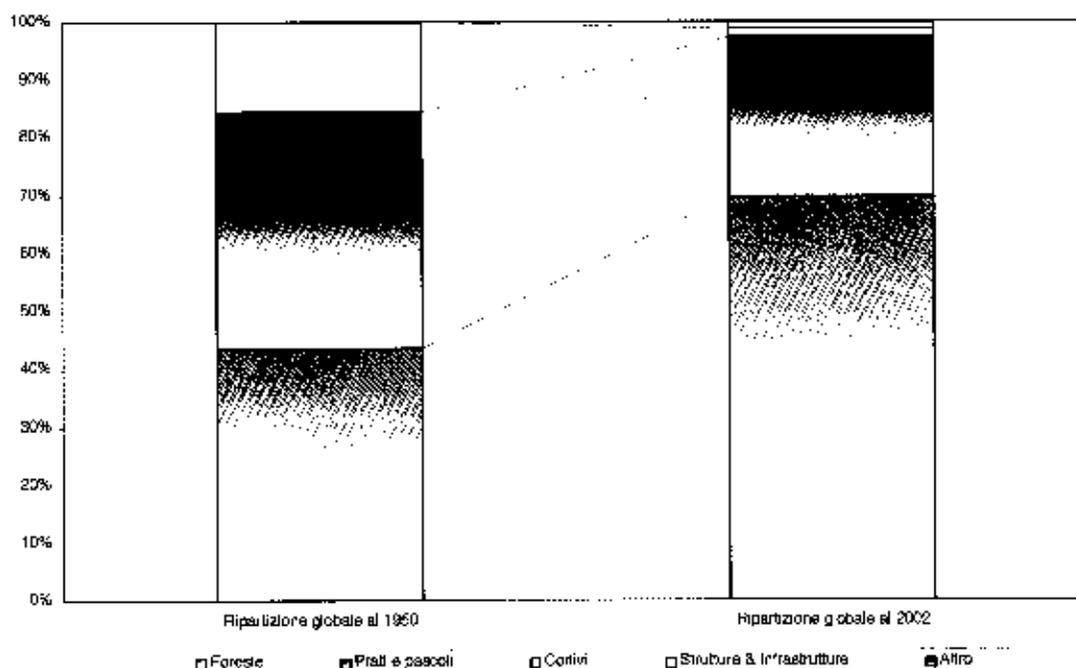
Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

nell'ambito dell'apposito studio in corso di ultimazione (AA.VV., 2002)², nonché dai Piani di Assestamento forestale redatti per le foreste demaniali.

Il raffronto evidenzia profondi mutamenti. Se precedentemente agli anni '50, il 50% del territorio era bosco, poco meno del 20% ospitava coltivi ed il 33% erano prati e pascoli, al 2000 il quadro è profondamente cambiato. Poco meno dei $\frac{3}{4}$ dei territori sono ricoperti da boschi, poco meno del quarto rimanente in prati e pascoli, mentre una frazione esigua sono coltivi, mentre sono pressoché scomparsi le colture di campo³.

Le trasformazioni realizzatesi sono notevoli. Se al '50 si era in presenza di patrimoni boscati di estensione variabile, in alcuni casi occupanti frazioni dei territori anche inferiori al 20%, all'inizio del nuovo millennio la copertura forestale in nessun caso è mai inferiore al 60%. Pressoché tutte le proprietà hanno accresciuto la frazione di territorio coltivata a boschi con conseguente scomparsa dei coltivi e contrazione dei pascoli (graf. 4.2).

Graf. 4.2 - Variazione della destinazione d'uso del terreno delle foreste demaniali nel complesso.



Da segnalare in particolare i casi della foresta Lago, della Carpinetana e di Val Para, nonché le eccezioni registrate sul processo di ampliamento dei boschi (graf. 4.3).

Nel primo caso, foresta Lago (Percile, prov. di Roma) che negli anni '50 aveva un patrimonio inferiore al 10%, ed al 2000 ammonta intorno al 65%, facendo ipotizzare la possibilità di un errore nella qualificazione effettuata allora dall'UTE. Il secondo caso, della Carpinetana (Maenza, prov. di Latina), riguarda un patrimonio forestale

² A rigore la comparazione appare forzata in quanto trattasi di dati ottenuti con metodologie di rilievo estremamente diverse, tuttavia, si ritiene opportuno comunque eseguirla per via della rilevanza che assume nell'ambito del presente elaborato. Si ritiene, comunque, sottolineare che le indicazioni emergenti si devono leggere più dal punto di vista dei processi realizzatesi piuttosto che per stimare l'entità degli stessi.

³ I dati relativi alle infrastrutture ed altre tipologie d'uso, non sono del tutto comparabili viste le specificità che li compongono.

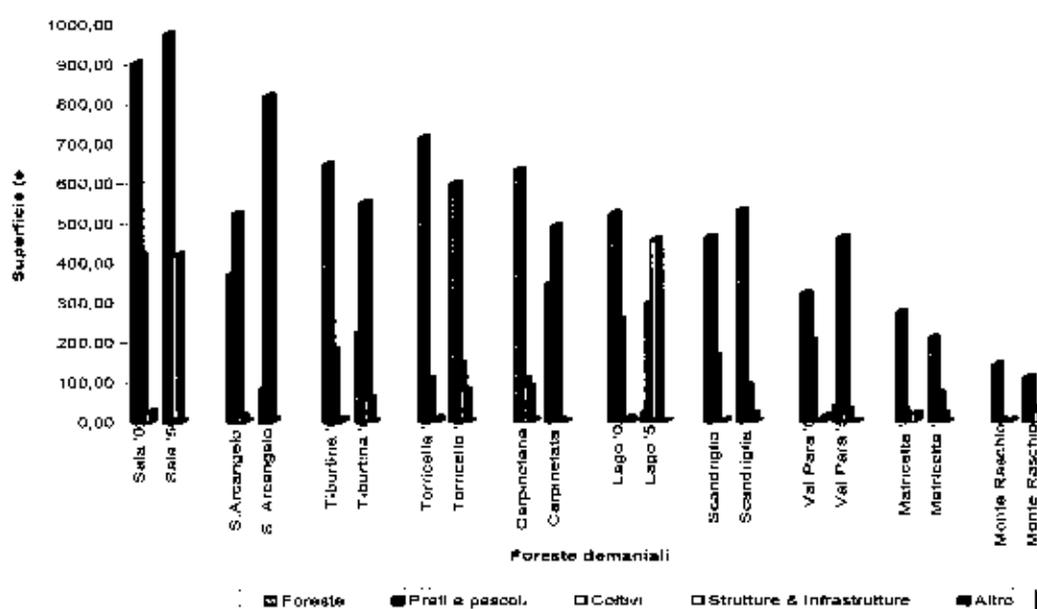
REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

profondamente ridotto, per via degli ingenti prelievi di legname per uso energetico e per la costruzione delle tratte ferroviarie negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, e da allora è in continua espansione al punto che oggi è arrivato alle soglie dell'80% della superficie complessiva della foresta demaniale.

Altro caso da citare, ancora, è quello di Val Para (Pescosolido, Frosinone) che negli anni '50 aveva un patrimonio esteso su una superficie intorno al 10% dell'area demaniale, mentre al 2000 questo è pari al 60%. Se in origine la copertura forestale è stata realizzata mediante rimboschimenti del Corpo Forestale dello Stato, oggi a causa degli incendi verificatisi in più occasioni ed in epoche successive, si è dinanzi ad un ecosistema fortemente eterogeneo derivante da superfici brulle, rimboschimenti ed altre in via di ricolonizzazione sempre con pino nero.

Graf. 4.3 - Comparazione tra la destinazione d'uso del terreno risalente agli anni '50 e quella rilevata al 2002, per aziende demaniali.



Le uniche eccezioni a questo processo sono la foresta demaniale di Mezzamorra (Priverno, prov. di Latina) avente una estensione poco maggiore a 3 ha che ha mantenuto intatta la sua copertura forestale, nonché la foresta Sala e Scandriglia (entrambi della provincia di Rieti). Le uniche che dai rilievi eseguiti hanno registrato un calo della superficie boscata⁴, mentre le arce a coltivi sono divenuti prati-pascoli.

Nel complesso è evidente che l'ampliamento dei soprassuoli si è realizzato a danno dei coltivi che sono spariti, evolvendosi per la maggior parte in prati pascoli e, per la frazione residua, insieme ai pascoli cespugliati ed arborati, sono divenuti boschi radi.

⁴ Questa evidenza al momento viene presentata con un margine di riserva, da sciogliere in sede di redazione dei piani di assetto che si basano su rilievi di maggior dettaglio.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Il processo è comune ai paesi industrializzati, la cui evoluzione del quadro socioeconomico ha determinato una forte contrazione della domanda di uso dei suoli agricoli, soprattutto nelle aree più difficili e marginali, consentendo l'ampliamento della superficie boscata.

Se da un lato ciò è positivo, non deve ignorarsi il fatto che questi soprassuoli si evolvano in situazioni difficili e senza alcun monitoraggio, per cui si è dinanzi ad un processo di cui si ignora l'evoluzione e la stabilità ecosistemica e del territorio. Da un punto di vista statistico, potrà concludersi che oggi le aree interne e marginali si vanno estensivizzando, ovvero si va ampliando la base fondiaria delle aziende, che ospitano attività a basso impatto ambientale con bassissima necessità di impiego di input tecnologici ed umani. In effetti, una buona frazione di queste superfici sono oggetto di abbandono, ovvero è assente la componente umana, che con la sua presenza assicurava la piccola manutenzione quotidiana, anche profesa a prevenire il degrado, nonché il controllo e monitoraggio del territorio in tempo reale.

L'assetto territoriale

Ad oggi, il patrimonio è poco più del 75% investito a boschi, poco meno del 20% ca. è destinato a prati pascoli, mentre i coltivi sono per il 2%, esclusivamente oliveti, infine la parte residuale ospita infrastrutture e/ strutture, oppure, è terreno improduttivo (graf. 4.4).

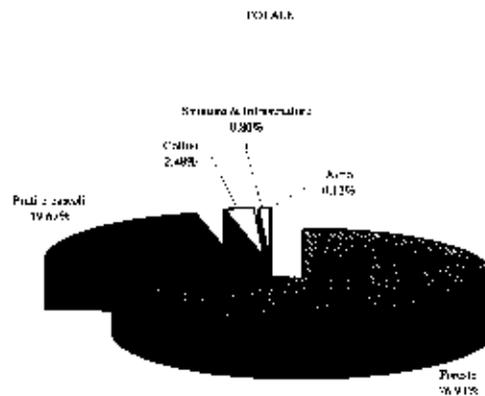
Dai rilievi eseguiti sulle aree in studio (AA.VV., 2002) emerge che il soprassuolo è investito soprattutto a ceduo (oltre 80%) pressoché equidistribuito tra ceduo degradato ed invecchiato. Per il 12% vi sono i rimboschimenti e quindi per oltre il 5% le faggete prevalentemente governate a fustaia (graf. 4.5).

Analizzando le altre forme d'uso del territorio si evince che i prati pascoli sono prevalentemente arborati, i coltivi sono costituiti da oliveti impiantati alcuni decenni addietro, le infrastrutture sono soprattutto strade sterrate e piste, mentre per la tipologia "altro" sono compresi i ghiaioni presenti in forma pressoché esclusiva a Val Para (Pescosolido, FR) e gli specchi lacustri della Azienda Lago (Percile, Roma).

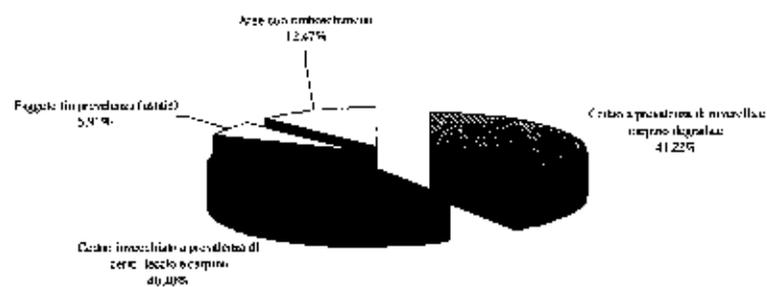
REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Graf. 4.4 - Suddivisione della superficie complessiva delle aziende demaniali per destinazione d'uso.



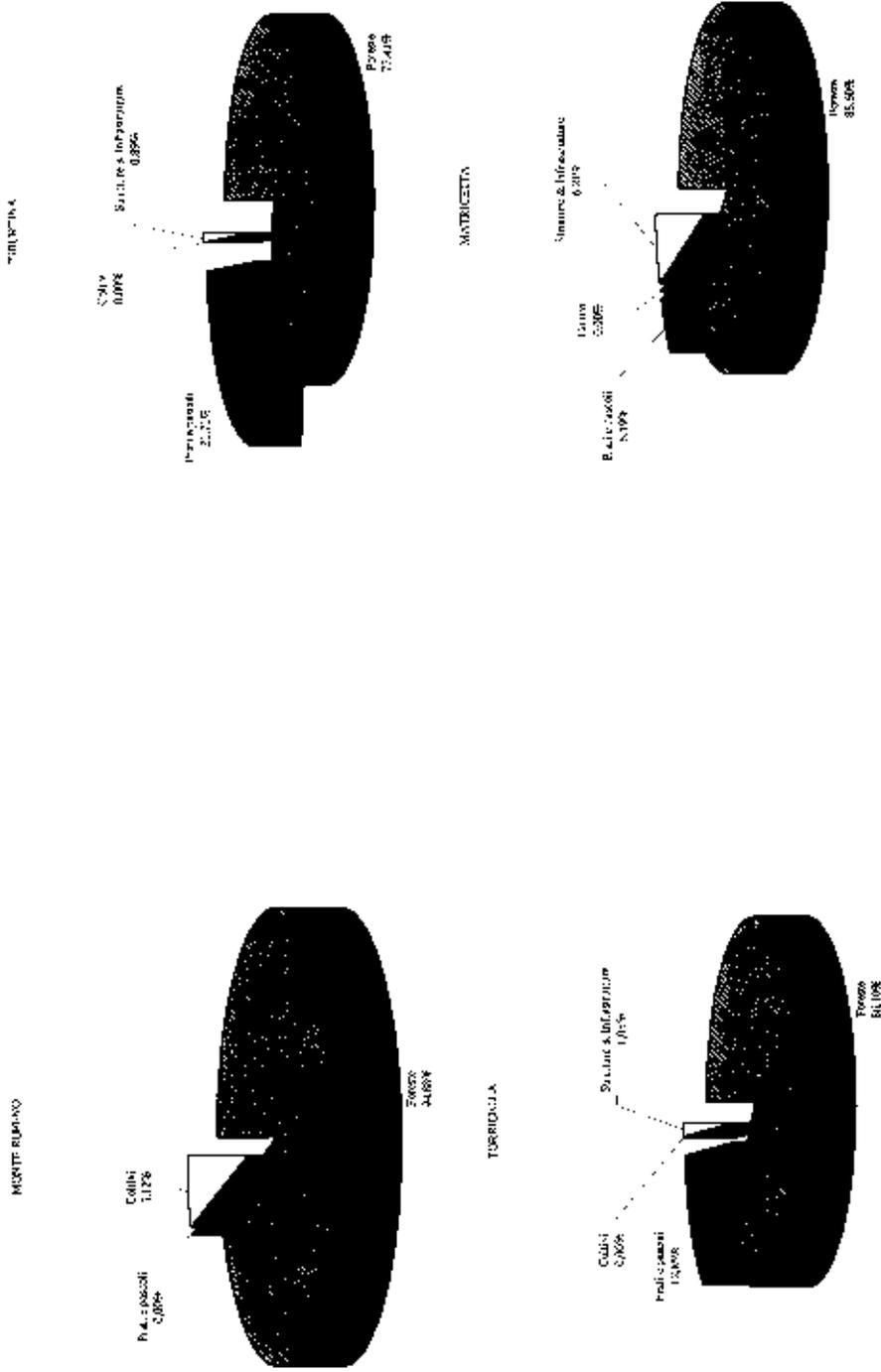
Graf. 4.5 - Tipologie forestali presenti nelle aziende demaniali monitorate.



REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Graf. 4.6 - Ripartizione corrente della superficie delle Aziende demaniali tra le diverse destinazioni d'uso d'uso.



REGIONE LAZIO

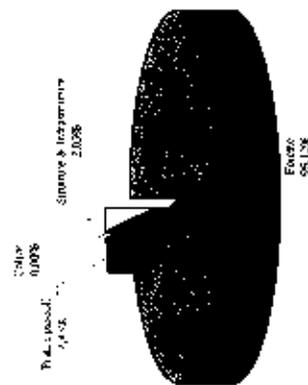
Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

SALA

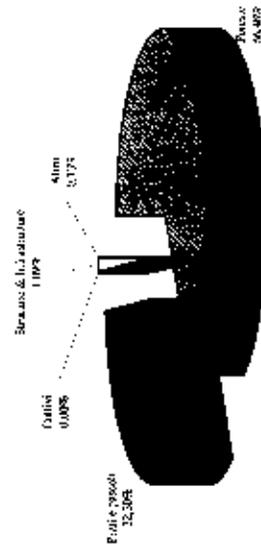
S. ANICANIELLO



MONTE MASCHIO



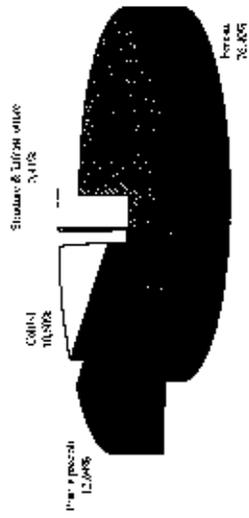
PROCTIA



REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

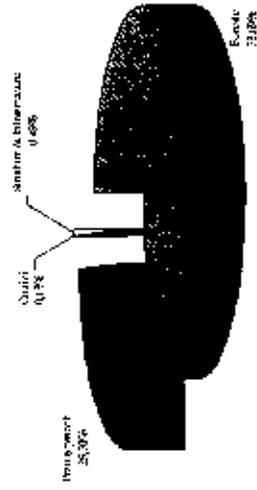
CAMERINIANA



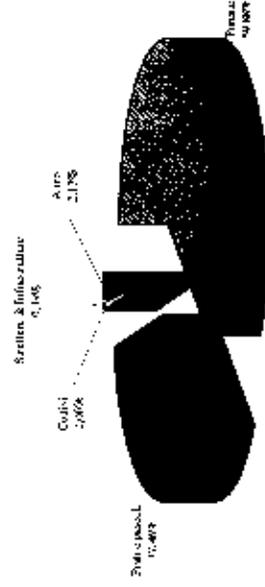
CANIBUZE



SCARFELLA



SULEBARA



REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Di seguito si passerà ad una presentazione delle diverse destinazioni d'uso del territorio quale sintesi tra le varie foreste demaniali.

Infrastrutture e strutture

Il patrimonio in esame, sia pure con vicende storiche alterne, ha costituito in alcuni momenti un punto di riferimento fondamentale dell'economia locale, che ha indotto la proprietà a realizzare diverse strutture ed infrastrutture. Gli investimenti fondiari oggi presenti sono stati quindi eseguiti soprattutto nei decenni passati, al punto che numerosi di essi costituiscono delle testimonianze storico-culturali delle piccole realtà rurali. Negli anni successivi, in particolare, quelli più recenti, talvolta si è intervenuti su queste componenti soprattutto per arrestare i processi di degrado.

Gli immobili. Non tutte le Aziende demaniali considerate hanno una dotazione di immobili, mentre vi sono altre realtà tipo Monte Rufeno in cui sono stati censiti circa 30 fabbricati rurali, mentre a Sala vi sono 34, parte dei quali vanno a costituire l'omonimo Borgo. Buona dotazione ha anche la Foresta Lago, con alcuni capannoni anche di recente costruzione⁵, nonché a Val Para, mentre ad esempio Monteraschio e Tiburtina non ne hanno alcuno.

Lo stato di questi immobili non può definirsi in modo univoco. A Monte Rufeno, ad esempio, su iniziativa dell'Ente Riserva, numerosi di questi casali sono stati ristrutturati ed ospitano diverse attività di rilevante interesse per la vita della Riserva. L'Azienda Sala, invece, fino a pochissimi anni addietro ospitava nei propri edifici diversi partecipanti; pertanto, salvo casi particolari, gli edifici si presentano in discrete condizioni. Nella Foresta Lago, invece, pur essendoci diversi edifici, pochi sono utilizzati ed alcuni versano in situazioni di grave abbandono, così come la maggior parte degli immobili presenti nelle altre aziende.

La Viabilità. L'accessibilità ai siti è, talvolta, particolarmente difficile, in quanto solo alcuni sono direttamente collegati con la viabilità ordinaria mediante carrarecce e/o strade in terra battuta in condizioni discrete, mentre altri, quelli più interni e piccoli, sono raggiungibili solo percorrendo lunghi tratti di piste forestali, dal fondo spesso sconnesso ed irregolare.

Queste aziende in passato costituivano un importante riferimento per l'economia rurale locale. Avevano una viabilità ben articolata e distribuita, soddisfacente ai bisogni connessi alla movimentazione degli animali ed al trasporto di materiale con carri al traino di animali. Contraendosi le attività, la viabilità non più utilizzata e mantenuta, è andata lentamente in disuso, venendo invasa dalla vegetazione, con contemporaneo graduale cedimento statico di numerosi tratti, ecc., pertanto, oggi sono riconoscibili le arterie

⁵ In questo caso si tratta di strutture poco armonizzate nel contesto territoriale di ubicazione, per le quali da più parti si sottolinea l'azione deturpante sul paesaggio, in una zona limitrofa ad un'area dichiarata riserva integrale.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

principali e permanenti mentre quelle secondarie sono spesso di difficile riconoscimento e percorribilità.

Indubbiamente, una prospettiva di sviluppo e di tutela dai processi di degrado di questi territori passa attraverso la viabilità, che partendo da quella preesistente deve svilupparsi con razionalità in tutta la superficie. Trattasi di viabilità forestale, ovvero, piste in terra battuta, che accompagnano la morfologia dello territorio, munite delle opere accessorie per la regimazione del deflusso superficiale delle acque meteoriche, munite di sistemi per l'accesso controllato nell'area.

Sorgenti, corsi d'acqua, sistemi irrigui. La situazione idrica delle Aziende è estremamente variabile, in relazione alla natura del suolo ed alla loro localizzazione. Al fianco di quei siti di maggiore estensione, che possono contare su diverse sorgenti e/o sulla presenza di piccoli corsi d'acqua, sia pure periodicamente in secca, gli altri hanno un minimo approvvigionamento idrico. Questo rappresenta una forte lacuna sia ai fini della tutela degli ecosistemi, che per le prospettive di sviluppo.

Una menzione va infine alla Foresta Lago, la quale oltre ai 2 specchi lacustri, una parte dell'Azienda è asservita da un impianto irriguo al momento scarsamente utilizzato ed in fase di depauperamento per opera degli agenti meteorici e degli animali.

Recinzioni e macere. Fin dagli anni passati, le proprietà che si sono succedute hanno investito notevoli capitali ai fini del sconfinamento e recinzione delle proprietà. Oggi, tuttavia, per lunghi tratti in numerose aree la recinzione ha ceduto e/o è stata divelta, consentendo l'accesso di animali per l'esercizio abusivo del pascolo.

Un altro elemento su cui si vuole richiamare l'attenzione è la zonizzazione interna delle aziende, che ove esiste è stata fatta agli inizi del secolo con delle macere in pietra a secco. Per effetto degli agenti meteorici e degli animali, oggi queste componenti in lunghi tratti si presentano gravemente danneggiati; pertanto, oltre ad aver perso uno strumento utile per la turnazione del pascolo, si sta altresì perdendo un elemento paesaggistico estremamente qualificante dei prati-pascoli montani.

Le tipologie vegetazionale e strutturali

La Regione Lazio si caratterizza per la presenza di una elevata biodiversità vegetazionale, ospitando formazioni che vanno da quelle tipiche delle zone litoranee a quelle di alta quota, come è ben evidente dalle tab. 4.2.

In termini generali, il patrimonio floristico delle foreste demaniali è molto vario, in linea con quello regionale. Dominano i cedui di carpino nero, quercia, cerro, roverella con altre specie secondarie ed accompagnatrici, anche se si trovano aree investite a faggio ed a conifere, queste ultime introdotte, prevalentemente, con i rimboschimenti.

Oltre l'85% sono soprassuoli quercini presenti in diverse tipologie strutturali. Quasi il 50% sono cedui invecchiati, il 25% sono cedui degradati e l'11% sono soprassuoli in transizione da ceduo a fustaia. La frazione residua sono rimboschimenti di conifere, gran parte dei

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

quali sono stati realizzati nella foresta di Monte Rufeno e quindi, delle fustaie di faggio di cui il nucleo più esteso si trova nella foresta di Monte Raschio.

Strutturalmente i boschi si presentano con un soprassuolo irregolare: nel caso dei cedui si è dinanzi a strutture da lungo tempo non oggetto di utilizzazione e, pertanto, in naturale conversione verso la fustaia mentre, per quel che riguarda le fustaie, è stata segnalata la presenza di popolamenti con scarsa rinnovazione ed un piano dominato chiuso che nuoce sulla capacità di rinnovazione naturale dei popolamenti.

Le tipologie vegetazionali e strutturali più diffuse sono di seguito sinteticamente illustrate.

Tab. 4.2 – Le tipologie vegetazionali e strutturali più diffuse nelle aziende demaniali regionali

Provincia	Comune	Denominazione	Superficie	Tipologie vegetazionali e strutturali
Frosinone	Pescosolido	Val Para	531,46	Cedui misti invecchiati mesofili, faggeto di quota, formazioni dense di leccio, rimboschimenti di conifere;
	Ilri, Campidimele	Campello	1.111,89	
Latina	Pondi	S. Arcangelo	909,21	
	Maenza	Carpinetana	838,85	Cedui misti invecchiati mesofili, cedui degradati a prevalenza di roverella e carpino, faggete di quota, cedui invecchiati e densi di leccio, rimboschimenti di conifere
Rieti	Priverno	Mezzanorra	3,61	Cedui invecchiati di quercia
	Rieti, Monte S. Giovanni	Matricella	301,30	cedui degradati a prevalenza di roverella e carpino;
	Rieti, Longone s. Conversiano	Sala	1.437,28	Cedui misti invecchiati mesofili, cedui degradati a prevalenza di roverella e carpino, rimboschimenti di conifere;
	Scandriglia	Scandriglia	640,81	Cedui misti invecchiati mesofili, cedui degradati a prevalenza di roverella e carpino, cedui invecchiati e densi di leccio
	Rieti, Montenero, Torricella	Torricella	830,26	
Roma	Percile	Lago	785,10	Cedui misti invecchiati mesofili, cedui degradati a prevalenza di roverella e carpino, soprassuoli transitori di faggio, rimboschimenti di conifere,
	S. Gregorio da S.	Tiburtina	864,05	Cedui misti invecchiati mesofili, cedui degradati a prevalenza di roverella e carpino, soprassuoli transitori di faggio, rimboschimenti di conifere
Viterbo	Oriolo Romano	Monterascio	149,04	Cedui misti invecchiati mesofili, faggete termofila depressa, rimboschimenti di conifere
	Acquapendente	Monterufeno	2.893,33	Rimboschimenti, cedui mesofili invecchiati ed in transizione, castagneti
Totale			11.296,19	

Cedui misti invecchiati mesofili

Trattasi di soprassuoli ricchi di biodiversità, con presenza di carpino nero, acero opalo e montano, cerro ed omello, governati a ceduo con rilascio di matricine. Si presentano con una età avanzata che nei suoli più profondi e fertili denota una potenzialità ad evolversi in fustaia, essendo presenti anche dei nuclei di rinnovazione. In alcune Aziende, già in passato si è provveduto a realizzare gli interventi di avviamento ad alto fusto che oggi dovrebbero trovare la loro conclusione.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Cedui degradati a prevalenza di roverella e carpino

Sono soprassuoli invecchiati, dall'età superiore ai 40 anni. Hanno una copertura territoriale discontinua e molte radure sono occupate da arbusti del prunco e dalle ginestre, con un importante ruolo delle specie cicatrizzanti (carpino ed ornice) nel colmare le lacune. Sulle ceppaie vi insistono talvolta pochi, ed in altri contesti, numerosi polloni, ivi compresi quelli morti e deperienti. La loro attuale struttura è irregolare, con ridotte zone (quelle più fertili) in cui si presentano con i caratteri di un ceduo tendente verso una fustaia agamica, in altre tuttavia, prevale la struttura del ceduo matricinato, con abbondante rilascio di matricine, in evoluzione molto lenta.

Formazioni dense di leccio

Si tratta di popolamenti monospecifici di leccio (*Quercus ilex*), con una presenza di specie accompagnatrici quali ornice, carpino nero ed altre specie quercine, in quantità mai superiore al 10%. Da diversi decenni non sono più oggetto di utilizzazione, pertanto si è in presenza di soprassuoli di età avanzata e con una buona densità e copertura del terreno. Laddove, tuttavia, i tagli ed il pascolo sono stati più intensi, la struttura si presenta lacunosa con l'affermazione di specie cicatrizzanti tipiche della macchia mediterranea, mentre dove l'impatto è stato ancor più forte oggi si hanno estesi popolamenti di *ampelodesma* (*ampelodesmos mauritanicus*).

Soprassuoli di faggio

Dallo studio dei soprassuoli sono state riscontrate due tipologie, quali:

- faggete termofile: la si riscontra su piccole superfici alle quote maggiori, unitamente a cerro, acero opalo e carpino. Hanno una struttura irregolare tra un soprassuolo transitorio ed una fustaia di origine agamica, probabilmente perché in passato sono state messi in atto degli interventi di avviamento all'alto fusto a cui non è stata data conclusione. La loro origine agamica è comunque evidente su alcune ceppaie dove sono presenti ancora diversi polloni taluni di dimensioni notevoli:
- faggete di quota: sono ubicate nelle zone cacuminali, con una estensione piuttosto ridotta, con prevalente funzione protettiva. Sono formazioni estremamente frammentate e lacunose. Con gli ultimi interventi eseguiti sono state rilasciate delle grosse piante madri che hanno svolto una azione di adugiamento sui sottostanti polloni dominati ed impedito l'affermazione della rinnovazione. Oggi questi popolamenti si presentano con un equilibrio precario, per via degli intensi e non sempre razionali interventi di utilizzazione del soprassuolo e l'eccesso di pascolo, che spesso ha favorito fenomeni erosivi a carico del terreno (decapitazione degli orizzonti più fertili del terreno, movimentazione di massi).

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Rimboschimenti

Sono presenti in numerose Aziende demaniali con una estensione mediamente ridotta, fatta eccezione del caso di Val Para (Pescosolido). Si tratta di popolamenti realizzati negli anni '70 su iniziativa del Corpo Forestale dello Stato, a prevalenza di conifere del genere pinus ss.pp., talvolta miste a latifoglie. Tecnicamente ben eseguiti, questi soprassuoli a oltre 30 anni di distanza, si presentano ancora con la iniziale densità di impianto, ovvero 2x1 m. Ne consegue che sono numerosi gli individui filati e deperienti, nonché, con una notevole frazione di biomasse morta che insiste sulla pianta dal piede ad oltre i 2/3 della sua altezza.

Le aree ad uso non forestale

I terreni classificati ad uso agricolo sono in buona parte aree che ospitano strutture arbustive in evoluzione naturale verso i boschi. Poche sono le eccezioni, tra cui si citano:

gli oliveti, presenti su piccole estensioni a Monte Rufeno ed alla Carpinetana (loc. Costarella). Si tratta di vecchi impianti, talvolta abbandonati o utilizzati saltuariamente, privi di una manutenzione e gestione continua. Nel caso dell'oliveto in località Costarella, questo è stato realizzato diversi decenni addietro nell'ambito di un Cantierc-Scuola del Corpo Forestale dello Stato, provvedendo alla costruzione di terrazzi con muretti a secco ed impiantando filari di cipressi nel viale di ingresso; si presentano oggi come una memoria storica del mondo rurale di notevole valore culturale, purtroppo, in avanzato stato di degrado. In questi impianti annualmente si effettua la raccolta delle olive mediante aggiudicazione al migliore offerente. Inoltre diversi sono stati i tentativi e le iniziative intentate per conseguire una adeguata valorizzazione dell'oliveto:

i prati-pascoli. Questi sono presenti in diverse Aziende demaniali, interessando piccole superfici, eccetto che nelle realtà dell'Azienda Sala e di Val Para dove hanno una cospicua estensione e su cui tuttora si esercita l'allevamento. Si tratta di aree aventi una buona capacità produttiva potenziale, il cui uso continuo ed irregolare, che si protrae ormai da diversi anni in assenza di adeguate pratiche colturali, sta subendo una progressiva attenuazione delle possibilità produttive con conseguente impoverimento della composizione floristica a favore di specie dal ridotto valore pabulare. In prospettiva la razionalizzazione del pascolo, e gli interventi di trasemina con specie idonee, costituiscono un passaggio gestionale obbligato.

La pianificazione forestale

Malgrado l'obbligo generale alla pianificazione della proprietà forestale pubblica, derivante dalla legge 3267/1923, l'attuazione di questa disposizione nelle aziende demaniali è stata occasionale.

Dalle indagini eseguite l'uniche realtà che possono contare su un piano di assestamento forestale nella loro storia sono la proprietà Sala (provincia di Rieti) con il periodo ??? al ???, e l'Azienda Campello (Iri. Campodimele), che è scaduto di recente e pertanto trattasi di un aggiornamento. Vicissitudine particolare ha vissuto l'azienda di Monte Rufeno,

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

mentre l'Azienda di Monte Rufeno, che ospita l'omonima Riserva Naturale, la quale già nella metà degli anni '80 ha presentato un proprio piano di assestamento che non è mai approvato, sottoposto ad aggiornamento nel 1999 ed oggi in corso di approvazione. Val Para (Pescosolido), invece, a seguito dei rimboschimenti ha potuto contare su un piano culturale.

Per le altre proprietà, infine, non sono emerse indicazioni circa la redazione di strumenti pianificatori negli anni passati, pertanto, deve procedersi all'elaborazione *ex novo* del piano.

Questo quadro è presumibile che oggi possa essere superato, arrivando a completare la pianificazione per tutte le aziende demaniali. Nei programmi regionali, infatti, all'interno delle iniziative in corso di finanziamento, uno dei passaggi qualificanti è la redazione dei piani di assestamento che per alcune proprietà è già in corso di elaborazione.

4.3 - Quadro della pianificazione forestale nelle aziende demaniali

Area forestale	Comune	Provincia	Situazione		
			Precedente al 2002	Attuale	Prospettive
Tiburina	S. Gregorio di Sassola	RM			Previsto finanziamento
Valpara	Pescosolido	FR	Piano culturale		Previsto finanziamento
Mezzanorra	Priverno	LT			Previsto finanziamento
Carpinetana	Maenza	LT			Previsto finanziamento
Sala	Rieti	RI	PdA, periodo	In fase di elaborazione	
	Concerviano	RI			
	Longone Sabino	RI			
Muiricetta	Rieti	RI			Previsto finanziamento
	Monte San Giovanni	RI			
Torriceola	Torriceola	RI			Previsto finanziamento
	Rieti	RI			
	Montenero	RI			
Monte Raschio	Oriolo	VT			Previsto finanziamento
Scandriglia	Scandriglia	RI		In fase di elaborazione	
Lago	Percile	RM		In corso di affidamento	
Monte Rufeno	Acquapendente	VT	PdA periodo 1987-96	In fase di approvazione PdA 2001-2010	
Sant'Arcangelo	Pondi	LT	PdA, periodo 1992-2001		Previsto finanziamento
Campello	Itri	LT		In fase di elaborazione	
	Campodimele	LT			

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

4. LE PRODUZIONI

Le foreste sono da sempre indicate come realtà multifunzionali, ovvero si caratterizzano per:

- rappresentare dei beni naturali;
- essere degli ecosistemi di sostegno diretto c/o indiretto alla vita degli esseri viventi uomini, animali e vegetali;
- contribuire ad accrescere il benessere della collettività, migliorandone le caratteristiche ambientali del territorio, prevenendo processi di degrado;
- assorbire scarti e sottoprodotti di alcuni cicli produttivi utilizzandoli per la propria crescita e funzionalità;
- comprendere delle risorse utili allo sviluppo ed alla crescita socioeconomica della collettività.

Dato l'attuale contesto sociale, economico ed ambientale, le capacità produttive dei boschi devono quindi essere valutate con riferimento ai beni e servizi quotidianamente assicurati.

Finora, ad eccezione di qualche area tipo la foresta di Monte Rufeno e più di recente le Aziende di Campello e Sant'Angelo, il patrimonio di gran parte delle Aziende demaniali può dirsi che sia stato oggetto di un "raffreddamento economico", ovvero, a contribuito in termini puramente spontanei al benessere della collettività. Date le tipologie strutturali e forestali ricorrenti, la mancanza di una politica di gestione, infatti ha contemporaneamente attenuato l'efficacia di talune funzioni e ridimensionato la capacità produttiva del patrimonio, favorendo soprattutto per le componenti di origine antropica processi di depauperamento.

Le produzioni di beni

Il sistema forestale della Regione Lazio mediamente ha delle performance produttive medie rispetto ai valori delle altre regioni d'Italia. Tale posizione è assicurata soprattutto dal valore della produzione da ardere, ed in misura minore da quella da opera e quindi dei prodotti non forestali.

In entrambi i casi la gestione del capitale legnoso deve considerarsi di tipo cautelativo, ovvero il prelievo è inferiore all'incremento di volume per anno (Venzi et al., 1998).

In questo quadro il contributo delle Foreste demaniali è praticamente nullo, considerata la stasi delle utilizzazioni forestali che perdura ormai da diversi anni, anzi, queste foreste sono quelle in cui è in atto l'incremento delle provvigioni in condizioni in cui si hanno minori conoscenze ed è praticamente assente il monitoraggio dei processi.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Per ciò che riguarda le attività agricole, invece, tranne qualche eccezione, le Aziende ormai da diversi anni non le svolgono più malgrado le potenzialità esistenti. L'unica attività ancora esercitata è quella del pascolo a favore di allevatori esterni alle Aziende, che assicurano degli introiti alla regione Lazio connessi al pagamento della fida pascolo per l'utilizzazione dei pascoli nel periodo primaverile-estivo.

Le produzioni di servizi

Nel paragrafo precedente l'attenzione è stata posta sulla componente del valore d'uso dei boschi (vedasi scheda approfondimento), in quanto rappresenta la componente del valore economico totale generata dall'attività umana, a seguito di iniziative che usano direttamente le risorse forestali e sono registrate dalle statistiche ufficiali.

Passando dai risultati delle produzioni per il mercato, alle produzioni di interesse sociale, il quadro subisce delle modifiche significative.

La ricchezza floristica, il valore paesistico, le funzioni idrogeologiche, la funzione di habitat, sono alcune delle funzioni da cui discendono notevoli benefici a favore della collettività dei quali la stessa ne usufruisce, spesso senza consapevolezza, accrescendone il proprio livello di benessere.

Come è noto si tratta di benefici non quotati sul mercato, il cui godimento non scaturisce da transazioni di mercato. L'attribuzione di un valore ai benefici conseguiti dal sistema forestale, con un numerario monetario⁶, costituisce una delle frontiere della ricerca. In quanto le metodologie disponibili non forniscono valutazioni del tutto esaustive ed unanimemente accettate, inoltre il quadro prevalente delle aziende non si presta all'uso delle tecniche di valutazione dei benefici ambientali indicate in letteratura (tab. 5.1).

Tab. 5.1 – Criteri di valutazione dei benefici ambientali

Tecniche di valutazione	Metodologia	Potenzialità di valutazione dei benefici associati alle foreste demaniali	Specificazioni
Valutazione contingente	Metodo diretto di valutazione mediante la creazione di un mercato ipotetico delle risorse	Inapplicabile	I siti demaniali sono fondi chiusi, per cui non fruibili liberamente dalla collettività. Gli utenti non hanno una conoscenza, anche generica, delle peculiarità ambientali presenti.
Metodo del costo di viaggio	Metodo di valutazione indiretta, che attribuisce il valore ai beni ambientali in relazione alla spesa sostenuta per usufruirne	Inapplicabile	I siti demaniali sono fondi chiusi, per cui non fruibili liberamente dalla collettività e quindi meta di gite ed altre escursioni.
Metodo del prezzo edonimetrico	Metodo di valutazione indiretta che attribuisce il valore alle risorse ambientali in relazione al differenziale di valore registrato tra due beni simili che differiscono solo per le caratteristiche ambientali	Inapplicabile	Non esiste un mercato delle risorse presenti all'interno delle foreste demaniali.
Stima delle spese difensive	Metodo di valutazione indiretta che attribuisce il valore alle risorse ambientali in relazione alle spese sostenute per ripristinare la loro efficacia ed efficienza.	Applicabile	Malgrado la sua applicabilità, in Regione non negli ultimi anni le spese sono state quelle dell'ordinaria amministrazione

⁶ Esprimere tutti i benefici, tangibili ed intangibili, in valori monetari.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Inoltre, mentre gli approcci in questione si concentrano soprattutto sul valore scalare del beneficio, in questo contesto appare più opportuno soffermare l'attenzione sulla loro entità in relazione alle potenzialità del patrimonio in esame, nonché sulle loro prospettive, ossia sull'efficacia e continuità futura dell'erogazione dei servizi da parte del patrimonio demaniale.

Sulla scorta di quanto esposto sopra, è stato preferito ricorrere a criteri ordinali che appaiono più idonei a questo tipo di valutazione, distinguendo il patrimonio nelle seguenti due componenti:

- fondiario: ovvero all'insieme oggettivo delle strutture (edifici, ecc.), infrastrutture (viabilità, sistemi irrigui, ecc.), del capitale agro-pastorale (pascoli, recinzioni, ecc.) e del capitale legnoso, da cui possono conseguirsi produzioni (beni e servizi) collocabili sul mercato;
- ambientale: costituito dall'insieme delle componenti dell'ecosistema agro-forestale dell'azienda, da cui si originano dei benefici (servizi) normalmente non quotati sul mercato, di cui la collettività usufruisce in forma diretta e/o indiretta, *in site* oppure *out site*.

I presupposti alla base delle valutazioni sono i seguenti:

- il patrimonio, fondiario ed ambientale, si ritiene che accresca il proprio valore quanto maggiori sono le produzioni (beni e/o servizi) che si possono conseguire, ovvero quanto più efficacemente ed efficientemente svolgono le loro funzioni;
- l'abbandono non può costituire una strategia di sviluppo per l'ambiente in quanto socialmente, economicamente ed eticamente ingiustificato. In questo caso occorre ricordare il concetto del principio di precauzione fatto proprio dalla letteratura e dalle Istituzioni internazionali e nazionali, ovvero, affinché la politica sia efficace deve intraprendere azioni con anticipo rispetto all'aggravarsi dei problemi, al fine di prevenire ogni possibile danno o deterioramento, anche alla luce di una valutazione meramente economica che spesso è molto più costoso riparare un danno, sempre che sia reversibile, piuttosto che evitarlo (Kramer, 2002). Inoltre la dichiarazione di Rio de Janeiro (1992) afferma che *"In caso di danni importanti ed irreversibili, l'assenza di prove scientifiche non potrà giustificare alcun ritardo nell'adozione di misure efficaci per contrastare il degrado ambientale"*.

Avvalendosi di un esercizio molto in voga tra gli economisti, è possibile delineare delle ipotesi di sviluppo per le Aziende demaniali, traendo così le conseguenze circa gli impatti sul benessere collettivo (tab. 5.2).

Qualora si persistesse in una logica di non intervento (*ipotesi nulla*), ovvero di continuare nell'attuale stasi politica gestionale, presumibilmente nel medio-breve periodo si arriverebbe a degli ecosistemi che hanno aumentato il loro livello di suscettività ai processi di degrado. Può affermarsi che così facendo, si creano i presupposti per una maggiore suscettività ai processi di degrado che potrebbero determinare una perdita di benessere della collettività, qualora si concretizzassero eventi particolarmente nefasti su superfici estese, si pensi agli incendi, oppure a delle fitopatie, che partendo da questo nucleo potrebbero anche investire patrimoni forestali contermini ed altri ancora;

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Nel caso di un approccio più impegnativo proteso soprattutto all'eliminazione delle situazioni di maggiore rischio e di precarietà degli ecosistemi (*ipotesi minimale*), si potrebbe presumere un lieve miglioramento generale dell'ecosistema e quindi dei servizi offerti, demandando alle generazioni future il problema di individuare le forme ed i criteri con cui questi patrimoni potrebbero meglio contribuire al benessere della collettività.

Passando invece, ad un ipotesi di sviluppo più impegnativa e coerente con il quadro normativo vigente (*ipotesi tecnica*), gli interventi da effettuarsi sono numerosi ed investono diverse componenti in una prospettiva di valorizzazione delle funzioni ambientali. In questo caso si verrebbe ad una esaltazione di queste funzioni nonché ad una rivalutazione dell'intero patrimonio soprattutto dal punto di vista dell'erogazione dei servizi.

L'ultima ipotesi che potrebbe considerarsi, è quella basata su un approccio gestionale più intensivo (*ipotesi intensiva*) capace di conseguire un miglioramento dell'ecosistema con una valorizzazione soprattutto delle funzioni produttive in sito ed una leggera attenuazione dei benefici ambientali a favore di quelli sociali, assicurati da una maggiore occupazione nel settore della manutenzione dell'ecosistema e della ricreazione.

Le ipotesi fin qui illustrate hanno un carattere orientativo sugli effetti che possono conseguirsi dati determinati presupposti della gestione. Ovviamente sono dei casi estremi e particolari che danno delle indicazioni verso tutte le combinazioni intermedie che possono essere intraprese.

Tav. 5.2 – Evoluzione delle produzioni (beni e servizi) forniti dalle foreste demaniali nelle diverse ipotesi di sviluppo

		Ipotesi gestionali			
		Nulla	minimale	tecnica	Intensiva
Patrimonio fondiario	Capitale Fondiario				
	Strutturale (immobili)	--	-	+	+++
	Infrastrutturale (Viabilità ed at.)		+	+!	++
	Agro-pastorale	--	+	++	+++
	Capitale legnoso	-	-	++	+++
Patrimonio ambientale	Paesistica	-	=	++++	+
	Conservazione del germoplasma	-	+	+++	+++
	Fissazione del carbonio	+	+	++++	+++
	Tutela idrogeologica	=	-	+++	+++
	Habitat per gli animali selvatici	-	=	+++	+++
	Ricreazione	=	=	+-	+++
	Funzione produttiva di beni per il mercato	=	=	++	+++
	Occupazione		+	+++	++++
	<i>Valutazione globale</i>	<i>Aumento della suscettibilità ai processi di degrado</i>	<i>Ripristino delle situazioni in equilibrio precario e lieve miglioramento generale dell'ecosistema</i>	<i>Forti miglioramento dell'ecosistema con una esaltazione delle funzioni ambientali a fronte di una rivalutazione del patrimonio</i>	<i>Miglioramento generale dell'ecosistema con una valorizzazione delle funzioni produttive in sito e con una forte rivalutazione economica del patrimonio</i>

Legenda:

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

"-"	vi è una variazione involutiva nell'esercizio delle funzioni;
"="	non vi sono modifiche significative rispetto allo stato attuale;
"+"	vi sono variazioni appena significative rispetto allo stato attuale;
"++"	vi sono variazioni sostanziali rispetto allo stato attuale;
"+++"	le variazioni sopravvenute sono prossime a quelle massime ipotizzabili;
"++++"	vi è un profondo miglioramento nell'efficacia della funzione;

Fonte: AA.VV., 2002 (anticipazione al rapporto in stesura)

Scheda di approfondimento: Il valore economico totale del sistema forestale

E' un bagaglio ormai consolidato che il Prodotto Interno Lordo (PIL) è un indicatore che non esprime appieno il livello di benessere della collettività; altre componenti come la salute, l'istruzione, la disponibilità di beni, la qualità dell'ambiente, la sicurezza, ecc., contribuiscono in forma diretta ed indiretta, alla qualità della vita e quindi al benessere della collettività.

Al momento, non è ancora stato individuato un indicatore capace di esprimere in modo esaustivo questo valore, data la numerosità delle componenti che concorrono alla sua definizione, nonché l'unanimità rispetto ad un numerario comune ed alle metodologie di calcolo.

E' indubbio, tuttavia, che ogni individuo attribuisce a qualsiasi bene e/o servizio, materiale ed immateriale, un valore oppure una utilità, la cui aggregazione potrebbe esprimere effettivamente il suo livello purché i suoi addendi siano espressi in un numerario comune.

Applicando questo approccio teorico ed adottando un numerario economico per la valutazione dei beni e servizi forniti dal bosco, l'aggregato che si ricava costituisce il cosiddetto *valore economico totale* del bosco (Turner, et al., 1994) (tav. 6.11), la cui comprensione sul piano teorico è di estrema facilità, il calcolo analitico risulta estremamente complesso, i cui approcci metodologici non sono unanimemente accettati (Campos, 1998).

In questo contesto, tuttavia, si vuole esplicitare le diverse componenti che concorrono alla sua definizione (tab. 5.3).

Anzitutto il valore economico totale comprende i cosiddetti *valori d'uso* e quelli di *non uso*. I primi, *valori d'uso*, comprendono i valori derivati dall'uso effettivo delle risorse forestali, le cui produzioni sono collocabili sul mercato e la loro acquisizione è associata ad un esborso diretto (*valore d'uso diretto*). A questi si devono sommare i valori derivanti dall'uso indiretto dell'ecosistema boscato goduti dalla collettività (*valore d'uso indiretto*) senza alcuna compensazione monetaria, eccetto in situazioni particolari.

Per ciò che riguarda i valori d'opzione (*valori d'opzione*), questi esprimono le preferenze degli individui per la conservazione degli ecosistemi al fine di assicurarsi il loro uso futuro e sono quantificabili in termini di disponibilità a pagare.

Collegato al valore di opzione, vi è il *valore di lascito*, che riflette la disponibilità a pagare per conservare l'ambiente a beneficio dei propri discendenti. Questo esprime parte del *valore d'uso*, relativo ad una aspettativa futura di usufruire delle risorse, e parte dei *valori di non uso*, che esprimono la propensione dell'individuo a voler conservare le risorse senza porsi un obiettivo, oppure riservarsi una possibilità d'uso futuro effettivo.

Il quest'ultimo caso il valore di non uso (*valore di esistenza*) esprime quello intrinseco delle risorse, cioè quella componente legata alla natura stessa dei boschi.

Sinteticamente, il valore economico totale delle foreste è perciò costituito dal valore d'uso effettivo (produzione legnosa ed altro), a cui deve aggiungersi il valore d'opzione e quello di esistenza. Il primo esprime i benefici totali dello sviluppo, gli altri invece contribuiscono a determinare i benefici totali alla conservazione (tab. 1).

Normalmente il dibattito sull'uso delle risorse forestali verte intorno a questi valori, in particolare sulla rilevanza dei valori d'uso e di non uso. Nel primo caso si intende focalizzare l'attenzione sul contributo che

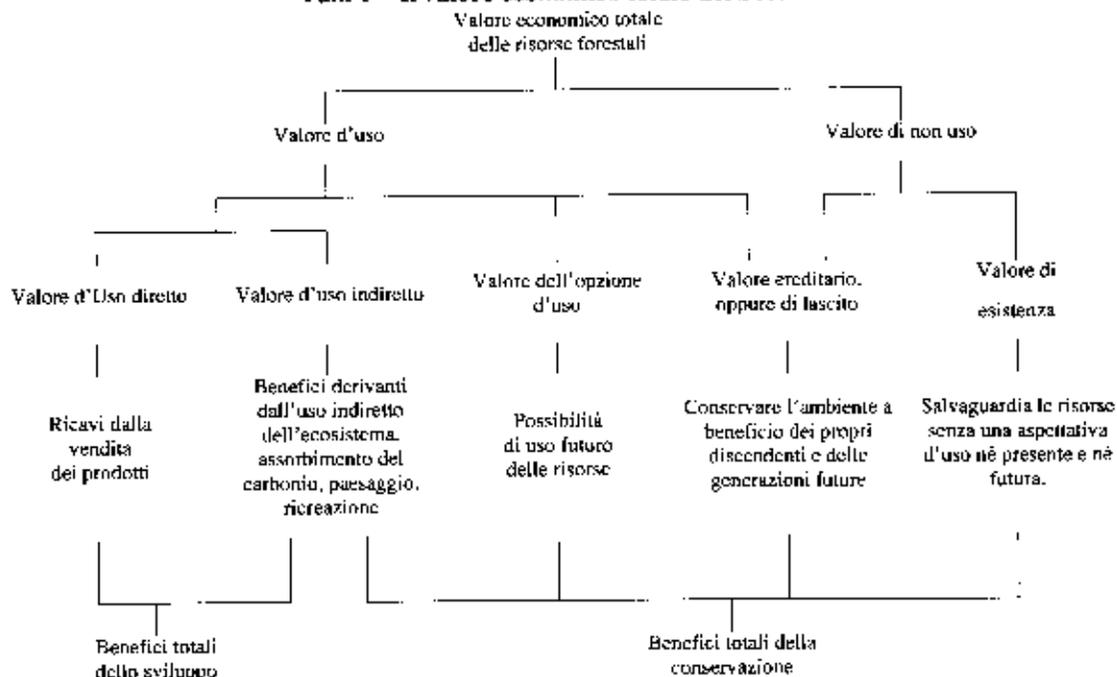
REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Le risorse forestali forniscono allo sviluppo socio-economico della collettività in termini di economia reale, nell'altro si ha un'attesa, affinché le risorse in oggetto siano sottratte all'uso, ai fini della loro conservazione a prescindere da una prospettiva d'uso di rilevanza economica.

Nello specifico settore forestale, la conciliazione di questi due diversi punti di vista può aversi attraverso la gestione sostenibile, intesa come quella utilizzazione delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consentano di mantenere la loro biodiversità, produttività, capacità di rinnovazione, vitalità ed una potenzialità che assicurino, ora e nel futuro, rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello nazionale e globale e non comporti danni ad altri ecosistemi.

Tah. 1 – Il valore economico totale dei boschi



Fonte: Turner et al., 1994

Alcune considerazioni di sintesi

Dall'analisi dei siti coinvolti nello Studio di fattibilità, emergono evidenti limiti economico-finanziari allorché la gestione sia finalizzata all'uso delle risorse forestali e zootecniche secondo gli schemi tradizionali.

Paradossalmente sul piano finanziario, gestire le aziende senza operare alcun intervento è l'unica prospettiva capace di assicurare un bilancio positivo della gestione, purché non sia considerato il depauperamento delle risorse che si andrebbe ad attuare. E' evidente l'insostenibilità politica, economica ed etica dell'ipotesi appena illustrata.

L'uso sostenibile richiede una serie di strumenti ed iniziative⁷, finanziariamente molto onerose, i cui ricavi sono incapaci a coprire le spese, facendo venir meno 2 cardini della

⁷ Si citano in particolare l'obbligo della pianificazione forestale, la vigilanza, il coordinamento della gestione, la presenza di interventi di manutenzione del soprassuolo con macchiatici negativi.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

sostenibilità, quali quella sociale (occupazione) ed economica (volumi di reddito per il sostentamento degli occupati), a meno di una cospicua e costante assistenza finanziaria pubblica.

In tutti i casi al di là della razionalizzazione dell'esercizio delle attività, fondamentale per non far venir meno anche la sostenibilità ambientale, l'ente gestore dovrà individuare nuove attività e/nuove fonti finanziarie, integrative a quelle esistenti, capaci di assicurare un flusso monetario tale da raggiungere l'equilibrio di bilancio. Tra le possibili iniziative attuabili si citano a titolo orientativo:

- acquisizione di contributi pubblici assicurati dalle iniziative europee, nazionali e regionali;
- adesione a programmi regionale, nazionali ed europei di valorizzazione delle risorse;
- promozione di attività innovative e compatibili;
- individuazione di attività ricreative qualificate anche a pagamento;
- promozione del turismo ecosostenibile nelle sue diverse forme;
- promozione di prodotti tipici e delle peculiarità ambientali;
- attivazione e valorizzazione delle filiere di prodotti e di servizi.

Un altro aspetto saliente emerso rispetto a queste attività riguarda la loro prospettiva temporale, ossia, al ridursi del loro periodo di esercizio aumenta l'entità del fabbisogno finanziario per raggiungere l'auspicato pareggio di bilancio. In sostanza si evidenzia la necessità che i soggetti gestori delle aree si avvalgano di una programmazione con una prospettiva temporale di lungo periodo. Soffermandosi su una prospettiva di breve periodo si innalza fortemente il rischio di andare incontro ad uno squilibrio finanziario, oppure all'attivazione di usi eccessivi ed insostenibili delle risorse.

Dato il quadro di sostegno che la Regione sta per rendere disponibile al settore, si sottolinea che questo deve considerarsi un capitale di avviamento delle iniziative che, nel medio e lungo periodo, dovranno essere in grado di coprire buona parte del fabbisogno finanziario per il loro sviluppo.

Avviare iniziative finalizzate unicamente all'acquisizione dei contributi pubblici implica scegliere una strategia miope e rischiosa. La durabilità delle stesse è determinata dalla continuità dell'azione dell'ente pubblico e da un quadro congiunturale generale particolarmente favorevole.

In questo delicato quadro economico-finanziario svolge un ruolo fondamentale l'Ente gestore, ed in particolare l'incaricato effettivo della gestione delle aziende, che deve essere in grado di creare un piccolo *sistema economico* avvalendosi, oltre che delle risorse interne alla proprietà, anche di altre sinergie, risorse e potenzialità umane, professionali, imprenditoriali, esterne alle stesse.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

5. I PROCESSI DI DEGRADO

Gli incendi

Dalle indagini svolte la piaga degli incendi, che in ambito regionale è molto sentita, nelle foreste demaniali finora ha raggiunto dimensioni non particolarmente elevate, interessando soprattutto le Aziende più occidentali e meridionali.

Data la presenza dei cedui invecchiati e degradati, nonché dei rimboschimenti, il rischio di incendi nelle aree è piuttosto elevato, con una notevole potenzialità di arrecare danni rilevanti su aree estese.

Vi è dunque, la necessità di tutelare questi patrimoni attraverso misure di prevenzione agli incendi, quali possono essere l'eliminazione del potenziale combustibile nelle aree che possano divenire i focolai di avvio (fascce adiacenti le strade), oppure l'interruzione verticale della vegetazione, il miglioramento dello stato generale delle formazioni, in particolare dei rimboschimenti la cui densità deve essere al più presto riportata a valori normali.

Il pascolo

L'attività dell'allevamento in bosco costituisce un'importante risorsa per l'economia locale e per la valorizzazione della multifunzionalità dell'ecosistema forestale, tuttavia, l'abuso e l'irrazionale esercizio ha determinato spesso la sua qualificazione come attività insostenibile.

Gli aspetti incriminati sono l'accesso irregolare ed abusivo nei pascoli, l'assenza di sorveglianza, l'eccesso di carico concentrato in zone ristrette, la mancanza di turnazione sui pascoli, l'approccio speculativo all'attività, l'assenza di manutenzione del pascolo e del cotico erboso.

I pascoli delle aree montane, infatti, costituiscono delle risorse estremamente delicate, fragili e fortemente vulnerabili. Tra gli aspetti critici si ricordano:

- irregolarità produttiva fra gli anni e nell'arco degli stessi, conseguenza diretta dei non favorevoli andamenti climatici;
- strutture fondiarie anguste ed inadeguate al pascolamento;
- allevamenti poco flessibili e spesso inadatti alla disponibilità di foraggio;
- carenze organizzative;
- scarso livello di professionalità per carenze tecniche, sanitarie, normative e culturali inerenti l'esercizio del pascolo brado;

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

- trascinarsi delle problematiche nel tempo con conseguente loro accentuazione.

In numerose aree la struttura irregolare dei soprassuoli è dovuta anche al prematuro e sovradimensionato numero di capi che hanno pascolato nelle particelle utilizzate allorché il soprassuolo era ancora molto giovane e appetito dal bestiame. Il perpetuarsi dell'attività, inoltre, ha condotto numerose ceppaie all'esaurimento, favorendo la formazione di boschi frammentati e lacunosi.

Il quadro normativo per l'esercizio dell'allevamento zootecnico oggi molto più severo rispetto al passato, ha consentito di ridurre in modo più che sensibile il pascolo in bosco con conseguente attenuazione delle problematiche. In particolare queste si sono trasformate da problematiche su aree vaste, in problematiche localizzate.

L'allontanamento del pascolo in bosco, tuttavia, non costituisce un obiettivo per la gestione dei boschi, in quanto economicamente, socialmente ed eticamente indesiderato, nonché culturalmente errato essendo questa una espressione culturale delle popolazioni rurali. Ciò che si attende è la sua razionalizzazione, da conseguirsi attraverso piani integrati foreste-pascoli, oppure piani pascolo, con la conseguente adozione delle cure colturali del caso.

Scheda di approfondimento: il Sistema foraggero integrato

Nelle aree forestali e montane della Regione Lazio coesistono cotiche naturali e vecchi prati-pascoli artificiali in via di rinaturalizzazione. In questi ambiente gli obiettivi e le priorità fondamentali sono:

- conservare le risorse naturali, (suolo, bosco, pascolo), prevenendone i processi di degrado;
- salvaguardare l'attività zootecnica poiché risorsa economica ed espressione culturale delle popolazioni locali.

È indubbio, tuttavia, che vi sono zone in cui i criteri e le modalità di esercizio del pascolo non sono coerenti con le attese, assumendo talvolta i caratteri di un'attività dannosa per gli ecosistemi stessi.

L'approccio per ovviare a queste problematiche è la creazione di un **Sistema Foraggero Integrato (SFI)**, ove per integrato si intende un'ulteriore suddivisione, a sostegno dell'uso della risorsa bosco come alimento. Lo SFI è la combinazione di produzioni e tecniche, agronomiche e selvicolturali, necessarie per avere una stabilità produttiva, allorché si persegua una coltura foraggera e/o una produzione naturale in un concetto d'insieme aziendale e territoriale, vale a dire in un quadro strategico che obbliga a ragionare in termini d'ottimizzazione dell'uso delle risorse nello spazio e nel tempo (Talamucci 1987; Mansat, 1983).

Gli obiettivi che accompagnano un SFI sono:

- sicurezza della disponibilità delle risorse foraggere almeno pari ai fabbisogni anche nei periodi critici;
- elasticità, ossia adattabilità alle diverse situazioni di perturbazione;
- semplicità nella scelta delle colture e nelle tecniche di utilizzazione;
- perennità, in altre parole assicurarsi la continuità della disponibilità foraggera nel tempo (MANSAT, 1980 e DURU *et al.*, 1988b).

L'implementazione del SFI nei diversi contesti ha confermato l'adattabilità dell'approccio ai contesti silvo-pastorali, agro-silvo-pastorali e foraggeri ad uso multiplo (Cereti, Talamucci, 1991).

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Sistemi pascolivi presenti nell'Italia centro-meridionale (Fonte: Pardini e Rossini, modificata).

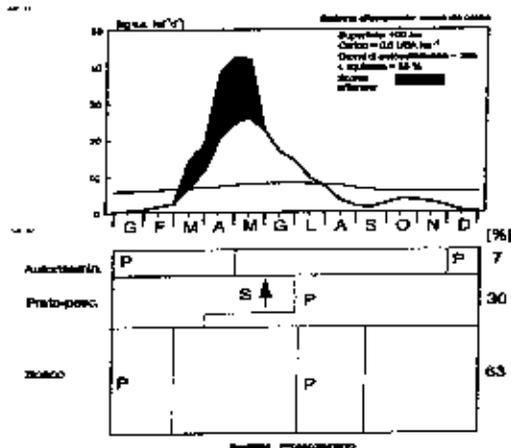
Durata risorse	Intensità di utilizzazione			
	+			-
<i>Temporanee</i>	Diff.	Raccolta + pascolamento	Diff.	Pascolamento
	Mediament e diffusi	Prati-pascoli artificiali + medicai per bovini, ovini da carne (aree interne)	Mediament e diffusi	Transumanza, autoriseminanti + erbai estivi (aree interne)
<i>Temporanee + permanenti</i>	Molto diffusi	Pascoli naturali + prati-pascoli artificiali per bovini e ovini (aree interne)	Mediament e diffusi	Pascoli naturali e artificiali - utilizzo scalare e integrazione all'aperto per bovini e ovini + utilizzo del bosco (aree interne)
	Mediament e diffusi	Alpeggio estivo su pascoli + prati ed erbai di fondovalle per bovini		
<i>Permanenti</i>	Molto diffusi	Prati-pascoli permanenti per bovini e ovini (aree pedemontane)	Molto diffusi	Pascoli naturali con integrazione all'aperto per bovini e ovini (aree interne)

Lo SFI con riferimento al contesto agro-silvo-pastorale, passa attraverso i seguenti elementi salienti:

- **conoscenza del patrimonio da destinarsi al pascolo:** quadro dettagliato della situazione dell'area da utilizzarsi per il pascolo;
- **zonizzazione:** ripartizione dell'area per coltura e capacità produttiva (descrizione dell'ettaro tipo);
- **modalità di pascolamento:** criteri spazio-temporali con cui utilizzare le diverse aree da parte delle diverse tipologie di animali (descrizione dell'ettaro tipo);
- **modalità di foraggiamento:** criteri con cui intervenire a supporto dell'attività di pascolamento
- **cultura dei prati-pascoli e del bosco:** moduli colturali messi in atto per conservare e/o migliorare la capacità produttiva dei prati pascoli e dei boschi (descrizione delle tecniche agro-silvo-pastorali).

A titolo esemplificativo si riporta uno SFI, riferito sia all'allevamento della vacca da carne nella collina dell'Alto Lazio che sia ad una superficie unitaria (Ettaro Tipo) come se fosse uno SFI completo.

Sistema Foraggero integrato per un ettaro tipo (Fonte: Pardini, Rossini, 1997).



REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Nella sez. A) è riportata la capacità produttiva in termini di sostanza secca di un'area pari ad 1 ettaro. La linea più bassa, sottile, esprime la disponibilità mensile nell'ettaro tipo, espressa in s.s. che confrontata con il fabbisogno alimentare degli animali, evidenziano un netto deficit nel periodo primaverile-estivo, colmato dalle scorte affienate. Nella seconda parte del figura (sez. B) è riportata la suddivisione percentuale delle risorse foraggere del sistema, nonché le norme di utilizzazione ("P" indica il periodo di pascolamento, "S" sfalcio e l'utilizzo per le scorte, mentre le frecce evidenziano l'acquisizione delle scorte attraverso la conservazione o l'utilizzazione differita).

Dal punto di vista dell'utilizzazione dei pascoli degli animali, questa può prevedersi secondo la seguente successione:

- bovini
- equini
- ovini e caprini

che immessi in successione consentono una completa utilizzazione della produzione del pascolo.

L'abbandono colturale

La vegetazione attuale nonché la struttura dei popolamenti forestali è il risultato di un processo protrattosi da numerosi anni in cui hanno inciso molteplici fattori. Quelli ecologici e fisici hanno avuto, ed hanno tuttora, un ruolo fondamentale nel determinare le modalità di diffusione delle comunità vegetali. Ad essi si è affiancata l'attività antropica, che in forma diretta e/o indiretta, attraverso abusi e/o omissioni, spesso ha favorito la formazione di ecosistemi delicati dagli equilibri precari.

Oggi, tutti i boschi laziali, ivi comprese le foreste demaniali, presentano un livello di antropizzazione, più o meno accentuato e, pertanto, rappresentano degli ecosistemi secondari ed antropizzati (ODUM, 1983).

In questo caso il concetto di *abbandono* viene inteso in senso esteso, ovvero di lasciare alla libera evoluzione il sistema, ignorando sia i processi in atto e/o che andranno ad attivarsi, sia gli impatti ed altri effetti di ritorno sull'ecosistema e sulle componenti del contorno.

L'abbandono è tanto più grave nei suoi effetti, veloce nei suoi processi ed irreversibile nei suoi esiti, tanto più si è dinanzi a componenti di origine antropica in situazioni ambientali difficili, ivi comprese quelle climatiche, e non siano oggetto di uso e/o manutenzione, ma prevalgono gli usi irregolari, abusi e sovrautilizzazioni.

Questo preambolo è introduttivo alla situazione di numerosi boschi laziali ed una buona frazione di quelli interni alle Aziende demaniali. Le tipologie forestali maggiormente interessate sono:

- **i cedui quercini**, che dopo gli abbondanti prelievi degli anni '40-'50 hanno perso qualsiasi interesse economico, in misura maggiore quelli posti nelle aree più difficili e nei terreni meno fertili, nonché le strutture cedue della macchia mediterranea, in conseguenza della politica di non gestione di cui sono state oggetto (Hermanin, 1998). Negli ultimi anni, purtroppo, la scarsa importanza attribuita alla legna da ardere quale combustibile, ha favorito l'ulteriore abbandono ed il conseguente degrado di gran parte dei boschi cedui (soprattutto querceti caducifogli), il cui unico prodotto ritraibile è, appunto, rappresentato dalla legna da ardere.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

- i rimboschimenti. Si tratta di interventi eseguiti prevalentemente con conifere, per via della loro frugalità. Numerosi sono stati realizzati in stazioni difficili, in terreni accidentati ed a forte pendenza. Per la loro esecuzione era stato necessario predisporre diverse infrastrutture di servizio, come strade e piste forestali, punti di ricovero ed altro, successivamente caduti in disuso ed abbandonati, per questo oggi divenuti inutilizzabili.

L'abbandono, inteso come stasi gestionale, conduce nel lungo periodo al collasso dell'ecosistema a cui segue la ricostruzione di un nuovo ecosistema meno antropizzato. In questo caso, tuttavia, si suppone l'esistenza di una scelta consapevole circa l'evoluzione che subirà l'ecosistema associato ad una approfondita conoscenza dei processi ed al loro monitoraggio. Condizioni queste che, per le foreste demaniali, non sussistono. In questo caso l'abbandono si configura come un processo spontaneo di cui non si ha cognizione di causa, pertanto come già detto in precedenza, socialmente ed economicamente ingiustificato poiché riduce il benessere della collettività, nonché eticamente discutibile.

Le fitopatie ed i parassiti

Al momento non si segnalano particolari fitopatie nelle foreste demaniali. Con preoccupazione, tuttavia, si osserva l'evoluzione degli ecosistemi che, stante l'evoluzioni climatica dove gli eventi estremi, in particolare il freddo e la siccità, tendono ad accentuarsi, favorendo così le condizioni per l'azione di parassiti di debolezza secondaria.

I cedui quercini, ed in particolare quelli di cerro, presentano segni di deperimento per la diffusione di funghi, virus e parassiti di debolezza.

Negli ultimissimi anni, infine, sono state segnalate estese defogliazioni primaverili di limantria (*Lymantria dispar*) nei complessi quercini.

Con riferimento alle tipologie forestali presenti nelle aziende demaniali, forti preoccupazioni si nutrono verso:

- i popolamenti di pino da parte della *Spaeropsis sapinea* Fr. Dyco et Sutton;
- i cipressi per la nefasta azione dell'agente del cancro *Seiridium cardinale* (Wag.) Sutton et Gibson che è in fase espansiva in Regione.

La profilassi preventiva più efficace, infatti, è il miglioramento dello stato vegetativo delle piante e dei popolamenti da conseguirsi anche attraverso opportuni interventi selvicolturali.

Qualora vi sia in atto un processo, l'intervento di lotta più efficace è l'individuazione di dei focolai a cui deve seguire la loro rapida soppressione.

Il monitoraggio continuo degli ecosistemi e l'intervento tempestivo, sono dunque le condizioni fondamentali affinché si possano attuare strategie di lotta efficaci ed efficienti. La presenza di soprassuoli abbandonati, però, può divenire un elemento di fragilità per una strategia di lotta adeguata ed in questa direzione sarebbe opportuno avvalersi degli strumenti di intervento eccezionali.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Un'ultima citazione spetta alla corretta esecuzione degli interventi di utilizzazione e manutenzione dei soprassuoli e delle alberature, a cui deve seguire una oculata gestione dei materiali di risulta, talvolta, vettore preferenziale per la diffusione degli agenti infestanti.

6. I VIVAI FORESTALI E LA VIVAISTICA FORESTALE REGIONALE

La consistenza dei vivai

La regione Lazio, ospita al suo interno 9 vivai forestali, distribuiti tra le diverse province (graf. 7.1), per una superficie complessiva di 42,2 ha, considerati quelli in carico e riconsegnati.

Roma è la provincia che ospita il maggior numero di vivai forestali, n° 4, per una superficie complessiva di ca. 8,4 ha, di cui quello più esteso è quello Tiburtino, dato che Fonte Ginetti (Vallinfreda) è stato riconsegnato. Frosinone, invece, è la provincia che ha la maggiore superficie a vivai forestali, ripartita tra 3 siti, di cui il più esteso, S. Pasquale (Cassino), interessa 13,5 ha. Viterbo e Rieti ne ospitano n° 2, di cui quello più piccolo ubicato nella provincia reatina, denominato Limiti (Greggio) è stato riconsegnato. Latina, infine, possiede un unico vivaio, S. Giovanni Gualberto (Priverno) della superficie di ca. 3 ha.

Si tratta di patrimoni pervenuti alla Regione in forme diverse (tab. 7.1). Quelli di provenienza demaniale implica che sono passati a seguito di decreti interministeriali, oppure già in gestione all'Azienda Speciale Foreste Demaniali, ed a seguito del DPR 616/1977, sono passati in gestione alla Regione, mentre quelli del CASMEZ, sono pervenuti a seguito della Delibera del Commissario di Governo per l'Intervento straordinario nel Mezzogiorno, n° 1009 del 22/7/1986 che ne ha previsto il trasferimento alla Regione.

Per i vivai riconsegnati, implica dire che questi già oggi sono di competenza degli enti locali e/o proprietari.

Si tratta di infrastrutture già dotate di diverse strutture, in particolare fabbricati, serre ed altro.

Oggi i problemi maggiori dei vivai sono legati all'abbandono essendo venuta meno la continuità dei finanziamenti regionali, in particolare dal 1996, e conseguentemente l'attività di gestione dei patrimoni. In alcune strutture, ciò ha dato la possibilità ad occupazioni abusive delle strutture.

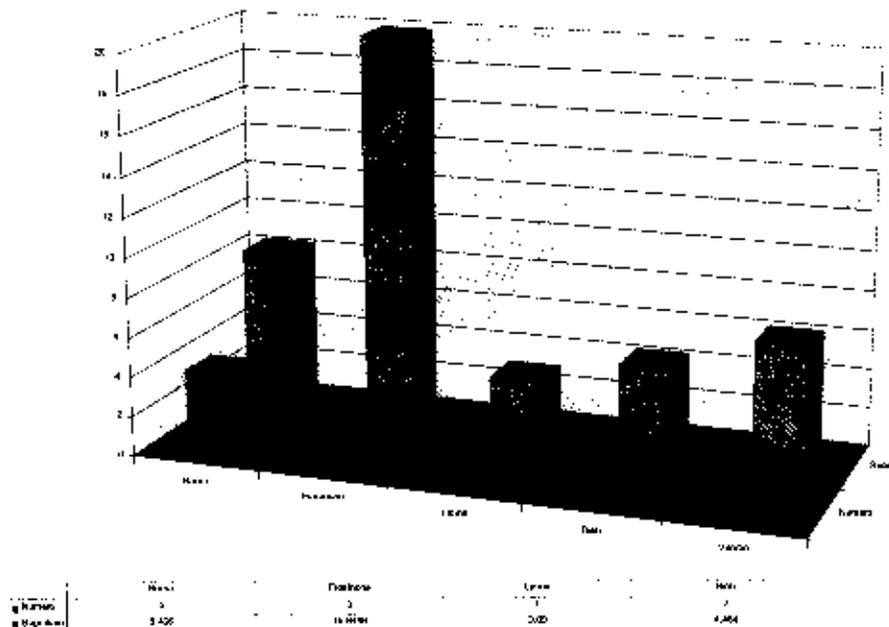
REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

In una prospettiva di riqualificazione dell'intero settore vivaistico forestale, la Regione ha individuato quale passaggio chiave quello della redazione del Piano vivaistico regionale, che comprende:

- l'approfondimento della biodiversità vegetazionale forestale e del relativo genoma per aree di provenienza;
- la stima della domanda di piante di specie forestali per usi diversi;
- la quantificazione dell'offerta e relativa vocazione produttiva per territori;
- l'organizzazione ed i criteri di gestione di un vivaio ad indirizzo forestale;
- indicazioni sulle modalità di allevamento in vivaio ed impianto.

Graf. 7.1 - Ripartizione della superficie vivaistica tra le province



REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Tah. 7.1 – Quadro analitico dei vivai forestali

Provincia	Comune	Denominazione	Provenienza	Superficie Ha	Fabbricati	NOTE
Roma	Roma	Tiburino	Demanio	3.48,60	Diversi - fabb.	
	Vibovaro	Burgo	Privati, già ASFD	0.62.50		In Comodato d'uso
	Velletri	Velletri	Comune, già ASFD	0.70.00		In Comodato d'uso
	Vallinfreda	Ponte ginetti	Comune	3.60.10	Diversi - fabb.	riconsegnato
Cassino	Cassino	Caica	Demanio	2.19.55		Fabbricati in uso alla SAZ e
	Cassino	S. Pasquale	Casmez	13.54.93	Diversi - fabb.	Genio Civile di
Frosinone	Guardino	Cotive	Casmez	4.20.00	1 fabbricato	
Latina	Priverno	S.G. Guadalberto	Demanio	3.09.20	1 serra - 1 fabb.	
	Greccio	Limite	Comune, già ASFD	1.23.30	1 serra - 1 fabb.	riconsegnato
Rieti	Rieti	Pian di roscò	Demanio	3.23.10	Diversi fabb.	
	Vetralla	Cunicchio	Demanio/comune	1.75.74	Diversi - fabb.	
Viterbo	Tuscanica Arlena	Font. Del corro	C.F.S., già ASFD	4.55.00	Diversi - fabb.	

Gli obiettivi di sviluppo

Gli obiettivi di gestione dei vivai possono essere:

- la produzione di materiale vivaistico forestale per imboschimenti, rimboschimenti, piantagioni ed arredo di aree verdi;
- la diversificazione delle produzioni, pur nel rispetto di una prevalenza della produzione forestale;

Al fine del rilancio di queste strutture, sinteticamente possono individuarsi le seguenti tipologie di intervento:

- edifici: ristrutturazione, redistribuzione degli spazi e messa a norma degli impianti;
- aree di allevamento: manutenzione ordinaria e straordinaria dei capitali esistenti, nonché sostituzione degli impianti obsoleti e senescenti; riorganizzazione e bonifica delle aree di produzione; adeguamento del parco macchine e delle attrezzature.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

7. RACCORDO POLITICO-PROGRAMMATICO, NORMATIVO, ED ASSETTO AMMINISTRATIVO

Raccordo politico-programmatico

La protezione, lo sviluppo e la gestione del territorio, del paesaggio e delle superfici sono gli obiettivi programmatici propri delle Amministrazioni pubbliche.

Tali obiettivi possono ritrovarsi in forma implicita in numerosi documenti programmatici della Regione, nonché trovano esplicitazione nelle iniziative che da diversi anni l'Amministrazione sta costantemente portando avanti, avvalendosi dei programmi e delle risorse rese disponibili ai diversi livelli istituzionali. In particolare si ricordano le politiche di tutela e sviluppo delle risorse forestali che emergono dalle iniziative internazionali tra cui si citano:

- l'Agenda 21, Principi forestali, cap. 11;
- la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici;
- la Convenzione per la difesa della biodiversità;
- la Risoluzione per il Processo PanEuropeo per la protezione delle foreste;
- la Strategia Forestale dell'UE;
- il Progetto APE;

Soffermandoci sulle iniziative dell'Unione Europea, questa ha virato i suoi indirizzi di politica comunitaria da una matrice "agraria" ad una più "ruralista" protesa alla ricerca di uno sviluppo equilibrato capace di usare le risorse locali e migliorare al contempo l'ambiente, ivi compreso le foreste. Si va cioè verso una più intima integrazione tra agricoltura ed ambiente al punto da riconoscere l'esistenza di un vantaggio competitivo a quei contesti territoriali caratterizzati da una buona dotazione di risorse naturali.

Purtroppo, tuttavia, i Regolamenti applicativi dell'Agenda 2000 (Regg. 1257/99 e 1750/99), escludono in forma esplicita la possibilità di avvalersi delle risorse finanziarie previste per sostenere iniziative di sviluppo nelle foreste di proprietà Regionale.

Per i territori che includono il patrimonio demaniale regionale, ciò equivarrebbe ad attivare, a priori, processi di sviluppo squilibrati, innalzando fortemente i margini di rischio delle iniziative intraprese, in misura crescente con l'ampiezza delle Aziende demaniali, dati anche i caratteri fondamentali dell'ambiente, i cui effetti (esternalità c/o mancate esternalità) travalicano i confini territoriali, ivi compresi quelli amministrativi e della proprietà.

Si pensi alla malaugurata eventualità di incendi c/o altre fitopatie. Se queste si dovessero avviare dalle foreste demaniali favorite dalla situazione di degrado, nella loro propagazione interesserebbero anche le aree contigue che pur correttamente gestite sarebbero comunque danneggiate.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Al fine di favorire un sviluppo equilibrato del territorio, la Regione ha intrapreso una serie di iniziative specifiche, al punto che si può sottolineare che oggi si è in una fase storica, probabilmente senza precedenti, per disponibilità di risorse e di strumenti operativi. Questi sono:

- l'Accordo di Programma Quadro (APQ8) - stralcio Foreste demaniali in cui sono state rese disponibili ca. 13 milioni di euro da spendersi nel triennio 2002-2004, per interventi concentrati prevalentemente sulle foreste demaniali regionali. La Regione attraverso l'APQ8 persegue molteplici obiettivi a cui da attuazione attraverso il finanziamento delle seguenti iniziative:
 - ⇒ completamento del quadro giuridico-amministrativo;
 - ⇒ interventi di prevenzione e riqualificazione delle aree percorse dal fuoco;
 - ⇒ redazione piani di assestamento;
 - ⇒ interventi urgenti per il risanamento e manutenzione delle aree forestali a rischio idrogeologico;
 - ⇒ interventi per la tutela della biodiversità faunistica e floristica;
 - ⇒ realizzazione di strutture per l'esercizio razionale del pascolo;
 - ⇒ progetti pilota per l'uso del pascolo a fini antincendio;
 - ⇒ riassetto della viabilità e sentieristica forestale con tecniche di ingegneria naturalistica;
 - ⇒ recupero e risanamento statico degli immobili ad uso ricreativo;
 - ⇒ recupero habitat e dune costiere in aree di interesse naturalistico;
 - ⇒ realizzazione progetti pilota per la valorizzazione delle fasce frangivento;
 - ⇒ redazione del piano vivaistico regionale;
 - ⇒ riattivazione degli impianti vivaistici;
 - ⇒ interventi per la tutela e valorizzazione di aree di particolare valore naturalistico;
 - ⇒ costruzioni di piccole centrali a biomasse;
 - ⇒ progetto pilota per la certificazione forestale.

- il DOCUP ob. 2, di cui si riporta l'obiettivo di fondo che è quello di *determinare una spinta alla riconversione e sviluppo per realizzare la maggiore efficienza e competitività del sistema, nel rispetto dei principi di tutela e compatibilità ambientale, dell'eliminazione delle ineguaglianze e della promozione delle parità tra uomini e donne* (Regione Lazio, 2001).

Nel caso del settore delle foreste demaniali le iniziative rientrano nell'Asse 1 (Valorizzazione ambientale) finalizzato a garantire le condizioni essenziali di qualità ambientale, sicurezza fisica ed agibilità del territorio, attraverso la tutela delle risorse non riproducibili e la messa sotto controllo dei fattori di rischio che possono pregiudicare, oppure condizionare la realizzazione degli interventi programmati sia negli insediamenti

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

che sulle reti. Ne conseguono gli obiettivi specifici e le azioni riportati in tab. 8.1 limitatamente a quelle di maggior interesse per le aziende demaniali.

Tab. 8.1 - Obiettivi ed azione del DOCUP Ob. 2

Garantire un adeguato livello di sicurezza "fisica" alle attività umane, attraverso un'efficace gestione dell'uso del suolo ed un presidio idrogeologico diffuso ed efficiente.	Interventi strutturali per la difesa del suolo; tutela e gestione degli ecosistemi naturali.
Promuovere i progetti e le attività informative finalizzate alla divulgazione di iniziative capaci di integrare sviluppo sostenibile e conservazione delle risorse ambientali.	Azioni di sensibilizzazione ed informazione ambientale a servizio dei soggetti istituzionali e degli operatori privati.

I territori eleggibili per l'acquisizione dei contributi sono quelli rientranti nell'Obiettivo 2, oppure le aree classificate come *phising out*, specificate in tabella (tab. 8.2).

Tab. 8.2 - Proprietà demaniali in aree Obiettivo 2 e Phising out

Area forestale	Comune	Provincia	Aree non Ob. 2 e ph.out	Ob. 2	Ph.out
Tiburina	S. Gregorio di Sassola	RM			X
Valpara	Pescosolido	FR			X
Mezzanotra	Priverno	LT			X
Carpinetana	Macruzzata	LT			X
Sala	Rieti	RI		Parzialmente	
	Concerviano	RI			X
	Longone Sabino	RI			X
Matricetta	Rieti	RI	X		
	Monte San Giovanni	RI			X
Torricella	Torricella	RI			
	Rieti	RI	X		
	Montenero	RI	X		
Monte Raschio	Oriolo	VT	X		
Scandriglia	Scandriglia	RI	X		
Lago	Percile	RM			X
Monte Rufeno	Acquapendente	VT		X	
Sant'Arcangelo	Fondi	LT		X	
Campello	Itri	LT		X	
	Campodimele	LT			X

Da un punto di vista operativo gli interventi di competenza rientrano nella sottomisura I.1.2, il cui passaggio propedeutico è la redazione delle "Linee guida per la gestione del patrimonio forestale", finalizzate a definire le strategie e le tipologie di intervento per il miglioramento del patrimonio forestale demaniale della Regione.

Ovviamente sono sempre attive tutte le forme di iniziativa diretta della Regione a valere sull'azione ordinaria dell'Amministrazione.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Quadro normativo

Il patrimonio demaniale della Regione Lazio, come già introdotto precedentemente, deriva dal trasferimento del demanio statale alle regioni a seguito del processo di decentramento amministrativo avviato con il DPR 616/1977.

Si tratta di un patrimonio indisponibile della Regione, costituito dai terreni, dagli immobili ed altri capitali stabilmente investiti sul fondo, ricentrante nella sfera dei beni discrezionali della Pubblica Amministrazione.

Tale discrezionalità si esplica nella possibilità di impiegarli per il conseguimento di fini pubblici, attraverso i seguenti tipi d'uso:

- uso esclusivo, oppure diretto, da parte della Pubblica amministrazione;
- uso generale, cioè da parte di qualsiasi soggetto, sia pubblico che privato;
- uso particolare, da parte di determinati soggetti, pubblici o privati, cui è riservato un certo uso del bene.

A seguito di un provvedimento di legge, oppure altro atto amministrativo esempio concessione, affido, ecc., la proprietà può escludere altri soggetti da qualsiasi uso del medesimo bene.

Questi beni possono essere gestiti in proprio, oppure, la gestione delle risorse può essere affidata a terzi, mediante affitti, concessioni, affidamenti, oppure ricorrendo a consorzi ed altre forme associative anche di tipo misto.

Al momento non esiste un quadro normativo appositamente dedicato alle foreste demaniali regionali. Le norme di riferimento sono distribuite tra diversi provvedimenti che successivamente si provvederà brevemente ad illustrare nei loro passaggi più salienti.

In generale sono delle disposizioni emanate nella seconda metà degli anni '90, che riguardano il settore ambientale, forestale e l'assetto amministrativo.

Legge regionale sulle aree protette (l.r. 29/1997)

Uno dei provvedimenti più significativi per le foreste demaniali è la legge sulle aree protette, ovvero *Norme in materia di aree naturali protette regionali*, l.r. 29 del 6 ottobre 1997.

Con questa disposizione oltre ad attuarsi il riordino del sistema regionale delle aree protette, all'art. 45 si sancisce che le Foreste demaniali regionali sono sottoposte alle misure di salvaguardia di cui all'art. 8, comma 3. Tra le prescrizioni più rilevanti si citano:

- a) la raccolta ed il danneggiamento della flora spontanea, fatta eccezione per l'esercizio del pascolo e la raccolta di funghi, tartufi ed altri prodotti del bosco, purché effettuati nel rispetto della vigente normativa, degli usi civici e delle consuetudini locali;
- b) l'introduzione di specie, razze e popolazioni estranee alla flora spontanea e alla fauna autoctona;
- c) il prelievo di materiali di interesse geologico e paleontologico;
- d) l'apertura di nuove cave e torbiere e la riattivazione di quelle dismesse;

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

- e) l'uso di qualsiasi mezzo diretto all'abbattimento ed alla cattura della fauna selvatica fatto salvo l'esercizio dell'attività venatoria e della pesca in acque interne, secondo quanto previsto dalla normativa vigente;
- f) il campeggio al di fuori delle aree destinate a tale scopo ed appositamente attrezzate;
- g) il transito di mezzi motorizzati fuori dalle strade statali, provinciali, comunali, vicinali gravate dai servizi di pubblico passaggio e private, fatta eccezione per i mezzi di servizio, di soccorso e per le attività agro-silvo-pastorali e agrituristiche, nonché per gli autoveicoli e le autovetture dei proprietari residenti;
- h) la costruzione nelle zone agricole di qualsiasi tipo di recinzione, ad eccezione di quelle necessarie alla sicurezza degli impianti tecnologici e di quelle accessorie alle attività presenti e compatibili, purché realizzate secondo tipologie e materiali tradizionali;
- i) lo svolgimento di attività sportive a motore;
- j) la circolazione dei natanti a motore a combustione;
- k) la realizzazione di opere che comportino modificazione permanente del regime delle acque;
- l) l'apertura di nuove discariche per rifiuti solidi urbani;
- m) l'apposizione di cartelli e manufatti pubblicitari di qualunque natura e per qualsiasi scopo, fatta eccezione per la segnaletica stradale di cui alla normativa vigente e per la segnaletica informativa del parco;
- n) la realizzazione di nuove opere di mobilità, quali: ferrovie, filovie, impianti a fune, aviosuperfici, nuovi tracciati stradali;
- o) la realizzazione di nuovi edifici.

Avendo le misure di salvaguardia un carattere transitorio, occorre individuare quale sia lo strumento pianificatorio e/o programmatico, che nel caso potrebbe essere il piano di assestamento forestale, che consenta la loro gestione a regime, analogamente al ruolo svolto dal piano di assetto per le aree protette.

Le Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale (l.r. 4/1999) ed il progetto di legge forestale regionale

In questi ultimi anni, la Regione ha avviato iniziative tese a fornire un quadro tecnico normativo per il settore forestale più confacente alla situazione attuale.

Due sono i passaggi chiave di questo processo che coinvolgono le foreste demaniali: l'aggiornamento delle PMPF realizzato con la l.r. 4 del 20 gennaio, 1999, *Adozione delle prescrizioni di massima e di polizia forestale di cui al regio decreto legge 30 dicembre 1923, n° 3267*, e la redazione di una proposta di legge regionale in materia forestale, già approvata dalla Giunta Regionale.

Con riferimento alle PMPF, la norma più pregnante per la gestione del patrimonio demaniale regionale è riportata all'art. 36, allorché si dettano norme per le proprietà degli enti pubblici e morali. Qui si ribadisce l'obbligo che la gestione del patrimonio debba

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

eseguirsi sulla base delle indicazioni di un piano di assestamento forestale, ed in sua assenza, l'area annualmente utilizzata non deve essere superiore al rapporto

[superficie/turno],

dove per superficie è l'area della tipologia forestale in esame, mentre il turno è quello minimo previsto dalle PMPF per la tipologia forestale.

Le altre disposizioni riguardano i criteri di esercizio dell'attività selvicolturale, e come tale devono essere rispettate anche nelle foreste demaniali, fatte salve le indicazioni fornite dai piani di assestamento regolarmente approvati.

A partire dalla fine del 1998 la Regione ha istituito una Commissione per l'elaborazione di un progetto di legge per il settore forestale denominato "*Norme in materia di gestione delle risorse forestali*", già adottato dalla Giunta Regionale ed al momento all'esame del Consiglio. Si tratta di una proposta che spazia dalle tematiche definitorie, a quelle della programmazione e pianificazione dell'uso delle risorse boscate, ai criteri di esercizio della gestione forestale, alla vivaistica e alla prevenzione dei processi di degrado.

La proposta di legge, dopo aver definito il patrimonio forestale pubblico che è costituito dall'insieme dei patrimoni degli enti pubblici, collettivi e morali, si sofferma sul patrimonio forestale costituente il demanio regionale.

Questo è dato soprattutto dai boschi originariamente di proprietà statale che sono stati trasferiti alla Regione Lazio con il DPR 616/1977. Ricependo quanto specificato negli artt. 101 e 102 della legge 14/1999, si afferma il principio che questi boschi, che passeranno alle Comunità montane oppure alle province, dovranno essere gestiti in conformità ad un piano di assestamento forestale, obbligo peraltro già noto per via dell'ancora in vigore R.D.L. 3267/1923. Al fine tuttavia, di favorire ove possibile una gestione più razionale anche con riferimento a patrimoni più vasti, si prevede l'istituto dell'affidamento dei beni, che comunque, ha nella redazione del piano di assestamento il passaggio obbligato e qualificante.

Interessante è la proposta avanzata all'art. 11, finalizzata a creare una rete permanente per il monitoraggio del sistema forestale regionale; la Regione indica quali siti di rilevamento le foreste demaniali regionali.

La legge paesistica (l.r. 24/1998) e di difesa del suolo (l.r. 53/1998)

Per avere il quadro giuridico completo che insiste sopra le foreste demaniali, occorre aggiungere ulteriori provvedimenti legislativi emanati in sede regionale e comunitaria. Si tratta di provvedimenti aventi validità generale sull'intero territorio forestale, ivi comprese le foreste demaniali. Le disposizioni contenute sono pertanto specifiche, a meno di aspetti tutelati in forma puntuale presenti nei territori di competenza.

Con la l.r. 24, del 6 luglio 1998 è stata approvata la legge paesistica regionale, ovvero *Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico*.

Al suo interno è stata riportata la prima definizione di bosco della Regione (art. 10). Su questo territorio, che ovviamente comprende anche le foreste demaniali, è stata estesa la

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

validità delle PMPF, ossia viene specificato che la gestione del patrimonio forestale fatta in conformità a quanto indicato dalle citate PMPF è esente dal preventivo nullaosta paesistico. Tra gli interventi si specificano i tagli colturali⁸, gli impianti di forestazione, le opere di bonifica e prevenzione dagli incendi boschivi, le opere connesse all'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi.

Ai fini della gestione puntuale del patrimonio, tuttavia, deve farsi riferimento alle disposizioni riportate nel piano dell'ambito territoriale di appartenenza, che indica gli indirizzi da attuarsi ai fini della tutela del paesaggio, pur sempre in conformità a quanto previsto dalla legge di riferimento.

Tab. 8.3 - Ambiti paesistici di riferimento per le foreste demaniali

Area forestale	Comune	Provincia	Piano Territoriale Paesistico
Tiburtina	S. Gregorio di Sassola	RM	N° 7/4, Monterotondo, Tivoli; D.G.R. n° 4477
Valpara	Pescosolido	FR	N° 12/2, Sora, Valle del Liri; D.G.R. 4483
Mezzamorra	Priverno	LT	N° 10/3, Latina; D.G.R. 4481
Carpinetana	Maenza	LT	N° 10/8, Latina; D.G.R. 4481
Sala	Rieti	RI	N° 5, Rieti; D.G.R. n° 4475
	Concerviano	RI	N° 6, Bassa Sabina; D.G.R. n° 4476
	Longone Sabino	RI	N° 6, Bassa Sabina; D.G.R. n° 4476
Matricetta	Rieti	RI	N° 5, Rieti; D.G.R. n° 4475
	Monte San Giovanni	RI	N° 5/14, Rieti; D.G.R. n° 4475
Torricella	Torricella	RI	N° 6, Bassa Sabina; D.G.R. n° 4476
	Rieti	RI	N° 5, Rieti; D.G.R. n° 4475
	Montenero	RI	N° 6, Bassa Sabina; D.G.R. n° 4476
Monte Raschio	Oriolo	VT	N° 3/12, Laghi Bracciano e Vico; D.G.R., 4473
Scandriglia	Scandriglia	RI	N° 6/1, Monti Lucretili
			N° 6/2 Bassa Sabina; D.G.R. n° 4476
Lago	Percile	RM	N° 6/1, 7/1, 8/1 Monti Lucretili; D.G.R. n° 4478
Monte Rufeno	Acquapendente	VI	N° 1 Viterbo
Sant' Arcangelo	Fondi	LT	N° 13, Terracina, Ceprano, Fondi
Campello	Itri	LT	N° 14, Cassino, Gaeta, Ponza
	Campodimele	LT	N° 13, Terracina, Ceprano, Fondi

L'11 dicembre 1998 con la l.r. n° 53, viene approvata la legge *Organizzazione regionale della difesa del suolo in applicazione della legge 18 maggio 1989, n° 183*.

Già la l. 183/1989 prevedeva due Autorità di Bacino con rilevanza nazionale come quella del Fiume Tevere e del Liri-Garigliano, a cui si affiancano delle altre di rilevanza regionale. Al di là delle competenze in materia di opere sulla difesa del suolo, della manutenzione dei corsi d'acqua, delle opere idrauliche e delle opere di difesa delle coste, la legge prevede il riordino del vincolo idrogeologico, introducendo altre due categorie di aree interessate dal vincolo, quelle a rischio di esondazione e quelle interessate da processi franosi. Queste aree sono soggette, oltre che alle norme previste per il vincolo idrogeologico, anche ad altre norme prescrittive di salvaguardia. Ne consegue che in sede

⁸Con questa dizione si intende il taglio di utilizzazione periodica dei boschi cedui, eseguito in conformità alle Prescrizioni di Massima e Pulizia Forestale, e rientra nell'ordinario governo del bosco, il taglio per l'eliminazione selettiva della vegetazione arborea deperiente, sottomessa e/o soprannumeraria e delle piante danneggiate o colpite da attacchi parassitari.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

di programmazione dell'uso delle risorse, gli interventi devono considerare la presenza di questa tipologie d'aree e dare delle disposizioni specifiche.

Tab. 8.4 - Autorità di bacino competenti sulle Aziende demaniali

Area forestale	Comune	Provincia	Autorità di bacino
Tiburtina	S. Gregorio di Sassola	RM	Nazionale - Tevere
Valpara	Pescosolido	FR	Nazionale Liri-Garigliano
Mezzanocera	Priverno	LT	Regionale
Carpinetana	Maenza	LF	Regionale
Sala	Rieti	RI	Nazionale - Tevere
	Conceiviano	RI	
	Longone Sabino	RI	
Matricetta	Rieti	RI	Nazionale Tevere
	Monte San Giovanni	RI	
Torricella	Torricella	RI	Nazionale - Tevere
	Rieti	RI	
	Montenero	RI	
Monte Raschio	Oriolo	VT	Regionale
Scandriglia	Scandriglia	RI	Nazionale Tevere
Lago	Percale	RM	Nazionale - Tevere
Monte Rufeno	Acquapendente	VT	Nazionale Tevere
Sant'Arcangelo	Fondi	LT	Regionale
Campello	Itri, Campodimele	LT	Regionale

Direttiva Habitat e siti Natura 2000

A seguito della Direttiva 92/43/CEE è stata istituita la Rete Natura 2000, che raccoglie in una rete ecologica di interesse europeo una serie di siti di riconosciuto valore ecologico ed ambientale per via della flora e/o della fauna ospitata. Si tratta di una iniziativa per la *Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatica*, che partendo dai preesistenti siti di tutela delle aree di nidificazione degli uccelli (direttiva 79/409/CEE), indicati come ZPS (Zona Protezione Speciale), si associano SIC, (Siti Importanza Comunitaria), affiancati da SIN, (Siti Importanza Nazionale) e SIR (Siti di Importanza Regionale).

La Regione Lazio ospita numerosi siti, gran parte dei quali coinvolgono aree forestali, alcune proprio le foreste demaniali (tab. ??).

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Tab. 8.5 - Aziende demaniali ospitanti siti Natura 2000

Azienda demaniale	Comune	Provincia	Specifiche
Tihurtina	S. Gregorio di Sassula	RM	-
Val Para	Pescosolido	FR	-
Mezzamorra	Priverno	LT	-
Carpinetana	Maenza	LT	ZPS IT6030043
Sala	Rieti	RI	SIC IT6020029 SIC IT6020027
	Concerviano	RI	-
	Longone Sabino	RI	-
Matricella	Rieti	RI	-
	Monte San Giovanni	RI	-
Torricella	Torricella	RI	-
	Rieti	RI	-
	Montenero	RI	-
Monte Raschio	Oriolo	VT	SIC IT6010034
Scandriglia	Scandriglia	RI	-
Lago	Percile	RM	-
Monte Rufeno	Acquapendente	VT	SIC IT 6010001 SIC IT 6010004 SIC IT 6010005 SIC IT 6010006 ZPS IT 6010003
Campello	Itri	LT	ZPS IT6040043
Sant'Arcangelo	Fondi	LT	ZPS IT6040043

Finora l'Amministrazione Regionale non ha provveduto a recepire in forma ufficiale i siti individuati e la loro perimetrazione non è ad un livello adeguato di dettaglio da fugare dubbi sulla consistenza e sviluppo territoriale effettivo dei siti.

Con l'iniziativa dei Siti Natura 2000, l'allora CEE, oggi UE, si propone di conservare la natura con un obiettivo intergenerazionale, riconoscendo altresì l'esigenza di legare la gestione complessiva del territorio alle attività produttive ed economiche, ossia legare la conservazione dei siti alla presenza umana. Questi siti devono divenire aree nelle quali la realizzazione dello sviluppo sostenibile e durevole può essere attivamente ricercata e praticata attraverso progetti integrati che riflettano in modo puntuale le caratteristiche, le esigenze e le aspettative locali⁹.

Si deve quindi perseguire una programmazione integrata dell'uso del territorio capace di coniugare la conservazione degli habitat e lo sviluppo dell'area naturale. A tal fine l'art. 6, paragrafo 1, della direttiva 92/43/CEE, recita: *per le zone speciali di conservazione, gli stati membri stabiliscono le misure di conservazione necessarie che implicano, all'occorrenza, appropriati piani di gestione, specifici o integrati in altri piani di sviluppo.*

Ciò significa che per le aree ospitanti siti Natura 2000 nei quali si desidera avviare un discorso di valorizzazione, occorre avvalersi dei piani di gestione che dovranno fornire un quadro generale del sito, le peculiarità ecologiche ed ambientali del medesimo e di tutte le attività previste, con l'obiettivo di dimostrare che le iniziative che si andranno a praticare

⁹ Servizio Conservazione della Natura, Ministero dell'Ambiente, 1999, *Natura 2000 in Italia*, Roma.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

garantiscono uno stato di conservazione soddisfacente del sito stesso. All'art. 2, paragrafo 3 si specifica infatti che questi devono:

- a) corrispondere alle esigenze ecologiche degli habitat e delle specie ospitate;
- b) soddisfare l'obiettivo generale della direttiva di mantenere o ripristinare in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat naturali e le specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario.

Essendo previsto che il piano di gestione può essere incluso all'interno di altri strumenti di pianificazione esistenti, nella fattispecie, lo stesso può includersi nel piano di assestamento, strumento che tradizionalmente ed obbligatoriamente sta alla base della gestione forestale.

Decreto legislativo 227/2001

Nell'ambito dell'iniziativa sull'orientamento dei mercati, il legislatore nazionale nella primavera 2001 ha emanato tre decreti legislativi inerenti la modernizzazione del settore primario, di cui uno, il decreto 227, riguarda il settore forestale.

Si tratta di un provvedimento di 14 articoli, che si pone per obiettivo la modernizzazione delle attività selvicolturali all'interno delle iniziative di sviluppo socioeconomico e di salvaguardia del territorio, nonché delle iniziative per la gestione sostenibile delle foreste concordate in sede pan-europea.

Al di là di alcune disposizioni già comprese nella proposta di legge regionale in approvazione, si ritiene opportuno sottolineare l'accento posto all'art. 5 sulle forme associative di gestione del patrimonio boscato, anche a carattere misto pubblico-privato, quale strumento fondamentale per lo sviluppo e l'uso razionale delle risorse. A tal fine è data la possibilità di istituire degli elenchi o albi delle imprese a cui dare in affidamento diretto l'esecuzione di opere nel settore forestale, ai sensi della legge sulla montagna (l.n. 97/1994 e l.r. 9/1999 e s.m.i.).

Assetto amministrativo

Il quadro amministrativo corrente

Nel 1977, a seguito dell'emanazione del DPR 616, le competenze in materia di agricoltura e foreste furono trasferite dallo Stato alle Regioni, pertanto, gran parte delle foreste appartenenti al demanio statale passarono alle Regioni.

Per la Regione Lazio, passarono alla competenza regionale ca. 11.800 ha del demanio statale, ovvero l'intero demanio ad eccezione del Parco Nazionale del Circeo (ca. 8.000 ha) e della Riserva Naturale delle Saline di Tarquinia (VT) (ca. 170 ha); vennero quindi regionalizzate le Aziende demaniali in gestione all'ASFD.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Sul finire degli anni '90, la foresta demaniale di Santogna (Leonessa, prov. di Rieti), a seguito di una sentenza del TAR su una rivendicazione di usi civici risalenti al 1300 a favore della popolazione dell'Aquila, venne dichiarata di proprietà di quest'ultima. Oggi Santogna è, pertanto, una enclave abruzzese in territorio laziale.

Ad oggi il patrimonio demaniale regionale ammonta a ca. 11.200 ha.

La foresta demaniale Monte Rufeno dal 1983 ospita l'omonimo Riserva Naturale il cui ente gestore è il Comune di Acquapendente. L'azienda Sala mediante concessione è stata data in gestione all'omonimo Consorzio Sala promosso da un gruppo di imprenditori privati. La Foresta Lago è attualmente in gestione ad una cooperativa locale, con la quale si è appena concluso un contenzioso in cui viene disposto che la Cooperativa dovrà riconsegnare il patrimonio entro il 10 novembre 2002.

Ad esclusione della foresta che ospita la Riserva Naturale di Monte Rufeno, in base alla legge regionale 14/1999 e successivo provvedimento attuativo, Delibera di Giunta Regionale del 14 giugno 2002, n° 784, le funzioni amministrative connesse al resto delle Aziende demaniali verranno affidate alle Comunità montane (tab. 8.6).

Ciò non è un passaggio conclusivo, poiché le Comunità montane potranno a loro volta svolgere la gestione dei demani avvalendosi altri enti locali e strumentali, attraverso la sottoscrizione di accordi volontari.

Occorre, infine, sottolineare che l'art. 45 individua in queste aree quelle che in futuro potrebbero potenzialmente ospitare nuove aree protette regionali.

Tab. 8.6 - Enti gestori deputati alla gestione delle foreste demaniali

Azienda demaniale	Comunità montana	Altri enti potenzialmente interessati alla gestione dei patrimoni		
		Comune	Provincia	Area protetta
Tiburtina	IX	S. Gregorio di Sassola	Roma	--
Vai Para	XIV	Pescosolido	Frosinone	Area contigua Parco Nazionale dell'Abruzzo
Mezzamorra	XIII	Priverno	Latina	--
Carpinetana	XIII	Maenza	Latina	--
Sala	--	Rieti	Rieti	--
	VII	Concerviano	Rieti	--
	VIII	Longone Sabino	Rieti	--
Maticcia	V	Monte San Giovanni	Rieti	--
	--	Rieti	Rieti	--
Torricella	XX	Torricella	Rieti	--
	--	Rieti	Rieti	--
	V	Montenero	Rieti	--
Monte Raschio	--	Orino	Viterbo	Parco Regionale di Bracciano e Martignano
Scandriglia	XX	Scandriglia	Rieti	Parco regionale dei Monti Lucretili
Lago	X	Percile	Roma	Parco regionale dei Monti Lucretili
Monte Rufeno	I	Acquapendente	Viterbo	Riserva Naturale Monte Rufeno
Campello	XVII	Itri	Latina	Parco Regionale dei Monti Ausoni
	XXII	Campodimele	Latina	Parco Regionale dei Monti Ausoni
S. Arcangelo	XXII	Fondi	Latina	Parco Regionale dei Monti Ausoni

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

La Legge sulla montagna (l.r. 9/1999) e sul decentramento amministrativo (l.r. 14/1999)

Sulla base del cosiddetto pacchetto Bassanini (l. 59/1997 e Dlg.143/97, Dlg 112/1998) negli ultimi anni si è avuta una forte spinta a favore del decentramento amministrativo finalizzata a portare le competenze per la gestione delle risorse il più vicino possibile alla collettività.

In questo quadro la Regione Lazio con la legge 14/1999, ha provveduto a coinvolgere, unitamente ai tradizionali Enti locali, anche le Comunità Montane parificandole per molti aspetti alle Province.

Il ruolo delle Comunità montane nella gestione del territorio è stato tracciato con la legge regionale sulla montagna l.r. 9/1999, sottoposta a successive modifiche ed integrazioni, l.r. n° 1 del 3 gennaio, 2000, l.r. n° 21 del 13 aprile 2000, l.r n° 4 del 12 gennaio 2001.

All'art. 9 della 9/1999, vengono specificati le funzioni ed i compiti delegati che si incentrano sul miglioramento e valorizzazione del patrimonio agro-silvo-pastorale, ed in particolare con riferimento alle foreste demaniali dispone al punto f):

gestione, manutenzione e conservazione delle foreste demaniali regionali, tutela, assistenza tecnica e ricomposizione ambientale del patrimonio boschivo, secondo i criteri stabiliti dalla Regione.

La competenza relativa all'indicazione dei criteri da parte dell'Amministrazione Regionale, è meglio esplicitata dalla l.r. 14/1999 relativa alle *Organizzazione delle funzioni a livello regionale e locale per la realizzazione del decentramento amministrativo*, approvata il 6 agosto, 1999. All'art. 100, comma 1, alla lettera b) si riporta:

la definizione degli indirizzi e dei criteri per la gestione, l'utilizzazione, la conservazione e la ricomposizione del patrimonio boschivo regionale, ivi compreso il demanio forestale regionale, nonché l'approvazione dei piani di assestamento boschivo;

All'art. 102 della medesima legge, si specifica che alle Comunità montane compete l'esercizio delle funzioni e dei compiti amministrativi concernenti la gestione, l'utilizzazione, la conservazione e la ricomposizione del patrimonio boschivo regionale, ivi compreso il demanio forestale regionale, secondo i criteri stabiliti dalla Regione ai sensi dell'art. 100, comma 1, lettera b), sopra riportato.

Altresì all'art. 101 della medesima legge, viene specificato che alle Province compete l'esercizio delle funzioni e dei compiti amministrativi concernenti la gestione, l'utilizzazione, la conservazione e la ricomposizione del patrimonio boschivo regionale, ivi compreso il demanio forestale regionale, secondo i criteri stabiliti dalla Regione ai sensi dell'art. 100, comma 1, lettera b), sopra riportato.

Pur essendo in presenza di disposizioni analoghe (artt. 101 e 102), data la specificità della Comunità montana nella gestione del patrimonio forestale sancita dalla l.r. 9/1999, ne consegue una chiara chiave di lettura secondo cui le Aziende demaniali vanno anzitutto alle Comunità montane, mentre le aziende che non ricadono al loro interno, possono essere affidate alle Province. Infine, attraverso accordi volontari la gestione può essere affidata ad enti di gestione delle aree protette, oppure ai comuni e/o altri soggetti.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

8. STRATEGIE DI SVILUPPO DELLE AZIENDE DEMANIALI REGIONALI

La gestione finora attuata

Successivamente al 1977, a seguito del DPR 616, nell'ambito dei primi provvedimenti di attuazione del decentramento amministrativo messi in atto dal legislatore nazionale, gran parte delle foreste appartenenti al demanio statale passarono alle regioni.

Per ciò che riguarda la regione Lazio, passarono alla competenza regionale ca. 11.800 ha, anche se oggi ammonta a ca. 11.200 ha, dopo l'attribuzione della proprietà di Santogna al Comune dell'Aquila.

Successivamente al passaggio dallo Stato alla Regione, la gestione è stata affidata al Corpo Forestale dello Stato, che l'ha esercitata mediante i Coordinamenti Provinciali e Comandi Stazione Locali, mentre la Regione si è trattenuta l'amministrazione del patrimonio.

Pur con la consapevolezza delle approssimazioni che accompagnano un giudizio generale che investe numerosi siti, questo abbraccia un arco temporale di trent'anni in cui si sono succedute numerose professionalità, in cui la disponibilità di risorse non è stata sempre continua, in un contesto in cui la pianificazione e programmazione ha trovato poco spazio, la gestione finora attuata nelle foreste demaniali può definirsi a carattere conservativo e di tutela delle risorse presenti.

Ciò da un lato ha consentito la crescita della provvigione legnosa dei boschi, dall'altro questo incremento ha coinvolto sia i soprassuoli che oggi strutturalmente si presentano in buone condizioni, sia i popolamenti per i quali sono in atto dei processi di degrado e di accentuazione dei già fragili equilibri ecologici, in cui l'intervento in epoche passate avrebbe potuto prevenire la loro formazione.

Il Corpo Forestale dello Stato, a cui finora è stata demandata la gestione, avendo dovuto assolvere a questo compito unitamente alle altre funzioni amministrative di competenza, non è stato presente in maniera continua ed esclusiva nelle Aziende. Ciò ha purtroppo consentito, in forma deliberata e strategica da parte di *free-rider*¹⁰, abusi sull'uso delle risorse. Successivamente non essendo stati tempestivamente interrotti e/o non avendo ripristinato con gli interventi del caso gli abusi, questi nel tempo si sono accentuati ed oggi in molti casi si presentano in stato di avanzato degrado, soprattutto per quel che concerne le aree a pascolo.

Uno degli elementi qualificanti della gestione sarebbe dovuta essere la pianificazione. Fatta eccezione per Sala. Monte Rufeno, tuttavia, finora non si è mai proceduto alla redazione di piani di assestamento forestale per questi patrimoni.

¹⁰ E' colui che mette in essere scelte, componimenti ed altre attività con la finalità di realizzare profitti di breve periodo, generando degli svantaggi (disconomie) a carico dell'intera collettività.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Soffermandoci sui casi citati, si evidenzia, inoltre, che Sala ha avuto fino agli anni '60 un piano di assestamento, in base al quale sono state avviate diverse iniziative, tuttavia, in prossimità della scadenza la sua implementazione è stata bruscamente interrotta. In numerose aree, oggi il soprassuolo evidenzia, che a suo tempo, è stata avviata una precisa politica gestionale successivamente interrotta ed oggi meritevole, per quanto possibile, di essere ripresa.

Per ciò che riguarda l'area di Monte Rufeno, questa già negli anni '80 presentò un piano di assestamento che non fu mai approvato dalla Regione, ma ciononostante, venne per quanto possibile attuato. Al sua scadenza l'Ente parco ne ha riproposto l'aggiornamento che è in corso di approvazione.

Obiettivi ed aspettative attese dalla gestione delle aziende demaniali

Appare ridondante, ricordare che l'obiettivo generale verso cui tende la gestione delle risorse naturali è quello dello sviluppo sostenibile, ovvero questo patrimonio e le sue risorse devono soddisfare i bisogni delle generazioni presenti, senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni (WCED, 1987); tutto ciò in sintesi si traduce anche come quello sviluppo economicamente efficiente, ambientalmente rispettoso, socialmente accettabile, all'interno di un quadro tecnico-amministrativo di riferimento che fornisca certezze e chiarezze generali e specifiche alla collettività, in generale, ed ai singoli utenti ed operatori (tab. 9.1).

Tab. 9.1 – Lo sviluppo sostenibile locale

Ambito di riferimento			
Sociale	Ambientale	Economico	Normativo istituzionale
Creare opportunità occupazionali per la popolazione locale anche attraverso l'uso delle risorse naturali	Assicurare la tutela e la salvaguardia delle risorse naturali, nonché la loro massima efficacia ed efficienza per l'esercizio delle funzioni e la loro permanenza nel tempo.	Creare le condizioni affinché le risorse naturali concorrano allo sviluppo del territorio in modo duraturo.	Creare le condizioni affinché gli operatori possano svolgere in un quadro certo le loro attività assicurando al contempo l'uso delle risorse nella misura e con le modalità necessarie per soddisfare gli obiettivi sociali, ambientali ed economici.

Il patrimonio demaniale costituisce una risorsa, complessa e composita, per la collettività ed in quanto tale, deve divenire parte integrante del sistema locale e regionale, contribuendo ad accrescere il benessere della collettività ed il quadro socioeconomico.

Al fianco di questo obiettivo di fondo è possibile esplicitare alcuni obiettivi generali verso cui è necessario tendere nella gestione del patrimonio. Questi sono:

- gestire le risorse in modo da lasciare alle generazioni future il patrimonio migliorato e dei modelli di sviluppo sostenibile delle risorse;
- favorire l'internalizzazione delle esternalità ambientali, ovvero, utilizzare i servizi ambientali affinché divengano fonte di reddito per la popolazione locale;

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

- fare delle strategie di sviluppo di questi territori dei modelli di sviluppo esportabili anche in altri contesti;
- promuovere ed accrescere la conoscenza sui processi evolutivi degli ecosistemi;

La differente estensione territoriale delle foreste demaniali, da poche centinaia di ettari ad oltre un migliaio, con patrimoni fortemente differenziati per tipologia, struttura, orografia e problematiche socioeconomiche, impone la necessità di definire due livelli di obiettivi attesi, il primo generale ed aspecifico (macro obiettivi) a carattere orizzontale e verticale, il secondo puntuale con riferimento ai singoli siti (obiettivi).

Per la presentazione dei macro obiettivi a carattere orizzontale ci si rifà ai tradizionali ambiti su cui si basa la gestione sostenibile delle risorse naturali (sociale, ambientale, economico), a cui si aggiungono ulteriori ambiti. Il primo di carattere istituzionale-amministrativo proteso ad assicurare il quadro legale di coordinamento e di garanzia per le diverse iniziative che si andranno ad intraprendere; il secondo, invece, ha una rilevanza culturale, ovvero finalizzato ad evidenziare l'obiettivo della formazione, presso i vari operatori, di un bagaglio tecnico coerente con i modelli di sviluppo sostenibile delle risorse naturali. Quest'ultimo è certamente il macro obiettivo più impegnativo, meno appariscente, ed al contempo quello che nel lungo periodo potrebbe assicurare i risultati migliori e più duraturi.

Nel dettaglio le attese associate ai diversi macro obiettivi sono:

sociale:

- valorizzazione delle risorse locali a beneficio della collettività locale e non;
- rilancio occupazionale e valorizzazione delle professionalità;
- recupero delle tradizioni e della cultura locale;

ambientale:

- valorizzare le risorse ambientali in una prospettiva multifunzionale;
- superamento della gestione puntuale ed isolata a favore di quella su area estesa;

economiche:

- attivazione di processi economici di interesse per l'economia locale e quindi per quella regionale;
- favorire interventi la cui valenza economica non sussista limitatamente al periodo di erogazione dei sussidi pubblici;

istituzionale-amministrativo:

- pervenire ad quadro coerente ed esaustivo dei criteri e modalità di utilizzazione delle risorse presenti nel demanio forestale regionale;

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

- promuovere documenti programmatici per lo sviluppo del territorio;
- attivare e rendere localmente disponibili le risorse individuate per il settore;

culturale:

- ampliare il bagaglio delle conoscenze sui processi evolutivi degli ecosistemi e sulle interazioni delle diverse attività con i processi stessi;
- sensibilizzare ed accrescere le conoscenze sia degli utenti ed operatori che intervengono sulle risorse naturali, sia migliorare i criteri da adottarsi per una gestione sostenibile delle risorse.

Ai macro obiettivi orizzontali si affiancano quelli verticali o trasversali, ovvero che interessano due o più macro obiettivi orizzontali, quali:

- valorizzazione attraverso strategie integrate delle risorse locali e forme associate di utilizzazione;
- assicurare la piena disponibilità del patrimonio e delle risorse per l'attivazione di processi sostenibili di sviluppo locale;
- promuovere modelli di sviluppo sostenibile delle risorse quale bagaglio culturale degli operatori;

Per quel che riguarda gli obiettivi per i singoli siti, si rimanda alla loro definizione in sede di redazione del piano di assestamento forestale.

Per conseguire i macro obiettivi sopra riportati, le iniziative/interventi/azioni possono essere ordinate all'interno di assi di intervento, ovvero contesti prevalenti in cui si esplicano gli effetti delle iniziative.

La rappresentazione in griglia dei macro obiettivi, Assi di intervento, Azioni, soddisfa soprattutto una esigenza di razionalizzazione della presentazione, nonché rispondono allo scopo di evidenziare l'orientamento multifunzionale delle azioni nel complesso. Vi è altresì la chiara consapevolezza che ogni azione genera degli effetti trasversali, ovvero i suoi effetti, coinvolgono assi e macro obiettivi diversi da quelli a cui sono stati attribuiti in tabella in forma apparentemente esclusiva.

L'iniziativa che si intende attuare rientra in una strategia di *conservazione* delle risorse, ovvero comprende delle iniziative finalizzate a conservare le caratteristiche degli habitat valorizzando quelli che sono i benefici conseguibili. Essa si contrappone ad una politica di *preservazione*, ovvero finalizzata a mantenere lo *status quo*, che equivarrebbe alla scelta dell'opzione dell'abbandono in un contesto, che come è stato in più passaggi sottolineato, non è socialmente, economicamente ed eticamente ammissibile.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Tab. 9.2 – Assi di intervento e macroobiettivi

Asse di intervento	Macro obiettivi				Culturale	Trasversale agli assi
	Istituzionale-amministrativo	Sociale	Ambientale	Economico		
Assetto amministrativo	<p>Redazione di linee guida per la gestione delle foreste demaniali;</p> <p>Completamento del quadro amministrativo</p> <p>Definizione di una strategia programmatica per lo sviluppo locale delle foreste demaniali;</p>					
Pianificazione	Pianificazione forestale:					
Valorizzazione dei sistemi produttivi		<p>Interventi di gestione dei siti ad uso ricreativo;</p>	<p>Interventi per la prevenzione dei processi di degrado;</p> <p>Valorizzazione delle funzioni non legnose;</p> <p>Valorizzazione dei siti, con peculiarità ambientali e reti ecologiche;</p> <p>Reti ecologiche</p>	<p>Interventi sugli ecosistemi forestali;</p> <p>Interventi sugli ecosistemi agricoli;</p> <p>Interventi sugli ecosistemi pastorali;</p> <p>Interventi sulle strutture ed infrastrutture;</p>		
Valorizzazione delle risorse				<p>Strategie integrate per la valorizzazione delle produzioni e delle funzioni;</p>		
Promozione culturale e conoscenza degli ecosistemi					<p>Monitoraggio degli ecosistemi agro-silvo-pastorali;</p> <p>Approntamento e divulgazione di modelli di sviluppo sostenibile</p>	
Trasversale ai macro obiettivi						<p>Iniziativa integrale con incidenza su più macro obiettivi</p>

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Azioni, tipologie di intervento e orientamenti per l'esecuzione

Preso atto che le azioni costituiscono lo strumento che, operando all'interno dell'asse, conseguono al soddisfacimento dei macro obiettivi, di seguito viene presentato un parco progetti, ordinato per tipologie, ovvero le modalità concrete con cui agire all'interno delle Aziende demaniali.

Le tipologie di interventi sono state elaborate con riferimento agli studi in corso nonché dall'esame dei piani di assestamento delle Aziende demaniali presentati all'Amministrazione regionale. Ognuno di essi dovrà trovare adeguata contestualizzazione, in termini di localizzazione, estensione, modalità specifica di esecuzione, entità, epoca di realizzazione, prevalentemente all'interno del piano di assestamento ed in relazione alle priorità individuate.

La tab. 9.3, è stata arricchita ulteriormente fornendo degli elementi essenziali che dovranno caratterizzare le iniziative e gli interventi in esecuzione.

In generale questi dovranno scaturire prevalentemente dal bagaglio selvicolturale e dall'esperienza del tecnico, avendo "letto" lo stato colturale del bosco, altresì, si dovrà trovare all'interno della l.r. 4/1999 ed eventuali altri provvedimenti specifici, il quadro di riferimento normativo per la loro esecuzione.

Come è stato già illustrato, gli interventi hanno una valenza trasversale. La loro realizzazione deve essere vista in una ottica di "filiera", ovvero non essere finalizzata allo specifico intervento ma avere prospettiva più ampia. Come potrà vedersi, molte delle iniziative non hanno uno specifico disciplinare tecnico di esecuzione, tuttavia, devono essere filtrate dall'esperienza e da un approccio che deve valorizzare la multifunzionalità delle risorse e sostenibilità della gestione delle risorse forestali e delle altre risorse coinvolte.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Tab. 9.3 - Elenco degli interventi

Assi di intervento	Azioni	Progetti	Criteri e modalità di esecuzione degli interventi
Aspetto amministrativo	Redazione linee guida per la gestione delle foreste demaniali		
	Completamento del quadro amministrativo	Completamento della delega agli enti locali per la gestione delle aziende; Attivazione degli impegni e dei progetti di cui all'APQR ed altri strumenti di finanziamento delle attività	
Pianificazione	Definizione di una strategia programmatica per lo sviluppo delle foreste demaniali	Adozione linee programmatiche intersettoriali Realizzazione di intese ed accordi per la valorizzazione concordata delle risorse	La valorizzazione delle foreste demaniali passa attraverso strategie di sviluppo che coinvolgono le risorse in situ ed extra situ, ovvero che coinvolgono l'intero comprensorio.
	Pianificazione forestale	Monitoraggio dello stato delle risorse presenti Redazione dei piani di assessorato	
Valorizzazione dei sistemi produttivi delle foreste demaniali		Rifolimenti: semina e/o reimpianto di piante per ricostituire la continuità della copertura forestale; Mantenimento dei boschi di nuova formazione e/o tutela della rinnovazione naturale esistente; Recinzioni dei boschi degradati per la ricostruzione del bosco; Fustate;	Intervenire nelle interazioni della comunità della vegetazione introducendo specie forestali autoctone; Altenare le situazioni di sofferimento in cui si troverebbe la rinnovazione con interventi puntuali, e/o mediante forme di protezione delle aree allontanando/allentando i fattori responsabili della pressione. Avvicinarsi di tecniche dell'ingegneria naturalistica a tentare la pressione mediante recinzioni e/o altro.
	Interventi sugli ecosistemi forestali	Diradamenti dei soprassuoli naturali diradamenti su rimboschimenti finalizzati a favorire e/o creare le condizioni per l'affermazione di specie autoctone; Regolarizzazione della struttura dei soprassuoli e completamento dei trattamenti avviati (tagli successivi); Cedui;	Sulla base di un approfondito monitoraggio dell'ecosistema individuare il tipo ed il grado dell'intervento da realizzarsi.
		Interventi di avviamento ad alto fusto dei soprassuoli Avvicinamento ad alto fusto, con eliminazione dei soggetti malformati, danneggiati e deperienti, con la tutela degli individui migliori; Diradamento delle ceppaie; Rivitalizzazione dei soprassuoli degradati; tramatura al fine di stimolare il ricaccio nelle ceppaie vitali; Utilizzazione dei soprassuoli;	L'avvicinamento ad alto fusto è una opzione culturale impegnativa e realizzabile nelle aree in cui sussistono le opportune condizioni stagionali. La tutela degli ecosistemi governati a ceduo passa anche attraverso una adeguata manutenzione interclassi e/o cura delle ceppaie da effettuarsi in forma integrata alla gestione di fine turno.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Interventi sugli ecosistemi pastorali	Rinfrimento e ripristino della composizione floristica Realizzazione di strutture per la razionalizzazione del pascolo;	Trasferire con miscugli di specie a prevalente composizione di leguminose, cumunche di specie geneticamente non modificate, avvalendosi di tecniche collaudate a basso impatto ambientale. Realizzare piumi pascolo, definire il carico sostenibile, procedere alla zonizzazione del territorio, turnare e calendarizzare l'uso delle particelle a pascolo.
Interventi sugli ecosistemi agricoli	Ripristino e recupero degli oliveti Cultivazione dei piccoli frutti del bosco	Intervenire con potature di formazione e recupero della chioma. Individuare le potenzialità produttive locali e valorizzare la loro capacità produttiva.
Interventi per i prodotti non legnosi del bosco	Repolamentazione della raccolta del fieno e dei funghi Manutenzione dei fieni e degli alvei. Manutenzione dei sistemi di distribuzione delle acque soglie; Manutenzione della viabilità e delle fasce adiacenti Manutenzione delle recinzioni e muretti; Manutenzione delle opere di sistemazione idraulico forestale; Bonifica e sistemazione dei siti a rischio idrogeologico e con equilibri precari; Manutenzione delle sistemazioni idraulico-forestali	Nel rispetto della legislazione vigente e dei diritti delle popolazioni locali, creare un mercato dei diritti di raccolta dei prodotti. Con riferimento alla struttura ed alla stabilità delle pendici interessate tutelare questi ecosistemi.
Interventi sulle infrastrutture e strutture	Manutenzione degli immobili; Manutenzione delle aree; Allestimento ed arredo delle aree Spalcatore delle piante ed eliminazione delle situazioni a rischio; Realizzazione di strutture ed infrastrutture di servizio (parcheggi, toilet, punti sosta e riposo, ecc.) Ripulitura e manutenzione delle fasce tagliafuoco; Realizzazione di fasce tagliafuoco verdi; Cartonistica con zonizzazione del bosco ed ubicazione degli strumenti antincendio; Tutela delle sorgenti ed arredi ai fini della prevenzione antincendio;	Avvalersi delle tecniche di ingegneria naturalistica per stabilizzare le strutture ed infrastrutture. Ripristinare l'efficienza ed efficacia delle opere di sistemazione idraulico-forestale, avvalendosi delle tecniche di ingegneria naturalistica. Intervenire nel breve periodo per eliminare le situazioni di rischio e i processi di degrado più intensi.
Interventi di gestione dei siti ad uso ricreativo	Manutenzione delle aree; Allestimento ed arredo delle aree Spalcatore delle piante ed eliminazione delle situazioni a rischio; Realizzazione di strutture ed infrastrutture di servizio (parcheggi, toilet, punti sosta e riposo, ecc.) Ripulitura e manutenzione delle fasce tagliafuoco; Realizzazione di fasce tagliafuoco verdi; Cartonistica con zonizzazione del bosco ed ubicazione degli strumenti antincendio; Tutela delle sorgenti ed arredi ai fini della prevenzione antincendio;	Facilitare la fruizione, l'accesso e la conoscenza delle aree a tutti gli utenti ed in particolare agli anziani, ai disabili ed alle famiglie con prole. Prevenire le situazioni di rischio e pericolo per gli utenti nel corso delle attività svolte in sito e prevenire il degrado delle aree di particolare valore ambientale.
Interventi per la prevenzione dei processi di degrado	Ripulitura e manutenzione delle fasce tagliafuoco; Realizzazione di fasce tagliafuoco verdi; Cartonistica con zonizzazione del bosco ed ubicazione degli strumenti antincendio; Tutela delle sorgenti ed arredi ai fini della prevenzione antincendio;	La prevenzione degli incendi boschivi deve avvenire anzitutto con la manutenzione dei boschi, attraverso l'asportazione del materiale ad elevato suscettibilità di incendio, in particolare nelle aree più a rischio, e creando zone verdi in cui il fuoco abbia difficoltà a propagarsi. Avere un quadro aggiornato per la dislocazione delle risorse per la lotta agli incendi boschivi e creare le condizioni per la loro facile utilizzazione e mobilità.
Valorizzazione delle funzioni non legnose	Valorizzazione della biodiversità vegetazionale Valorizzazione della funzione di habitat dei soprassuoli Valorizzare la valenza ambientale in un circuito esteso su scala europea	Tutelare le specie fruttifere presenti negli ecosistemi e promuovere la diffusione avvalendosi di specie miscugli (melo, pero, ciliegio, sorgo, ecc.), accrescendo la disponibilità per l'alimentazione della fauna selvatica e l'ospitalità degli habitat.
Reti ecologiche	Manutenzione del soprassuolo vegetale nei siti archeologici Riassetto e messa in sicurezza di sentieri per il raggiungimento di siti ed altre peculiarità ambientali; Segnalazione tracciati e cartonomistica di sentieri	
Valorizzazione dei siti, peculiarità ambientali e reti coningriche		

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Strategie integrate per la valorizzazione delle produzioni e delle funzioni	<p>Filiera del legno</p> <p>Filiera delle biomasse</p> <p>Filiera dei prodotti agricoli di montagna</p> <p>Filiera dei prodotti idrici</p> <p>Strade delle peculiarità autoctone</p>	L'attivazione delle filiere è di fondamentale importanza affinché le iniziative sostenute dai contributi pubblici possano durare e sopravvivere all'interruzione dei flussi finanziari. A tal fine è necessario creare sinergie tra le risorse umane, professionali ed imprenditoriali locali.
Promozione culturale e degli ecosistemi	<p>Monitoraggio degli ecosistemi agro-silvo-pastorali</p> <p>Approntamento e divulgazione modelli di sviluppo sostenibile</p>	<p>Reti per la sperimentazione e monitoraggio degli ecosistemi</p> <p>Attuazione di progetti di sviluppo sostenibili</p> <p>Seminari, Tavole rotonde, Workshop, Pubblicazioni, Depliant e altro materiale illustrativo e dimostrativo</p>
Trasversale	<p>Iniziativa integrata con incidenza su più obiettivi</p>	<p>Completamento del quadro normativo di settore</p> <p>Certificazione forestale</p> <p>Rilancio delle tradizioni montane e forestali</p> <p>Contabilità ambientale</p> <p>Piano di ricerca nel settore</p> <p>Costruzione di un parco progetti</p>

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Le priorità

La definizione delle priorità costituisce un passaggio estremamente importante dal punto di vista programmatico, tuttavia, in ambito ambientale è un esercizio molto delicato. L'ambiente, infatti, è una realtà estremamente diversificata in relazione all'orografia, alle situazioni climatiche, ai processi ed alla gestione passata, al quadro socioeconomico della realtà locale, al soggetto gestionale a cui si riferiscono, al contesto di riferimento, ecc.

Le priorità se lette in modo rigido non sono un punto di forza della programmazione, ma di debolezza, poiché ingessano l'azione dell'Ente gestore. Queste infatti rispondono meglio alle esigenze di un sito, magari a quello più significativo e rilevante, a discapito degli altri più piccoli. Ne consegue un appiattimento della gestione sulle esigenze dei siti maggiori, con l'accentuazione delle problematiche dei siti minori.

Le priorità che verranno indicate devono quindi essere assunte a titolo orientativo, e dovranno essere filtrate con le priorità specifiche del sito, che emergeranno da una più dettagliata conoscenza dei siti specifici.

A questo livello di dettaglio si indicano le seguenti priorità degli interventi:

per l'Amministrazione regionale:

- completamento del quadro amministrativo, ivi compreso il finanziamento della pianificazione forestale;
- completamento del quadro normativo;
- attivazione della rete di sperimentazione e monitoraggio degli ecosistemi;

per l'ente gestore:

- individuazione di sinergie locali per lo sviluppo concertato;
- redazione del documento di indirizzo per la gestione delle foreste demaniali;
- attivazione delle filiere di sviluppo;

per la gestione degli ecosistemi:

- redazione della pianificazione forestale;
- interventi per l'arresto dei processi di degrado sugli ecosistemi, strutture ed infrastrutture;
- interventi per la valorizzazione delle risorse.

Per ciò che riguarda le priorità per la gestione degli ecosistemi, tuttavia, le prime due priorità potrebbero anche invertirsi in quei contesti in cui si ha un adeguato volume di informazioni ed una necessità di intervento.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Le iniziative realizzabili nel breve-medio periodo

Come è stato in più occasioni indicato, le iniziative di gestione devono attuarsi a seguito di una puntuale programmazione e pianificazione che si avrà successivamente all'approvazione dei piani di assestamento delle Aziende demaniali.

Lo studio in corso di svolgimento e la particolare fase programmatica, tuttavia, hanno consentito rispettivamente di individuare talune tipologie di interventi non procrastinabili e comunque attuabili nell'attesa del completamento della pianificazione, dall'altra la disponibilità di risorse finanziarie per la loro attuazione.

Taluni degli interventi, pur urgenti, gli strumenti e le informazioni disponibili non sono tali da poter avviare l'iniziativa.

In tab. 9.4, si riporta l'elenco delle iniziative in oggetto.

Tab. 9.4 - Elenco degli interventi attuabili nel breve-medio periodo

Assi di intervento	Azioni	Progetti	
Assetto amministrativo	Redazione linee guida per la gestione delle foreste demaniali		
	Completamento del quadro amministrativo	Completamento della delega agli enti locali per la gestione delle aziende Attivazione degli impegni e dei progetti di cui all'APQR ed altri strumenti di finanziamento dell'attività	
	Definizione di una strategia programmatica per lo sviluppo delle foreste demaniali	Adozione linee programmatiche intersettoriali Realizzazione di intese ed accordi per la valorizzazione concertata delle risorse	
Pianificazione	Pianificazione forestale	Monitoraggio dello stato delle risorse presenti Redazione dei piani di assestamento	
Valorizzazione dei sistemi produttivi	Interventi sugli ecosistemi forestali	Rinfilamenti: semina e/o reimpianto di piante per ricomporre la continuità della copertura forestale; Manutenzione dei boschi di nuova formazione e/o tutela della rinnovazione naturale esistente; Recinzione dei boschi degradati per la ricostruzione del bosco	
		Fustaie: diradamenti dei soprassuoli naturali diradamenti su rimboschimenti finalizzati a favorire e/o creare le condizioni per l'affermazione di specie autoctone Regolarizzazione della struttura dei soprassuoli e completamento dei trattamenti avviati (tag successivi)	
		Cedui: Avviamento ad alto fusto, con eliminazione dei soggetti malformati, dominati e deperienti, con la tutela degli individui migliori; Interventi di avviamento ad alto fusto dei soprassuoli; Diradamento delle ceppate; Rivitalizzazione dei soprassuoli degradati: tramatura al fine di stimolare il ricaccio nelle ceppate vitali; Utilizzazione del soprassuolo;	
		Interventi sugli ecosistemi pastorali	Rinfilamento e ripristino della composizione floristica Realizzazione di strutture per la razionalizzazione del pascolo;
		Interventi sugli ecosistemi agricoli	Ripristino e recupero degli oliveti
		Interventi per i prodotti non legnosi del bosco	Coltivazione dei piccoli frutti del bosco Regolamentazione della raccolta dei frutti e dei funghi
		Interventi sulle infrastrutture e strutture	Manutenzione dei fossi e degli alvei; Manutenzione dei sistemi di distribuzione delle acque sorgive; Manutenzione della viabilità e delle fasce adiacenti Manutenzione delle recinzioni e macere; Manutenzione delle opere di sistemazione-idraulico forestale; Bonifica e sistemazione dei siti a rischio idrogeologico e con equilibri precari; Manutenzione delle opere di sistemazione idraulico-forestale; Manutenzione degli immobili
Interventi di gestione dei siti ad uso ricreativo	Manutenzione delle aree allestimento ed arredo delle aree Spalcatore delle piante ed eliminazione delle situazioni a rischio Realizzazione di strutture ed infrastrutture di servizio (parcheggi, toilet, punti sosta e riposo, ecc.)		

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Valorizzazione delle risorse	Interventi per la prevenzione dei processi di degrado	Ripulitura e manutenzione delle fasce tagliafuoco Realizzazione di fasce tagliafuoco verdi Cartellonistica con zonizzazione del bosco ed ubicazione degli strumenti antincendio tutela delle sorgenti ed arredo ai fini della prevenzione antincendio
	Valorizzazione delle funzioni non legnose	Valorizzazione della biodiversità vegetazionale
	Reti ecologiche	Valorizzazione della funzione di habitat dei soprassuoli Valorizzare la valenza ambientale in un circuito esteso su scala europea
	Valorizzazione dei siti, peculiarità ambientali e reti ecologiche	Manutenzione del soprassuolo vegetale nei siti archeologici Riassetto e messa in sicurezza di sentieri per il raggiungimento di siti ed altre peculiarità ambientali; Segnalazione tracciati e cartellonistica di sentieri
	Strategie integrate per la valorizzazione delle produzioni e delle funzioni	Filiera del legno Filiera delle biomasse Filiera dei prodotti agricoli di montagna Filiera dei prodotti eduli Strade delle peculiarità ambientali
Promozione culturale e conoscenza degli ecosistemi	Monitoraggio degli ecosistemi agro silvo pastorali	Rete per la sperimentazione e monitoraggio degli ecosistemi
	Approntamento e divulgazione di modelli di sviluppo sostenibile	Attuazione di progetti di sviluppo sostenibili Seminari, Tavole rotonde, Workshop, Pubblicazioni, Depliant e altro materiale illustrativo dimostrativo
Trasversale	Iniziativa integrata con incidenza su più obiettivi	Completamento del quadro normativo di settore Certificazione forestale
		Rifancio delle tradizioni montane e forestali Contabilità ambientale Piano di ricerca nel settore Costruzione parco protetti

Progetto: rete di sperimentazione e monitoraggio

L'attuale orientamento politico, sia dal punto di vista economico che ambientale, pongono notevole enfasi conoscenza dei processi evolutivi, delle capacità, delle funzioni e dei effetti dell'azione antropica negli ecosistemi.

In particolare, è noto l'importante ruolo degli ecosistemi forestali nell'assorbimento del carbonio ai fini della riduzione dell'effetto serra, evidenziatosi a seguito del Protocollo di Kyoto. Altresì sono evidenti le incertezze, le incognite, l'assenza di informazioni specifiche, che spesso accompagnano i gestori, gli operatori tecnici ed amministrativi nella loro azione. Nonché, in misura crescente, è sottolineata la necessità di procedere a sistemi di contabilità ambientale e/o integrata, nell'ambito dell'uso sostenibile delle risorse.

A tal fine la Regione si propone di avvalersi delle Aziende demaniali per creare una rete permanente di sperimentazione e monitoraggio, da realizzarsi in collaborazione ai centri di ricerca scientifica esistenti in Regione, in particolare l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo. A titolo indicativo, tra gli aspetti sottoposti a sperimentazione e monitoraggio aspetti relativi alla:

- capacità di fissazione del carbonio nelle foreste;
- risposta degli ecosistemi a diversi approcci selvicolturali;
- risposta ed impatto sugli ecosistemi con diverse modalità e tecniche di utilizzazione del soprassuolo forestale;
- valutazione delle tecniche di lotta ai parassiti e monitoraggio delle infestazioni;
- modalità di uso del pascolo e problematiche connesse;

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

- modalità di intervento su strutture ed infrastrutture di servizio;
- implementazione di sistemi di contabilità ambientale;
- effetti economici e finanziari delle iniziative di settore sull'economia locale.

9. ASPETTI SALIENTI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE FORESTE DEMANIALI

Ribadendo quanto già indicato precedentemente, le presenti *linee guida* costituiscono il documento con cui l'Amministrazione Regionale definisce gli indirizzi ed i criteri per la gestione, l'utilizzazione, la conservazione e la ricomposizione del demanio forestale regionale come indicato alla lettera b) dell'art. 100, Lr. 14/1999.

Altresì le presenti *Linee guida* sono parte integrante del Piano forestale regionale in corso di elaborazione, di cui costituiscono uno stralcio. La loro adozione precedente all'emanazione del Piano, deriva dalla particolare fase amministrativa e programmatica in corso, che vede l'Amministrazione regionale avvalersi del principio di sussidiarietà per trasferire la gestione delle foreste demaniali agli enti locali (Comunità montane) individuando adeguate risorse per il rilancio delle stesse.

L'attribuzione di un patrimonio in gestione, come è quello delle Aziende demaniali, costituisce un passaggio estremamente significativo sia per l'Amministrazione Regionale che per l'Ente locale. Appare opportuno ribadire, comunque, che il passaggio non riguarda la proprietà che rimane in capo alla Regione, ma la sola gestione dei beni.

Alla luce delle attese e degli obiettivi proposti, il lavoro che dovrà svilupparsi su queste aree sarà particolarmente impegnativo. A tal fine è opportuno enucleare le potenzialità esistenti e gli aspetti salienti attorno a cui potrà conseguirsi lo sviluppo sostenibile delle foreste demaniali.

Tra i punti di forza certamente vi è la disponibilità di un patrimonio, talvolta di ragguardevole entità, che deve divenire un impulso per l'avvio di politiche di sviluppo per le aree locali. Al loro interno vi sono numerose e variegate risorse, tutelate a norma di legge, che possono e devono costituire occasione per avviare una crescita dell'intero comprensorio.

A tal fine è opportuno provvedere alla valorizzazione di sinergie esistenti localmente, affinché queste unitamente al patrimonio demaniale, rientrino in una strategia concertata di sviluppo.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Strategie per lo sviluppo sostenibile

Dai risultati degli studi eseguiti, emerge che soffermarsi unicamente alle sole risorse demaniali, non appare una strategia opportuna. Le attività che si possono svolgere al loro interno, eccetto che nei patrimoni di maggiore estensione, sono limitate e pertanto non si è nelle condizioni di assicurare uno sviluppo duraturo di queste aree.

Affinché si avvii uno sviluppo persistente delle aree e della realtà locale in una logica sostenibile, si ritiene che l'azione dell'ente locale debba svilupparsi seguendo le seguenti direttrici operative:

- **accrescere la conoscenza dei patrimoni:** è indubbio che qualsiasi iniziativa affinché abbia margini di successo occorre che parta da una base conoscitiva adeguata. Il piano di assestamento forestale, o meglio il piano di gestione delle risorse agro-silvo-pastorali, è uno strumento che consente di:
 - conoscere in dettaglio le risorse presenti;
 - programmare nello spazio e nel tempo l'uso delle risorse;
 - fornire chiare e precise indicazioni tecniche per l'amministrazione del patrimonio anche ai fini del finanziamento pubblico delle iniziative;
- **valorizzare la multifunzionalità:** il quadro legislativo che grava su questi territori, nonché il valore delle produzioni tradizionali, non consentono di avere delle performance economiche tali da assicurare una gestione duratura e di lungo periodo del territorio. Occorre, pertanto, valorizzare la multifunzionalità quale strategia di sviluppo per queste aree, includendola nei piani e non subendola come limitazione nelle strategie di sviluppo. Le produzioni forestali, agricole e zootecniche, unitamente alle produzioni non legnose del bosco e alle funzioni ambientali, devono trovare in forma concertata opportunità di sviluppo;
- **diversificare le attività:** puntando sulle tradizionali produzioni del contesto forestale, alla luce delle caratteristiche del soprassuolo, non si intravedono margini di sviluppo se non con somministrazione continua di contributi pubblici. Vi è dunque la necessità di "inventarsi" forme di sviluppo e valorizzazione delle risorse, diversificando i processi produttivi, introducendone e sperimentandone di nuovi, creando nuovi sbocchi di mercato anche avvalendosi delle altre risorse presenti sul territorio estreme alle foreste demaniali;
- **tipicizzare le peculiarità:** in un contesto fortemente globalizzato e caratterizzato da una forte omologazione, affinché una realtà territoriale emerga sulle altre, deve evidenziare la propria unicità. Pur essendo fondamentale fare riferimento alle esperienze ed ai modelli di sviluppo attuati con successo in altre aree, la loro implementazione nelle realtà locali deve consentire l'esaltazione delle peculiarità della zona, che rendono l'area ed i prodotti locali unici, diversi da tutti gli altri soprattutto per la qualità e la tipicità, inducendo gli utenti ed i consumatori a preferirli rispetto agli altri. Si tratta di valorizzare quel valore aggiunto immateriale inimitabile che deriva al prodotto ed al servizio dal fatto di essere proprio di quella zona;
- **valorizzare le sinergie:**
 - con gli enti locali: affinché le iniziative abbiano margini di successo occorre che si instaurino delle sinergie positive tra l'ente gestore e gli altri enti locali, all'interno

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

di una strategia coordinata e condivisa. E' ridondante ricordare che al crescere della farraginosità del sistema e dei rapporti amministrativi, tenderanno ad accrescersi e/o accentuarsi i problemi esistenti, che origineranno degli extra-oneri a carico della collettività per il loro ripristino, nonché una attenuazione del benessere della collettività.

- con altre risorse esistenti: si ribadisce quanto già introdotto in precedenza, secondo cui puntare in modo esclusivo sulle risorse locali per avviare una politica di sviluppo del patrimonio, non appare una politica costruttiva. Più opportuno è instaurare sinergie con le risorse presenti in loco in una prospettiva orizzontale e verticale. Nel primo caso, *attivazione di sinergie orizzontali*, implica ampliare il contesto territoriale coinvolto nello sviluppo, attraverso forme associate e miste pubblico-privato di gestione dei patrimoni agro-silvo-pastorali; nel secondo caso, *attivazione di sinergie verticali*, ovvero promuovere la costituzione di filiere che coinvolgano diverse risorse intellettuali, professionali, imprenditoriali, operative della zona. Esempi sono la filiera del legno, dei prodotti agricoli di montagna, dei frutti eduli del bosco, della biomassa, delle strade delle peculiarità ambientali. Così facendo emerge non il singolo patrimonio, ma l'intero comprensorio territoriale, in cui le diverse attività organizzate in filiera sono l'una strumento per la valorizzazione dell'altra;
- **attuare strategie di sviluppo integrato del territorio:** in questo passaggio si vuole rafforzare quanto già illustrato nel punto precedente, ovvero, che tranne in qualche caso specifico, non è possibile pensare che le aziende demaniali possano autonomamente avviare rilevanti processi di sviluppo socioeconomico dei territori. E' fondamentale che gli stessi rientrino in una strategia di sviluppo integrato del territorio, avvalendosi degli accordi volontari per coagulare intorno ad un'unica strategia diversi enti locali e strumentali, favorendo la gestione di questi ultimi, allorché motivazioni economiche, ambientali, sociali ne evidenziassero l'opportunità.

Alla luce di quanto indicato sopra, diviene di fondamentale importanza delineare il profilo del soggetto gestore, indipendentemente dall'ente che ha la responsabilità della gestione (responsabile dell'Ufficio della Comunità montana, Direttore di Ente parco, Direttore di Consorzio, ecc.).

Affinché si possa attuare un programma di sviluppo efficace occorre che questo sia coordinato da un soggetto avente una elevata qualificazione professionale, in possesso di una approfondita conoscenza dei meccanismi e processi evolutivi degli ecosistemi e delle interazioni causa-effetto che si possono instaurare tra queste componenti e le attività da praticare. Deve conoscere i meccanismi amministrativi ed avere una spiccata capacità progettuale per concorrere all'acquisizione di fondi pubblici resi disponibili con bandi pubblici, ivi compresi quelli europei; pertanto è opportuna una buona conoscenza dell'inglese. Deve inoltre, avere una spiccata capacità manageriale e di coordinamento dei lavori, nonché capacità ad innovare, trovare e sperimentare soluzioni nuove per valorizzare le numerose risorse esistenti sul territorio. In ultimo deve avere una spiccata capacità al dialogo, mediazione e concretezza.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

Risorse finanziarie

Per lo sviluppo delle foreste demaniali la Regione sta individuando le risorse finanziarie all'interno del Quadro Sviluppo 2000-2006, avvalendosi degli strumenti di programmazione esistenti.

Riprendendo quanto già precedentemente illustrato, le risorse finanziarie per intervenire all'interno delle foreste demaniali possono individuarsi nel:

- **Piano di Sviluppo Rurale**, limitatamente agli interventi nel settore non forestale, all'interno dei vari assi e misure;
- **DOCUP Ob. 2**, sottomisura I.1.2, all'interno della quale sono finanziabili interventi che vanno ad interessare gli ecosistemi. Tali interventi devono essere previsti all'interno dei Piani di Assestamento forestale, nonché in altri documenti programmatici su area estesa. In questa prima fase di avvio, la Regione attuerà le misure previste all'interno dei piani approvati, nonché degli Studi di fattibilità, in attesa che le altre foreste demaniali completino presentino i loro piani di assestamento;
- **Accordo di Programma Quadro n° 8**, stralcio Foreste demaniali, in corso di sottoscrizione con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. Al suo interno sono previste numerose iniziative (cfr. parag. 8), per un totale di circa 13 milioni di euro.
- **Iniziative dirette della Regione**, ovvero il sostegno finanziario di progetti specifici a valere sull'azione ordinaria dell'Amministrazione.

10. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV., 1988. *I boschi nel Lazio*. Regione Lazio, Roma.
- AA.VV., 1998. *Laboratori territoriali, I sistemi montani come risorsa di sviluppo*. II Conferenza Nazionale della Montagna, CNEL, 15-16 giugno, Roma
- AA.VV., 2000. Lazio. In *Attraverso le regioni forestali d'Italia*, Vol. II, edizioni Vallombrosa.
- Anselmi N., Celerino G.P., Moribondo F., 1998. La situazione fitopatologica del patrimonio forestale. In: *"Per il miglioramento e la conservazione dei boschi italiani"*. Venezia, 24,27 giugno.
- Anselmi N., Govi G., 1996. *Patologia del legno*. Edizione agricole.
- Argiolas A., 1989. Lazio. In *I sistemi agricoli territoriali italiani*, a cura di Camata G., CNR - IPRA, FrancoAngeli.
- ARSIAI, 2002. Piano di assestamento della proprietà demaniale "Campello". (Anticipazione al piano).
- Blasi C., 1994. *Fitoclimatologia del Lazio*. Regione Lazio - Università degli Studi "La Sapienza", Dipr. di Biologia Vegetale.
- Bove E., De Benedictis M., Venzi L., 1982. Modello teorico esplicativo della marginalità delle terre e della sua dinamica. In *Il libro bianco CNR*, Roma.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

- Brunori A., 2002. La certificazione forestale: uno strumento per la valorizzazione delle risorse in aree montane. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*. Subiaco (RM) 20 aprile.
- Campos P., 1998. An agroforestry economic accounting system: towards the measurement of social income. In *Institutional aspects of managerial Economics and Accounting in forestry*. IUFRO Division 4. Roma, 15-18 aprile.
- Candi F., 2002. Progetto foresta appenninica: iniziative per la creazione ed il rafforzamento dei Consorzi. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*. Subiaco (RM) 20 aprile.
- Carbone F. (1998), *Confronto del sistema forestale e della relativa legislazione nella regione Lazio* - "Linea Ecologica", n°5, pp.35-45.
- Carbone F. (1999), *L'evoluzione della legislazione forestale dalla legge Serpieri (1923) alla Bassanini-uno (1997), dall'ordinamento nazionale a quelli regionali, un caso di studio*. "Rivista di Diritto Agrario", Anno LXXVIII, Fasc. 3, pp. 455-486.
- Carbone F., Venzi L., 2000. L'uso delle risorse forestali nelle aree protette della Regione Lazio: problematiche e prospettive. *Agribusiness, Paesaggio & Ambiente*, 4 (2000) n° 1, pag. 67-85.
- CCE (1998), *Strategia forestale dell'Unione Europea*, Comunicazione alla Commissione, Bruxelles, 18 novembre.
- CCE (Commissione delle Comunità Europee), 1993. *Il sostegno delle aziende agricole nelle zone di montagna e svantaggiate*. Europa Verde, n° 2. Bruxelles.
- Cereti C.F., Talamucci P., (1991). Possibilità di studio e di organizzazione del sistema foraggero prato-pascolivo. *Rivista di agronomia*, 25. Pag. 148-169.
- Ciancio O. (1998), *Gestione forestale e sviluppo sostenibile*, In: "Per il miglioramento e la conservazione dei boschi italiani". Venezia, 24,27 giugno, 1998, pp: 131-187.
- Ciancio O., Corona P. (1995), *La pianificazione dei sistemi forestali: applicazioni e prospettive*, In: "La progettazione ambientale nei sistemi agroforestali", IAED. Roma, pp. 22-37.
- Ciancio O., Nocentini S. (1999) - *La gestione forestale sistemica e la conservazione della biodiversità* - "L'Italia Forestale e Montana", n° 4, pp. 165-177.
- Cianfoni A., 2002. La promozione di un consorzio forestale: iter, difficoltà sinergie, l'esperienza del comune di Carpineto Romano. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*. Subiaco (RM) 20 aprile.
- CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) (1999) *Il sistema foresta, legno Italiano* - Rapporto di ricerca.
- Colletti L., Venzi L. (1999) - *I programmi italiani per assicurare una gestione forestale sostenibile* - "Linea Ecologica", n° 6. pp. 18-23.
- Corona P., 2002. La sostenibilità della gestione delle risorse forestali: problemi ed orientamenti propositivi. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*. Subiaco (RM) 20 aprile.
- Corona P., Marchetti M., 1998. Forest information framework and requirements for designated conservation areas in Italy. In *Atti Forest management in designated conservation and recreation area*. 7-11 ottobre, Firenze, pag. 255-268.
- Corona P., Portoghesi L., 2002. La sostenibilità della gestione delle risorse forestali: problemi ed orientamenti propositivi. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*. Subiaco (RM) 20 aprile.
- Corona P., Portoghesi L., 2002. Considerazioni ed orientamenti per la gestione sostenibile dei boschi nel Lazio. *Linea ecologica*, n° 3. pag. 38-43.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

- De Filippis R., 2002. Dal PSR, al progetto APE, all'Accordo di Programma Quadro sulle foreste: strumenti per la valorizzazione dei patrimoni. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*. Subiaco (RM) 20 aprile.
- DREAM, 2000. Piano di assestamento forestale Riserva Naturale Monte Rufeno. Periodo di validità 2001-2010.
- Farina D., Rondinara M. (1998) – *Boschi e selvicoltura dell'Appennino Centrale: il Lazio*, In: "Per il miglioramento e la conservazione dei boschi italiani". Venezia, 24,27 giugno, 1998, pp. 113-145.
- Ferrari P. L., 2002. Le esperienze dei Consorzi forestali nella gestione associata dei patrimoni agro-silvo-pastorali. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*. Subiaco (RM) 20 aprile.
- Franceschetti G., 1999. Verso l'integrazione tra politica agricola e politica ambientale in aree montane. Alcuni strumenti operativi. *Rivista di Politica Agraria*, n° 5, p. 45-55.
- Giordano E., 2002. Le montagne e le foreste come risorsa. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*. Subiaco (RM) 20 aprile.
- Gios G., Notaro S. 2001. La valutazione economica dei beni ambientali. CEDAM, Padova.
- Gramiccia P., 2002. Difficoltà nell'individuazione ed implementazione di politiche di sviluppo dei patrimoni forestali: il caso delle proprietà dell'Istituto di Sostentamento del Clero. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*. Subiaco (RM) 20 aprile.
- Grazini A., 2002. Il contributo dei professionisti agronomi e forestali allo sviluppo della montagna. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*. Subiaco (RM) 20 aprile.
- Hermanin L. (1998) – *Un territorio forestale mediterraneo tra uso, abbandono e conservazione: la provincia di Latina*, In "Per il miglioramento e la conservazione dei boschi italiani". Venezia, 24,27 giugno, 1998, pp. 201-207.
- Kramer 2000. Manuale di diritto dell'Ambiente. Giuffrè editore.
- Leccese A., 1999. *Prodromi di tipologia forestale per le fasce montana e submontana del Lazio*. Tesi di dottorato, Coordinatore Hermanin L., Università degli Studi della Toscana.
- Magni M., 2002. Il restauro del bosco: una prospettiva per la valorizzazione dell'economia montana. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*. Subiaco (RM) 20 aprile.
- Mansant P. (1983) Les problemes de la production d'herbe et des produits fourrages. *Comptes rendus des séances de l'Acad. D'Agriculture de France*. 13. pag. 977-991.
- Merlo M., Milocco E., Virgiliotti P. (1998) *Market remuneration of recreational and environmental goods and services provided by agriculture and forestry*, "Forest management in designated conservation and recreation areas", Firenze, 7,11 ottobre.
- Ministero Agricoltura e Foreste (1986), *Piano Forestale Nazionale*.
- Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, 1976. *Carta della montagna*. Vol. II - Monografie regionali; 12 – Lazio. Roma.
- Odum. 1983. *Basì di ecologia*. Piccin Editore.
- Pardini Rossini F., (1997). Sistemi pascolivi nell'Italia centro-meridionale. *Rivista di agronomia*, 31. Pag. 89-100.
- Pasquini V., 2002. Il ruolo della montagna nello sviluppo del sistema forestale. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*. Subiaco (RM) 20 aprile.
- Pearce D., Turner K. (1991), *Economia delle risorse naturali ed ambientali* Il Mulino.
- Pompei I., 2002. 2002: L'anno internazionale della montagna. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*. Subiaco (RM) 20 aprile.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

- Presutti Saba E., 2002. *Contributo alla pianificazione ecologica delle foreste demaniali della Regione Lazio*. Tesi di laurea, Relatore prof. Piovesan G., Università degli Studi della Tuscia.
- Regione Lazio – Assessorato Utilizzo Tutela e Valorizzazione delle Risorse Ambientali, 1994. *Rapporto sullo stato dell'ambiente e del territorio della Regione Lazio*. Roma.
- Regione Lazio, 1989. *Schema di piano forestale regionale*. BURL n° 14 del 22 maggio 1989, S.O. n° 2.
- Regione Lazio, 2001. *Complementi di programma al Docup Ob. 2:2000-2006*.
- S.A.F., 1992. *Piano di gestione del complesso forestale Demaniale Regionale "Sant'Arcangelo", Comune di Fondi (Latina)*. Periodo validità 1992-2001.
- Senni S., 2000. *Le aree rurali del Lazio*. Quaderni di informazione socioeconomica, n°1. Regione Lazio – Università degli Studi della Tuscia.
- Slangen L. (1999), *Sustainable agricultural getting the institutional rights*, contributo in bozza presentato a Bucarest, 26 ottobre.
- Talamucci P. (1987) Le motivazioni di ricerca su sistemi foraggeri e l'articolazione delle prove del Gruppo Nazionale di coordinamento FAAPE. *Rivista di Agronomia*, 21, pag. 81-90.
- Venzi et al., 2001. *Base documentale ed analisi del sistema forestale regionale*. Regione Lazio- INEA, Roma.
- Venzi L. (1988), *Agricoltura e ambiente, Convegno SIDEA*
- Venzi L. (1999), *Aspetti e problematiche socio-economiche del sistema forestale laziale*, Linea Ecologica. n° 3, pp. 47-54.
- Venzi L., 2000. *Policy implication for designated conservation/recreation areas*. In *Atti Forest management in designated conservation and recreation area*. 7-11 ottobre, Firenze, pag. 287-291.
- Venzi L., 2002. *La pianificazione su aree estese: vantaggi ed esigenze*. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*, Subiaco (RM) 20 aprile.
- XIII Commissione Agricoltura (1999) – *Le risorse forestali – Indagine conoscitiva, documento conclusivo*.

REGIONE LAZIO

Direzione Regionale Ambiente e Protezione Civile

- Presutti Saba F., 2002. *Contributo alla pianificazione ecologica delle foreste demaniali della Regione Lazio*. Tesi di laurea, Relatore prof. Piovosan G., Università degli Studi della Tuscia.
- Regione Lazio – Assessorato Utilizzo Tutela e Valorizzazione delle Risorse Ambientali, 1994. *Rapporto sullo stato dell'ambiente e del territorio della Regione Lazio*. Roma.
- Regione Lazio, 1989. *Schema di piano forestale regionale*. BURL n° 14 del 22 maggio 1989, S.O. n° 2.
- Regione Lazio, 2001. Complementi di programma al Docup Ob. 2:2000-2006.
- Ronchi B. (1988). *Zootecnia nelle regioni di montagna*. Athena editrice.
- S.A.F., 1992. *Piano di gestione del complesso forestale Demaniale Regionale "Sant'Arcangelo", Comune di Fondi (Latina)*. Periodo validità 1992-2001.
- Senni S., 2000. *Le aree rurali del Lazio*. Quaderni di informazione socioeconomica, n°1, Regione Lazio – Università degli Studi della Tuscia.
- Slangen L. (1999), *Sustainable agriculture getting the institutional rights*, contributo in bozza presentato a Bucarest, 26 ottobre.
- Talamucci P. (1987) *Le motivazioni di ricerca su sistemi foraggeri e l'articolazione delle prove del Gruppo Nazionale di coordinamento FAAPÉ*. *Rivista di Agronomia*, 21, pag. 81-90.
- Venzi et al., 2001. *Base documentale ed analisi del sistema forestale regionale*. Regione Lazio- INEA, Roma.
- Venzi L. (1988), *Agricoltura e ambiente, Convegno SIDEA*
- Venzi L. (1999), *Aspetti e problematiche socio-economiche del sistema forestale laziale*, *Linca Ecologica*, n° 3, pp. 47-54.
- Venzi L., 2000. *Policy implication for designated conservation/recreation areas*. In *Atti Forest management in designated conservation and recreation area*, 7-11 ottobre, Firenze, pag. 287-291.
- Venzi L., 2002. *La pianificazione su aree estese: vantaggi ed esigenze*. Comunicazione al convegno *Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo*, Subiaco (RM) 20 aprile.
- XIII Commissione Agricoltura (1999) – *Le risorse forestali – Indagine conoscitiva, documento conclusivo*.